SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

213ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 8 NOVEMBRE 1973

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente VENANZI,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . *Pag.* 10495

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente 10496

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 10495

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 10496

Presentazione di relazioni 10496

Discussione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 settembre 1973, n. 567, concernente provvedimenti urgenti per la apertura dell'anno scolastico » **(1292)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « Nuove norme in materia di nomina in ruolo del personale insegnante delle scuole ed istituti di istruzione secondaria ed artistica e modifiche alla legge 13 giugno 1969, numero 282, concernente il conferimento degli incarichi e delle supplenze nelle scuole ed istituti predetti » **(1040)**, d'iniziativa del senatore Spigaroli e di altri senatori. **Approvazione del disegno di legge n. 1292:**

PRESIDENTE 10538
BLOISE 10540
DINARO 10532
* MALFATTI, *Ministro della pubblica istruzione* *Pag.* 10551
MONETI, *relatore* 10550
SPIGAROLI 10538
URBANI 10546
VALITUTTI 10543

Seguito della discussione e approvazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 settembre 1973, n. 578, concernente modificazioni al regime fiscale dei prodotti petroliferi » **(1343)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 10513, 10517, 10520
* BORRACCINO 10507
BORSARI 10514, 10521
BRANCA 10529
CAROLLO 10530
COLOMBO, *Ministro delle finanze* 10498 10514, 10515
DE FALCO 10516, 10517, 10519
DE SANCTIS 10525
GADALETA 10510
MARANGONI . . . . . 10509 e *passim*
PAZIENZA 10510, 10515, 10517
VENANZETTI 10523
ZUGNO, *relatore* . . . . . 10497 e *passim*

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 10554, 10556

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

P O E R I O , *Segretario dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

PREMOLI. — « Cessione della caserma Manin dal patrimonio disponibile dello Stato alla provincia di Venezia per uso scolastico » (1354);

CORRETTO, CIPELLINI, SIGNORI e FERRALASCO. — « Erogazione di un assegno mensile ai lavoratori mitilicoltori rimasti disoccupati a seguito della infezione colerica » (1355);

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE e TANUCCI NANNINI. — « Fiscalizzazione di oneri sociali per le aziende meridionali » (1356).

È stato inoltre presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

« Accettazione ed esecuzione degli emendamenti alla Convenzione internazionale per la prevenzione dall'inquinamento delle acque marine da idrocarburi del 12 maggio 1954, adottati a Londra il 21 ottobre 1969 » (1357).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Autorizzazione di spesa per il finanziamento delle iniziative ed attività riguardanti l' " Anno nazionale del libro " » (1318), previ pareri della 3ª, della 5ª e della 7ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Modifiche alla legge 6 marzo 1958, n. 183, relativa all'autorizzazione all'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato ad utilizzare l'avanzo di gestione per provvedere a spese di investimento » (1274), previo parere della 5ª Commissione;

« Aumento della quota di partecipazione dell'Italia all'aumento del capitale della Banca asiatica di sviluppo » (1288), previ pareri della 3ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

MARTINAZZOLI e COPPOLA. — « Modifica dell'articolo 322 del Codice penale militare di pace » (1299), previo parere della 4ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia ed il Ghana per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione marittima ed aerea, concluso ad Accra il 23 agosto 1968, con scambio di note effettuato a Roma il 30 giugno 1972 » (1308), previ pareri della 6ª e della 8ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione per il riconoscimento reciproco dei punzoni di prova delle armi da fuoco portatili, con Regolamento e Annessi I e II, adottata a Bruxelles il 1° luglio 1969 » (1309), previ pareri della 5ª e della 10ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

« Conversione in legge del decreto-legge 5 novembre 1973, n. 658, recante interventi a favore delle popolazioni dei Comuni interessati dalla infezione colerica dell'agosto e settembre 1973 » (1352), previ pareri della 1ª, della 6ª, della 8ª, della 10ª, della 11ª e della 12ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

STIRATI. — « Riapertura degli uffici finanziari a Gubbio, in modifica delle tabelle annesse al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644 » (1305), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Conversione in legge del decreto-legge 5 novembre 1973, n. 659, recante interventi per il porto di Palermo » (1353), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Su richiesta unanime dei componenti la 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: ZANON ed altri. — « Norme per l'inclusione dei dottori agronomi e forestali nell'elenco dei tecnici abilitati di cui all'articolo 1 del regio decreto 16 novembre 1939, n. 2229, e di cui ai commi primo e secondo dell'articolo 2 della legge 5 novembre 1971, n. 1086 » (630), già assegnato a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), il senatore Cassiani ha presentato le relazioni sui seguenti disegni di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione consolare tra la Repubblica Italiana e la Repubblica popolare di Bulgaria, conclusa a Roma il 21 febbraio 1968 » (1222); « Ratifica ed esecuzione della Convenzione consolare tra la Repubblica Italiana e l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche con Protocollo addizionale, conclusa a Mosca il 16 maggio 1967 » (1223).

A nome della 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport), il senatore Moneti ha presentato una re-

lazione unica sui seguenti disegni di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 settembre 1973, n. 567, concernente provvedimenti urgenti per l'apertura dell'anno scolastico » (1292); SPIGAROLI ed altri. — « Nuove norme in materia di nomina in ruolo del personale insegnante delle scuole ed istituti di istruzione secondaria ed artistica e modifiche alla legge 13 giugno 1969, n. 282, concernente il conferimento degli incarichi e delle supplenze nelle scuole ed istituti predetti » (1040).

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 settembre 1973, n. 578, concernente modificazioni al regime fiscale dei prodotti petroliferi » (1343) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 settembre 1973, n. 578, concernente modificazioni al regime fiscale dei prodotti petroliferi » già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale il Senato ha autorizzato la relazione orale.

Essendo stata chiusa la discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

ZUGNO, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi sia permesso anzitutto rivolgere un vivo ringraziamento a tutti i colleghi che stamattina hanno ritenuto di intervenire sulla discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge riguardante modifiche al sistema fiscale dei prodotti petroliferi.

Per la verità la mia relazione ha già risposto implicitamente direi quasi generalmente a tutte le osservazioni ed a qualche critica rivolta nei vari interventi. Se dovessi poi esprimere un giudizio sintetico globale, dovrei dire che sia pure con le varie sfumature formali, magari apparentemente, di opposizione, nella sostanza tutti hanno dovuto più o meno riconoscere che il decreto-legge del 29 settembre 1973 era veramente necessario. Infatti lo stesso senatore Nencioni ha riconosciuto che il provvedimento è già stato superato dai maggiori costi verificatisi. Si dimentica al riguardo che esso è stato preso il 29 settembre e cioè qualche tempo prima dello scoppio delle ostilità della guerra del Kippur che ha determinato indubbiamente un aggravamento della situazione.

Del resto lo stesso senatore Tedeschi ha detto che il provvedimento è stato preso addirittura in ritardo mentre il senatore Bergamasco ha ammesso che si dovevano apportare degli aumenti. Il senatore Cipellini poi ha giustamente rilevato che le troppe critiche fatte dalle varie parti nello scorso ottobre al provvedimento di aumento della benzina sono infondate, come ha dimostrato l'esperienza.

Un punto che quasi tutti i colleghi intervenuti hanno toccato è stato quello del piano petrolifero. Tutti sono d'accordo sulla sua necessità. Certo, anche senza le gravi restrizioni di questi ultimi tempi da parte dei paesi produttori si sarebbe dovuto indubbiamente intervenire. Questi ultimi avvenimenti hanno aperto gli occhi a tutti. Gli stessi Stati Uniti hanno visto a lungo termine nella guerra del petrolio uno degli elementi propulsori per la definizione di una nuova politica energetica che assicuri l'autosufficienza.

Indubbiamente l'America si trova in condizioni molto migliori che non l'Europa ed in modo particolare, come dicevo nella mia relazione, l'Italia. Giuste quindi le preoccupazioni per il futuro avanzate dal senatore Cipellini e riteniamo che l'attuale Governo abbia la capacità e la volontà politica per provvedervi nel migliore dei modi possibili.

In questo quadro siamo d'accordo nel potenziamento dell'ENI richiesto da più parti. Stamattina quasi tutti hanno toccato anche il problema della sospensione delle agevolazioni concesse ai turisti. Anch'io ho espresso, in particolare in Commissione, alcune riserve su questa sospensione. In effetti il turismo italiano, se non altro per una prassi,

direi soprattutto per una ragione psicologica, era aiutato da queste agevolazioni e la loro sospensione può avere qualche ripercussione negativa. D'altra parte le ragioni in base alle quali queste agevolazioni erano state concesse sono venute completamente a mancare. Nei tempi in cui erano concessi i famosi *coupons*, andavamo volentieri a rifornirci in Svizzera, in Francia o in Jugoslavia. Oggi gli svizzeri vengono a rifornirsi in Italia e, come ricordava il senatore Cipellini in Commissione, i francesi vengono a rifornirsi in provincia di Cuneo. Quindi sono venute a mancare le ragioni fondamentali di questa particolare agevolazione, per cui ritengo giustificata la sospensione.

È stato opportuno comunque sostituire la parola soppressione con l'altra sospensione, lasciando così intravedere che qualora la situazione si normalizzasse nei rapporti tra i vari Stati nel senso che il prezzo della benzina in Italia, tenuto conto anche del cambio delle varie monete, dovesse riportarsi alle condizioni o quasi di prima, indubbiamente ritornerebbe opportuno il ripristino di queste agevolazioni che costituirebbero un elemento importante ai fini dello sviluppo turistico.

Non posso rispondere indubbiamente ad altre particolari interessanti osservazioni, fatte da onorevoli colleghi, come il senatore Bergamasco, il senatore Cipellini, e il senatore Pinna, ma con piacere ho constatato che il problema delle difficoltà è sentito da tutti ed è generale l'auspicio che si trovi, pur con il nuovo spirito, un superamento delle difficoltà contingenti e si imposti una politica organica del petrolio perchè l'economia italiana e le esigenze sociali possano trovare gradualmente soluzione e progresso. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle finanze.

COLOMBO, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli senatori, la discussione del decreto-legge per la sua conversione ha spaziato molto oggi sui temi che vanno al di là dell'oggetto specifico del provvedimento perchè hanno investito la politica petrolifera ed anche avvenimenti che si sono verificati oltre la data in cui il decreto-legge è stato adottato. Pur non ignorando questi temi e pur facendo, come farò, cenno ad essi, credo che sia mio dovere, prima di tutto, concentrare l'attenzione sul provvedimento che abbiamo in esame, sulla sua portata, sul suo significato, sugli obiettivi che si propone.

Questo provvedimento, come ho avuto modo di ricordare questa mattina in un'interruzione ad uno degli oratori, credo fosse il senatore Nencioni, ha una materia molto definita: è un provvedimento fiscale. Aumenta le imposte di fabbricazione sui prodotti petroliferi e contestualmente modifica, come normalmente accadeva per l'IGE e come accade oggi per l'IVA, le entrate derivanti dall'applicazione dell'IVA. Infatti, si è modificata — al momento stesso in cui si era reso necessario modificare il prezzo dei prodotti petroliferi — in base ad una revisione dei costi di produzione anche l'imposta stessa, perchè, oltre a dover far fronte alla mutata situazione per quanto riguarda i costi, vi era un problema di bilancio, che richiedeva venissero programmate maggiori entrate.

Da queste considerazioni, da queste esigenze e da questi obiettivi nasce l'aumento dell'imposta di fabbricazione. Che cosa ha come suo corrispettivo quest'aumento delle entrate? Come suo corrispettivo ha l'esigenza più generale e del resto sentita da tutti, anche da quelli che qualche volta polemicamente sembrano volerla ignorare, di accrescere le entrate per riequilibrare la situazione di bilancio e soprattutto il rapporto tra entrate correnti e spese.

Devo ricordare che nell'attuale situazione di bilancio non abbiamo il cosiddetto risparmio pubblico e cioè una differenza tra le entrate correnti e le spese correnti in attivo, tale che possa finanziare una politica di investimenti. È l'inverso: cioè le entrate correnti ed, in particolare, le entrate fiscali non sono in grado di coprire una spesa corrente. Ecco la necessità di procurare delle nuove entrate.

Ma, a parte quest'esigenza più generale, che deve riguardare tutta la politica fiscale e tutta la politica delle entrate e, soprattutto,

della spesa, vi sono, a fronte di questo provvedimento, alcune spese di carattere sociale alle quali bisogna far fronte. Il Governo indicherà al Parlamento, volta per volta, in che modo intenderà utilizzare le entrate che provengono dall'aumento dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi.

Nel corso della discussione di questa mattina ho sentito dire che questo decreto-legge urgente è ben misera cosa. Non ho capito bene che cosa vuol dire misera cosa, se è un incitamento...

PAZIENZA. L'oratore lo ha spiegato chiaramente, onorevole Ministro.

COLOMBO, *Ministro delle finanze.* Lo ha spiegato molto chiaramente, ma non in relazione all'oggetto del provvedimento.

BACCHI. C'è una polemica contro l'uso dei decreti-legge.

COLOMBO, *Ministro delle finanze.* A questo proposito ho preso degli appunti. L'oratore ha detto che il decreto-legge in questa materia è legittimo. Ne ho preso nota, ma, d'altra parte, come potrebbe chi ha una esperienza parlamentare come quella del senatore Nencioni negare che questa materia possa essere regolata con decreto-legge? Questa è la tipica materia dei decreti catenaccio.

PAZIENZA. Diceva che è misera cosa perchè è superato.

COLOMBO, *Ministro delle finanze.* Non me lo spieghi lei, perchè ho sentito molto bene. Posso non avere argomenti polemici, ma, grazie a Dio, ho la facoltà di interpretare gli oratori che parlano e di capirli.

PAZIENZA. Quando vuole, senz'altro, gliene diamo atto.

COLOMBO, *Ministro delle finanze.* Bisogna distinguere la parte fiscale dalla parte che riguarda prezzi e rifornimenti di prodotti petroliferi. Se dicendo che è ben misera cosa ci si riferisce alla parte fiscale, dovrei intendere che si sarebbe richiesto di premere di più attraverso le imposte sulla benzina e sugli altri prodotti petroliferi. Ma non credo che fosse questa l'idea dell'oratore, cioè del senatore Nencioni, penso piuttosto che egli si riferisse a materia che, invece, non è oggetto di questo provvedimento. Egli però ha fatto la seguente osservazione: « Quando la leva fiscale viene adoperata sui prodotti petroliferi, come è stato fatto in Italia in quest'ultimo periodo, allora è facile che si risveglino gli appetiti dei paesi produttori i quali sono indotti a dire: se voi potete premere con un aumento di prezzo attraverso il prelievo fiscale su di un consumo che è così largo e così diffuso, è segno che vi è una sopportabilità non solo per un aumento di prezzo derivante dall'aumento dell'imposta, ma anche per un aumento di prezzo derivante dall'aumento dei costi di produzione ».

Per quanto l'argomento possa avere una certa suggestione, purtroppo la situazione non è questa, poichè l'argomento attiene alla sfera degli elementi psicologici e qui, purtroppo, abbiamo dinanzi a noi, in questa materia, argomenti molto più gravi e molto più rilevanti poichè si tratta di ragioni politiche di grande rilievo, che investono i rapporti tra questi paesi, il resto dell'Europa e in genere i paesi produttori. Abbiamo purtroppo una guerra appena sedata, di cui si cerca lo sbocco in una tregua reale e soprattutto nella pace. Tutti seguiamo con grande trepidazione il decorso degli avvenimenti e vediamo quanto sia difficile il raggiungimento della pace in quelle zone.

Vi sono quindi argomenti di ben altro rilievo che non quelli a sfondo psicologico che il senatore Nencioni ha portato stamattina. È stato detto che, invece di adoperare la leva fiscale per i prodotti petroliferi, avendo bisogno di entrate per scopi specifichi anche di carattere sociale, potevamo aumentare le aliquote dell'IVA. Altri hanno proposto di aumentare le aliquote delle imposte dirette; altri ancora hanno proposto in modo più generico di fare la battaglia alle evasioni. Credo che sia doveroso da parte mia non lasciar passare queste osservazioni senza una risposta.

Questo provvedimento, in relazione ad un certo aumento dei consumi previsto nonostante l'aumento dell'imposta di fabbricazione e tenendo conto della riduzione dell'imposta di fabbricazione sul gasolio al fine di non accrescere la spesa di quest'ultimo prodotto che più direttamente è legata alla vita delle famiglie, considerando, quindi, questa somma algebrica di dati positivi e dati negativi delle entrate dovrebbe portare 330 o 335 miliardi all'erario per il 1974 e una certa aliquota corrispondente per questo scorcio d'anno, dal momento dell'entrata in vigore del provvedimento.

Le entrate nei primi otto mesi del 1973 hanno fatto registrare un incremento di 1338 miliardi rispetto al corrispondente periodo del 1972; il che vuol dire che le entrate sono aumentate del 16,54 per cento. L'incremento sotto questo profilo è cospicuo, ma a chi ritiene che si possa far fronte alle esigenze di bilancio o alle maggiori spese di carattere sociale con le entrate tali quali sono previste nel bilancio dello Stato devo ricordare che, nonostante questo buon andamento, siamo ancora di poco più del 3 per cento al di sotto delle previsioni, in base agli ultimi dati che abbiamo a disposizione.

Altri hanno fatto cenno — e qualche osservazione è anche giusta — alla modifica nel senso dell'aumento delle aliquote dell'IVA. Debbo dire al Senato che per quanto riguarda l'IVA, questa è una delle poste del bilancio dell'entrata che non è allo stato attuale soddisfacente e che quando parliamo di una differenza di più di 400 miliardi tra le previsioni dell'entrata dell'IVA e quelle realmente verificatesi, dobbiamo ricordare che anche questa è la risultanza di una somma algebrica, cioè vi sono le entrate derivanti dalle importazioni, che sono superiori alle previsioni, e vi sono le entrate derivanti dall'applicazione dell'IVA sui generi di monopoli, anche questi superiori alle previsioni, mentre tutte le entrate derivanti dalle transazioni interne presentano in questo momento un *deficit* che è di oltre 600 miliardi rispetto alle previsioni. È chiaro che su questo hanno interferito una serie di fatti: intanto si tratta di una nuova imposta e ogni nuova imposta deve superare una fase di attrito, se non altro derivante dal fatto che le vecchie erano più conosciute sia per chi le voleva applicare facendo il proprio dovere, sia per chi non voleva applicarle ed essere quindi un contribuente che evade.

È vero anche che vi è stato un fatto del tutto particolare cui abbiamo cercato di far fronte con il provvedimento approvato con decreto-legge il 30 ottobre, cioè la sistemazione delle pendenze tributarie. Molti contribuenti, per quanto riguarda l'IVA, hanno avuto qualche remora nelle loro dichiarazioni perchè hanno ritenuto che queste dichiarazioni potessero essere (come era d'altra parte doveroso che l'amministrazione finanziaria facesse) oggetto di valutazione per la sistemazione di tutte le imposte pregresse: ricchezza mobile, complementare, e via dicendo. Così mentre per la prima parte dell'anno vi è stato un certo impulso positivo nell'andamento dell'IVA, tutto questo si è attenuato perchè questi fattori di carattere psicologico hanno influito sul contribuente. Oggi abbiamo ritenuto che, introducendo nella nostra legislazione, con un provvedimento di carattere straordinario, una sistemazione automatica di queste controversie tributarie, come ho già avuto modo di far presente, senza tener conto delle dichiarazioni cui non ha fatto seguito un accertamento e tenendo conto solo di quelle cui ha fatto seguito l'accertamento ma per le quali successivamente vi siano state delle contestazioni, si investe un campo di oltre 2500 miliardi. Non che questa sia la somma che possa derivare all'Erario dello Stato dall'applicazione della sistemazione del contenzioso tributario, perchè una parte di tutto questo è stata già versata sulla base dei ruoli formati sulla base delle dichiarazioni, poi perchè c'è da valutare che nelle previsioni di bilancio sempre si tiene conto di quella che è la normale sistemazione del contenzioso tributario. Vi può essere un'aliquota che è difficile valutare in questo momento, perchè è legata anche all'accoglienza che il contribuente farà a questo provvedimento, che potrà non dico essere una sopravvenienza, ma una anticipazione nell'anno 1974 e forse nell'anno 1975 di entrate a seguito di una

pronta soluzione di vertenze che altrimenti verrebbe a potrarsi anche a lungo nel tempo.

In una situazione di questo genere ho sempre creduto e credo tuttora che non serva introdurre elementi di novità relativi alle aliquote IVA per avere maggiori entrate: bisogna invece seguire con molta attenzione l'applicazione del tributo e fare in modo che si eliminino tutte le zone d'evasione, tanto è vero che dalla fase della conoscenza e dell'assistenza nell'adempimento dell'obbligo fiscale siamo passati alla fase, come era doveroso, del controllo. Questa fase di controllo sarà resa tanto maggiore e intensa in quanto non esistono più le interferenze tra dichiarazioni a fine IVA e accertamenti riguardanti le imposte dirette pregresse.

Però, detto questo, non è che sottovaluti le osservazioni che sono state fatte da alcuni degli oratori relative alle aliquote dell'IVA. C'è qualcuno che ha ricordato per esempio la situazione dei natanti che sono stati esclusi del tutto dall'IVA. Vi sono probabilmente in altri campi delle aliquote che devono essere riviste. Questa è una materia alla quale bisogna pur pensare — non escludo che ci si debba pensare — al momento opportuno proprio per un problema prima di tutto di equità del gravame fiscale prima ancora che per l'esigenza di un incremento delle entrate. Ma in un bilancio che ha bisogno di accrescere le entrate e di far fronte alle maggiori spese di carattere sociale bisognava trovare una strada che fosse più immediata e anche di più certo rendimento. Ecco perchè, al momento in cui si è dovuto pensare ad un maggiore gravame fiscale in relazione all'aumento del prezzo conseguente all'incremento dei costi di produzione, si è pensato appunto ai prodotti petroliferi.

Ma loro hanno visto che questo è stato fatto con un certo criterio, in modo tale da gravare di più su alcuni consumi di prodotti petroliferi e da gravare di meno su altri. Vi sono perfino dei prodotti come il gasolio per il quale una parte dell'aumento derivante dal costo di produzione è stato compensato da una diminuzione dell'aliquota di imposta proprio tenendo presente la situazione delle famiglie in relazione all'aumento dei prezzi.

Vi sono alcuni oratori intervenuti nel dibattito i quali hanno ritenuto di dover constatare una contraddizione tra la linea politica seguita dal Governo a proposito di blocco dei prezzi, e quindi di blocco dell'inflazione, e l'aumento del prezzo di un prodotto che, di per se stesso, introduce un elemento contraddittorio, si dice, con questa politica di blocco dei prezzi e che poi per la sua natura strumentale rispetto ad altre attività economiche e, quindi, rispetto ai costi di produzione può sollecitare degli ulteriori aumenti.

L'argomento a prima vista può sembrare molto suggestivo. L'onorevole senatore Bergamasco ha detto stamattina che questo è un provvedimento che ha un carattere antisociale per due ragioni: prima di tutto perchè contrasta con il blocco dei prezzi e poi perchè non ha un elemento di progressività. Ma sul tema della progressività si può molto discutere. Certo, chiedere la progressività in materia di imposte di fabbricazione mi pare che sia un fatto piuttosto fuori di una sistematica fiscale. Possiamo chiedere e sostenere la progressività soprattutto per quanto riguarda le imposte dirette: è il settore tipico della progressività. Però, pur accettando l'argomento con la consueta prudenza, dobbiamo osservare, senatore Bergamasco — lei del resto ha tanta conoscenza di queste cose — che proprio nell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi è insito un certo elemento di progressività in relazione a quello che è il bilancio familiare e i consumi — e lo si è detto tante volte — perchè è chiaro che pesa meno l'imposta di fabbricazione per coloro i quali consumano meno benzina in relazione alla cilindrata delle macchine e coloro che invece consumano di più in relazione a delle cilindrate più potenti. Capisco però che anche questo è un argomento che ha un valore relativo . . .

P I N N A . È come la statistica dei polli: c'è chi ne mangia 50 e chi non ne mangia nessuno.

C O L O M B O , *Ministro delle finanze.* Non è la statistica dei polli perchè questa si fa alla fine contando quanti polli sono stati consumati, quindi si fa la media anche con quel-

li che non ne hanno consumato alcuno; ma, se lei, in questo momento, fa il conto dell'incidenza dell'imposta di fabbricazione tra chi ha la 500 e chi ha un'altra macchina, vede subito che chi ha la 500 consuma molto di meno. È chiaro che chi ha un'altra macchina consuma molto di più; e siccome è facile prevedere che chi ha la 500, macchina di cilindrata minore, sono sempre le famiglie che hanno una minore potenzialità economica, l'incidenza è sempre maggiore. Però le ho detto che non è questo l'argomento: sono argomenti che hanno un carattere relativo e che possono essere portati in quest'Aula soprattutto — diciamo così — per corrispondere con argomenti polemici di qualche fondamento ad argomenti polemici che anch'essi hanno qualche fondamento.

Il problema vero sul quale vorrei richiamare l'attenzione del Senato è invece l'asserita contraddittorietà tra questo provvedimento e il blocco dei prezzi. Credo che gli onorevoli senatori che hanno fatto riferimento a questo provvedimento siano convinti come me che una politica di contenimento e di arresto dell'inflazione sarebbe illusorio che venisse affidata ad un provvedimento di blocco dei prezzi. Il blocco dei prezzi è sempre un fatto esterno, che può avere un carattere di raffreddamento delle tendenze inflazionistiche e può contenere, ad un certo momento, le spinte, alcune delle quali sono giustificate o per lo meno comprensibili, mentre altre sono a carattere psicologico ma ugualmente negative.

Quando però si va al fondo del problema, la vera lotta all'inflazione non si può dire che debba essere affidata al controllo dei prezzi, perchè va confidata alla ricerca di un migliore equilibrio tra le varie dimensioni di cui si compone il quadro economico; e sono le dimensioni relative alla liquidità interna, al potere d'acquisto, al credito, allo strumento fiscale anch'esso, alla spesa pubblica, ai costi di produzione, poichè si sa che l'inflazione può essere inflazione da costi e inflazione da domanda. In Italia certamente, nel momento in cui parliamo, vi è l'uno e l'altro dei due elementi che contribuiscono a determinare questa spinta inflazionistica. Ve ne è un terzo, che è la componente esterna, difficilmente dominabile da noi, tranne che non sia dominabile da un coordinamento delle politiche europee e delle politiche dei maggiori paesi industrializzati.

Quando si dice che questo provvedimento è contraddittorio con la politica del blocco dei prezzi, secondo me si resta un po' all'esterno di una politica disinflazionistica, poichè anche una rettifica o un contenimento della domanda interna o un trasferimento da un certo tipo di consumo ad altri consumi ha il suo effetto ai fini del contenimento della domanda: soprattutto quando c'è uno sfasamento tra l'assorbimento della liquidità ed il potere di acquisto delle famiglie; inoltre l'ampliamento della domanda attraverso altri canali può avere un suo contenuto antinflazionistico.

Ecco perchè questo provvedimento non va considerato soltanto per i suoi effetti esterni dell'aumento di prezzo di un prodotto o dell'incidenza su di un consumo ma va visto anche per il potere di assorbimento che ha della liquidità esistente o del potere d'acquisto presso le famiglie per orientarlo verso altre finalità. Se queste, invece di essere finalità soltanto di consumo, fossero anche finalità legate a provvedimenti a carattere produttivo e in modo particolare a provvedimenti sollecitatori di investimenti, allora si avrebbe una qualificazione della domanda, che è particolarmente necessaria in un paese e in una situazione nella quale sussistono queste spinte inflazionistiche.

Dunque mi pare che su questi temi e su questi argomenti vi sia, non dico una risposta che possa essere accettata in modo apodittico o che abbia il carattere di assolutezza, ma, nella relatività che bisogna collegare all'esame di questi argomenti, vi sono buone ragioni per ritenere che questo provvedimento abbia una sua finalità specifica che è quella di procurare delle entrate anche a fini sociali, che non contrasta, però, con la politica del blocco dei prezzi per le ragioni che ho detto e che trascendono la pura e semplice constatazione dell'aumento di un prezzo. La discussione è andata molto

al di là e ha toccato il tema dell'aumento dei costi di produzione. Parlo dell'aumento dei costi di produzione quale si è riflesso nel provvedimento del Comitato dei prezzi. Su questo tema si possono adoperare tutti gli *slogans* possibili e immaginabili e si possono fare tutte le polemiche politiche, che possono anche — direi — essere comprensibili per non dire giustificate; però una cosa è vera: che la lievitazione dei costi di produzione, che l'aumento dei prezzi all'origine — cioè dei prezzi del greggio — ancora prima di questa fase in cui tutto è diventato più drammatico, sussistevano, si erano verificati. E un paese il quale assoggetta a controllo un determinato prezzo non lo può fare mai in maniera arbitraria. Intanto c'è un profilo di legittimità nell'azione di controllo dei prezzi legato all'esigenza di una sostanziale equità nell'uso di questo strumento, perchè se i prezzi amministrati fossero soltanto un mezzo per bloccare il livello senza tener conto dei dati di fatto che possono portare ad una modificazione dei prezzi stessi in relazione a fatti incontestabili, allora sarebbe molto facile ritenere che si passa dall'amministrazione corretta all'arbitrio. E questo credo che non dobbiamo farlo. È vero, da qualcuno è stato lamentato che, se si fosse applicato il sistema di modifica dei prezzi dei prodotti petroliferi dei quali si è discusso largamente, fra l'altro anche al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, si sarebbe dovuto avere un effetto diverso, cioè un aumento maggiore nel prezzo finale di questi prodotti. Ma è anche vero che proprio in relazione alla situazione il Governo, il Comitato dei prezzi ha ritenuto di dover prendere atto dell'aumento di alcuni dati, per esempio, l'aumento del costo del greggio all'origine e poi ha inciso su alcuni altri, per esempio, gli ammortamenti; ha cercato di comprimere in questa direzione per evitare che ci fosse un aumento più elevato di quello che sarebbe risultato dal solo dato dell'aumento di prezzo ai produttori.

Ora abbiamo davanti a noi una situazione che, dal momento in cui è stato adottato questo provvedimento, si è modificata sostanzialmente, cioè l'aumento del prezzo ai produttori si è più che raddoppiato dal momento in cui è stato adottato questo decreto-legge, che riguarda la parte fiscale, e il provvedimento del Comitato dei prezzi che ha modificato il prezzo al consumo.

Abbiamo anche un altro elemento che deve farci riflettere molto. Da parte dei paesi produttori di greggio infatti sono state introdotte misure di limitazione ai rifornimenti. È difficile dire di quale entità siano queste misure, perchè c'è una certa varietà di orientamento tra paesi fornitori, non solo per quanto riguarda il loro atteggiamento in generale ma anche per quanto concerne il trattamento da praticare a ciascuno dei paesi che essi riforniscono, in quanto in molti casi hanno discriminato o discriminano anche per ragioni di carattere politico.

Voglio poi rispondere in Senato anche su altri problemi, sia pure brevemente, dato che alcuni senatori hanno chiesto che il Governo venga a dire che cosa intende fare in questa materia. Osservo che ci sono tutti gli strumenti di carattere parlamentare che possono sollecitare una discussione su questi temi più approfondita e più aggiornata da parte del Governo, che non si rifiuterà mai di discutere di tali argomenti. Oggi ne parliamo incidentalmente in relazione ad un provvedimento di carattere fiscale.

L'esigenza primaria alla quale dobbiamo far fronte è quella di garantire gli approvvigionamenti, tenendo conto di alcune necessità fondamentali, per esempio in materia di riscaldamento, delle scuole, degli istituti di assistenza, degli ospedali. Ma è importante, per quanto riguarda gli approvvigionamenti, che non ne risentano negativamente le attività produttive — e questa è una esigenza fondamentale — legate direttamente con l'occupazione. Se questo è lo obiettivo, credo che il problema dei prezzi non possa essere liquidato con degli *slogans*. Il problema dei prezzi non può essere considerato come inesistente, ma va per lo meno accertata con fondamento qual è la reale situazione che si è determinata e qual è la prospettiva per il futuro, cioè se la situazione esistente resterà tale e quale, se è determinata tale situazione da fatti contingenti, per cui verrà in seguito a modificarsi oppu-

re se è una situazione che continuerà ad essere come è in questo momento.

Poi non bisogna dimenticare, al di là di questi problemi di prezzi, cui ho fatto riferimento, che ci sono anche altri problemi. Indipendentemente dalle limitazioni nei rifornimenti da parte dei paesi produttori vi è una constatazione da fare: l'aumento del prezzo porta da parte nostra gravi conseguenze sulla bilancia dei pagamenti e, dovendo noi, come abbiamo potuto constatare in questi giorni, prendere atto di un andamento della bilancia dei pagamenti che, soprattutto per quanto riguarda la bilancia commerciale, segna un grave *deficit*, non possiamo stare con gli occhi chiusi di fronte agli aggravi che sulla nostra bilancia commerciale possono derivare dall'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi. Da questa come da altre considerazioni non dipendenti da noi nasce la necessità anche di dover prevedere e, al momento opportuno, provvedere ad evitare sprechi e consumi superflui, come pure a limitare dei consumi limitabili senza che vi sia, come ho detto, un'incidenza sulle attività produttive e senza che vi sia una incidenza su alcuni settori particolari, come il settore della scuola e quello degli ospedali.

Questi sono i grandi problemi di fronte ai quali ci troviamo in questo momento. Devo assicurare il Senato che da parte di tutti gli organi competenti del Governo vi è un serio ed attento esame di questa situazione con gli obiettivi che ho precedentemente delineato. Sono argomenti dei quali il Governo si occupa e sui quali il Parlamento, tutte le volte che vorrà, troverà il Governo disponibile per la discussione.

L'argomento specifico che siamo chiamati a trattare oggi riguarda un aumento delle imposte a fini di equilibrio del bilancio e di spese sociali. È su questo che il Senato deve esprimersi e mi auguro che si esprimerà favorevolmente. Sono stati presentati alcuni emendamenti che riguardano certi aspetti particolari del provvedimento. Su alcuni emendamenti il Governo ha dichiarato di essere contrario, ma vi è qualche problema — in modo particolare i problemi riguardanti il settore della pesca e le esenzioni per la proprietà contadina — sul quale è evidente che vi è stato qualche equivoco nell'*iter* parlamentare sicchè, pensando di fare bene, si è fatto peggio. Il Governo si è reso conto di questo e, indipendentemnte da quella che è stata la causa, ritiene che sia opportuno procedere ad una correzione di questi temi. Se il Senato vorrà accogliere la linea che il Governo suggerisce si può convertire il decreto-legge senza bisogno di farlo ritornare all'altro ramo del Parlamento. Siccome so che vi sono delle iniziative in corso per una proposta di legge che modifichi questi aspetti particolari, il Governo dichiara, fin da questo momento, non solo la sua piena disponibilità alla modifica, poichè riconosce che è stata mal valutata la questione, ma anche la sua piena disponibilità per accelerare al massimo i tempi per questa correzione. Nel frattempo, naturalmente, tenendo conto della volontà che qui viene espressa dal Parlamento, si adopererà in sede amministrativa per far sì che nella breve fase di transizione tra il regime che viene approvato e l'approvazione della proposta di legge non abbiano degli aggravi coloro che potrebbero subire le conseguenze negative di questo provvedimento. (*Interruzione del senatore Nencioni*). È molto più complicato di quello che lei pensa, senatore Nencioni. Naturalmente questa è la proposta del Governo e il Senato è libero di accettarla o meno. Comunque chiedo alla maggioranza di accettare questa proposta del Governo, che sembra a noi più opportuna tenendo conto di una serie di elementi e soprattutto dell'urgenza della ratifica. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame dell'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

P O E R I O , *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 29 settembre 1973, n. 578, recante modificazioni

al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1:

al secondo comma, la parola: « soppressa », *è sostituita con la seguente*: « sospesa »;

al terzo comma, le parole: « è aumentata da lire 3.254 a lire 5.040 per quintale. », *sono sostituite con le seguenti*: « è estesa ai natanti da pesca ed alle attrezzature della piccola proprietà agricola. I quantitativi previsti dai punti *a*), *b*) e *c*) del numero 2) della lettera *B*) della tabella *B*) allegata alla legge 19 marzo 1973, n. 32, sono elevati rispettivamente a litri 18, 14 e 11 ».

Dopo l'articolo 1, *è aggiunto il seguente*:

Art. 1-*bis*.

« L'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto per i carburanti agevolati per uso agricolo e per la pesca è ridotta al 6 per cento fino al 31 dicembre 1974 ».

Dopo l'articolo 5, sono aggiunti i seguenti articoli:

Art. 5-*bis*.

« Gli articoli 1, 2 e 3 della legge 28 marzo 1968, n. 393, sono sostituiti dai seguenti:

"Art. 1. — Il capo dell'ufficio tecnico delle imposte di fabbricazione concede, d'intesa con il ricevitore della dogana e su richiesta delle aziende interessate, il pagamento differito dell'imposta di fabbricazione gravante sui prodotti petroliferi e sui gas di petrolio liquefatti, nazionali, estratti per l'immissione in consumo sul mercato interno, per un periodo di trenta giorni, senza il pagamento di interessi".

"Art. 2. — Il Ministro delle finanze, con proprio decreto emanato annualmente di concerto con i Ministri del bilancio e della programmazione economica e del tesoro, può autorizzare la concessione di una maggiore dilazione sino ad un massimo di centottanta giorni, comprensivo di quella prevista dall'articolo 1.

Per il periodo di maggiore dilazione è dovuto il pagamento degli interessi. Il saggio dell'interesse è stabilito annualmente con il decreto di cui al precedente comma su conforme parere del CIPE".

"Art. 3. — Le aziende titolari di impianti di raffinazione, di trasformazione o di distribuzione di prodotti petroliferi e di gas di petrolio liquefatti che intendono ottenere la maggiore dilazione di cui al precedente articolo 2 devono farne motivata richiesta al Ministero delle finanze.

La concessione del pagamento differito, sia per il periodo di trenta giorni di cui al precedente articolo 1 sia per la maggiore dilazione prevista dal precedente articolo 2, è subordinata alla prestazione di apposita cauzione mediante deposito di titoli al portatore del debito pubblico, oppure mediante annotazione di vincolo sopra iscrizioni di rendita nominativa, ovvero a mezzo di fidejussione da parte di un istituto di credito di diritto pubblico o di una banca di interesse nazionale o di una azienda di credito ordinario avente un patrimonio, fra capitale versato e riserve, non inferiore a lire 300 milioni, o di una cassa di risparmio, di un monte di credito su pegno di prima categoria o di una banca popolare avente un patrimonio non inferiore a lire 100 milioni, nonchè da parte dell'Istituto di credito delle casse di risparmio italiane.

La cauzione deve garantire l'importo dell'imposta di fabbricazione da dilazionare, i relativi interessi quando dovuti e la indennità di mora per l'eventuale ritardato pagamento" ».

Art. 5-*ter*.

« L'articolo 5 della legge 28 marzo 1968, n. 393, è soppresso ».

Art. 5-*quater*.

« Il secondo comma dell'articolo 79 del testo unico delle disposizioni legislative in materia doganale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43, è sostituito dal seguente:

"L'agevolazione del pagamento differito comporta l'obbligo del pagamento degli interessi, con esclusione dei primi trenta giorni, ed è accordata a condizione che a garanzia dei diritti doganali e dei relativi interessi sia prestata idonea cauzione. Il saggio dell'interesse è stabilito annualmente con il decreto di cui al precedente comma su conforme parere del CIPE" ».

Art. 5-*quinquies*.

« Resta salva, nei casi di ammissione al pagamento differito dell'imposta di fabbricazione e dei diritti doganali, la possibilità di fruire dell'esonero dalla prestazione della cauzione, ai sensi, rispettivamente, dell'articolo 19 della legge 15 dicembre 1971, n. 1161, e dell'articolo 90 del testo unico delle disposizioni legislative in materia doganale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43 ».

P R E S I D E N T E . Faccio presente che gli emendamenti si riferiscono agli articoli del decreto-legge da convertire nel testo comprendente le modificazioni approvate dalla Camera dei deputati.

Si dia lettura degli emendamenti presentati all'articolo 1.

P O E R I O , *Segretario*:

Al primo comma, sostituire la cifra: « 15.679 », *con l'altra*: « 14.786 ».

1. 1 BORRACCINO, BORSARI, MARANGONI, DE FALCO, PINNA, POERIO, FABBRINI

Dopo il primo comma, inserire il seguente:

« Dopo il punto 4) della lettera B) della tabella B allegata alla legge 19 marzo 1973, n. 32, è inserito il seguente:

" 5) consumata dalle aziende per i trasporti pubblici, dalle aziende municipalizzate e per i servizi gestiti direttamente dallo Stato, dalle regioni, dai comuni, dalle province e loro consorzi, dagli ospedali e dagli enti pubblici di assistenza: L. 13.893 " ».

1. 2 BORRACCINO, BORSARI, MARANGONI, PINNA, POERIO, DE FALCO, FABBRINI

Al terzo comma, sopprimere il primo periodo.

1. 3 MARANGONI, BORSARI, BORRACCINO, PINNA, POERIO, DE FALCO, FABBRINI

Al terzo comma, sopprimere il primo periodo.

1. 6 NENCIONI, PAZIENZA, FILETTI, CROLLALANZA, TANUCCI NANNINI, BACCHI, DINARO, PISTOLESE

Al terzo comma, sostituire l'ultimo periodo con il seguente: « I quantitativi previsti dai punti *a*), *b*) e *c*) del numero 2) della lettera B) della tabella B) allegata alla legge 19 marzo 1973, n. 32, sono elevati a litri 22 in tutto il territorio nazionale ».

1. 4 BORRACCINO, BORSARI, MARANGONI, POERIO, PINNA, DE FALCO

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« La tabella *A* allegata al decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 989, convertito con modificazioni nella legge 18 dicembre 1964, numero 1350, è integrata come segue:

alla lettera B) è aggiunto il seguente numero:

" 4) impiegata per l'azionamento dei motori dei natanti adibiti alla pesca costiera e di altura, nelle lagune, nei laghi, negli stagni, nei fiumi e nei canali ";

alla lettera C) è aggiunto il seguente numero:

" 3) impiegata per l'azionamento dei motori dei natanti adibiti alla pesca costiera e di altura, nelle lagune, nei laghi, negli stagni, nei fiumi e nei canali ";

alla lettera E) è aggiunto il seguente numero:

" 9) impiegata per l'azionamento dei motori dei natanti adibiti alla pesca costiera e di altura, nelle lagune, nei laghi, negli stagni, nei fiumi e nei canali " ».

1.5 GADALETA, MARI, BORRACCINO, BORSARI, MARANGONI, DE FALCO, BRUNI, PINNA, SPECCHIO, CANETTI

B O R R A C C I N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* B O R R A C C I N O . Signor Presidente, illustro gli emendamenti 1.1, 1.2 e 1.4. La ragione della presentazione di questi emendamenti da parte del Gruppo comunista è quella di tradurre in pratica la logica del discorso che abbiamo portato avanti nel corso della discussione generale. Abbiamo fatto presente che il decreto-legge, in sostanza, va contro un ragionamento adottato dal nuovo Governo, che per determinati provvedimenti era positivo. Questo ragionamento mirava ad ottenere un'inversione di tendenza ed a salvaguardare le condizioni economiche delle masse popolari del nostro paese. Invece, con l'attuale decreto, si va contro questa tendenza e si sceglie la strada più facile, quella cioè di colpire ancora una volta i ceti lavoratori e quelli più poveri. Noi avevamo dato indicazioni precise per soddisfare le esigenze cui ha accennato il ministro Colombo, esigenze di bilancio e di spesa che bisogna coprire. Il Governo sostiene di aver scelto la via più opportuna; noi diciamo invece che ha scelto la via più facile. Noi avevamo dato delle indicazioni nel corso della discussione generale: variazione delle aliquote dell'IVA per incidere sui prodotti di lusso; modifica delle aliquote dell'imposta sulle persone fisiche, in modo da ottenere l'adempimento degli obblighi fiscali da parte dei contribuenti che oggi pagano in misura molto limitata rispetto ai loro redditi e alle loro possibilità economiche; infine lotta agli evasori che, come è stato abbondantemente documentato, può far ottenere oggi importanti entrate. Queste tre vie per il Governo evidentemente erano vie difficili perchè si trattava di scontrarsi con ambienti del nostro paese che politicamente ed economicamente non vogliono essere toccati e che tendono a far sì che gli oneri per le entrate dello Stato vengano sempre addossati ai ceti popolari.

Ed oggi questo decreto ancora una volta scarica sui ceti popolari, sui comuni e su determinate categorie del nostro paese il peso di una politica che tende a portare avanti iniziative che non sono state ancora specificate e che, si è detto, nel corso dei tempi saranno specificate da parte del Governo.

Ci siamo opposti e ci opponiamo a questo decreto per le ragioni che abbiamo ampiamente documentato nel corso del dibattito generale e che qui richiamo brevemente. Cioè per il fatto che questo decreto, invece di andare incontro all'esigenza di un blocco dei prezzi che possa salvaguardare le condizioni economiche delle masse popolari, permette un aumento generale dei prezzi colpendo le condizioni di vita delle masse popolari. Con la nostra proposta, di cui all'emendamento 1.1, tendiamo a ridurre a metà l'aumento proposto dal Governo in modo che la nuova imposizione fiscale possa colpire in misura non pesante i ceti lavoratori, i disoccupati, i pensionati, gli impiegati, i ceti medi del nostro paese, i comuni, le regioni, le provincie perchè sappiamo che queste misure vanno contro questi ceti, contro gli enti locali. Tendiamo inoltre a ridurre gli effetti che può produrre sui livelli dei prezzi del nostro paese. Abbiamo detto che era possibile favorire misure nella direzione da noi indicata ma a questo punto dobbiamo rilevare che il discorso del ministro Colombo ci pare ricalchi una tenden-

za per l'aumento generale dei prezzi e per imposizioni che tendono a colpire ancora più le masse popolari. Nel corso del nostro intervento abbiamo precisato che era possibile non promulgare il decreto perchè era possibile reperire da nuove fonti questi 240 miliardi, attraverso le misure indicate dal Gruppo comunista. Per queste ragioni proponiamo di sostituire la cifra di 15.679 con l'altra di 14.786.

Per quanto riguarda l'emendamento 1. 2 ho già accennato che il decreto-legge oltre che i ceti lavoratori e i ceti poveri colpisce un settore importante della pubblica amministrazione: gli enti locali e gli enti pubblici. In particolare questo decreto determinando la crescita dei prezzi e l'aumento della spesa corrente determina un effetto moltiplicatore su un'infinità di altri consumi, aggrava il disavanzo dei comuni, costringe gli enti locali e gli enti pubblici a ricorrere alle anticipazioni, quelle anticipazioni che già hanno determinato una situazione molto grave e seria per tutti gli enti pubbici e gli enti locali; quelle anticipazioni che hanno determinato una situazione oggi gravissima per i bilanci degli enti locali, ad ovviare la quale nessuna misura positiva ancora si avverte da parte del Governo. Non solo, ma in un momento in cui si parla di bloccare la spesa corrente, in un momento in cui la copertura dei disavanzi dei bilanci del 1974 viene assicurata nella stessa misura del 1973, senza riconoscere ai comuni un benchè minimo aumento, con il decreto si crea un contrasto con la linea sostenuta in maniera particolare da La Malfa e dal Governo; un contrasto perchè si incide sulle spese degli enti locali e degli enti pubblici, costringendo gli organi dell'attività politica e sociale del nostro paese ad aumentare il loro disavanzo, a ricorrere a maggiori anticipazioni, determinando così per essi una situazione ulteriormente grave.

L'attuale situazione di difficoltà del trasporto pubblico e delle aziende municipalizzate verrebbe ulteriormente aggravata da misure che incidono sulle spese non solo degli enti locali, ma anche delle aziende municipalizzate e delle aziende pubbliche, in quanto sono proprio queste aziende che devono servire a portare avanti una politica di equilibrio verso l'iniziativa privata e la speculazione, quindi una politica che venga incontro alle esigenze del traffico e dei cittadini.

Oggi gli enti locali, le aziende pubbliche municipalizzate sono organi importanti per portare avanti una politica contro la speculazione per il traffico, per portare avanti esigenze profondamente avvertite, su cui tutti ci dichiariamo d'accordo. Quindi la logica del decreto è in profondo contrasto e con quello che si è chiesto ai comuni e con le mansioni e le funzioni che i comuni e le aziende pubbliche municipalizzate devono assolvere. In un momento in cui da parte dei gruppi privati si fa ogni tentativo per mettere in difficoltà le aziende pubbliche municipalizzate, in un momento in cui si tende a porre in crisi il trasporto pubblico, in un momento in cui questo settore assume un'importanza sempre maggiore per la vita sociale del nostro paese, in questo momento si attua una misura che lede profondamente gli interessi e le esigenze di questi organismi.

Noi pensavamo che un provvedimento positivo sarebbe stato quello di favorire il trasporto pubblico, le aziende municipalizzate, i servizi gestiti dallo Stato, dalle regioni, dai comuni, dalle provincie e dai loro consorzi, ospedali ed enti pubblici di assistenza. Siamo a conoscenza della condizione disastrosa in cui si trovano questi enti, tutti ne parliamo e tutti siamo d'accordo sulla necessità di venire loro incontro con concrete misure; però dinanzi ad una situazione che si aggrava sempre più non sappiamo fare altro che adottare misure che tendono a far crescere il loro disavanzo costringendoli a ricorrere ad operazioni che li imbrigliano in una situazione di crisi generale. Di qui il fondamento della giustezza della presentazione dell'emendamento 1. 2 da parte del Gruppo comunista.

Riteniamo ancora che il decreto abbia un effetto negativo per quanto riguarda una delle categorie interessate oggi ad una politica democratica e pubblica dei trasporti:

mi riferisco ai tassisti. Dobbiamo rilevare a questo proposito che il decreto aggrava oggi gli insostenibili costi di esercizio di una categoria che ha portato avanti una lunga battaglia nel corso degli ultimi anni nel nostro paese e per la quale fu riconosciuta una certa agevolazione attraverso la legge 19 marzo 1973, n. 32. Si tratta di una legge ottenuta con una lunga battaglia e che riconosceva la funzione pubblica svolta dalle vetture di piazza; essa stabiliva in conseguenza una parziale defiscalizzazione rispetto all'imposta di fabbricazione sulla benzina.

Ebbene, oggi il decreto contrasta con il riconoscimento del servizio taxi come servizio pubblico nel quadro di una politica globale di riforma e di interventi nel settore dei trasporti. Con l'emendamento 1.4 chiediamo di elevare i quantitativi previsti da 13, 9 e 7 litri a 22 litri in tutto il territorio nazionale; chiediamo poi che questa misura sia estesa ai motoscafi che in taluni centri sostituiscono le vetture di piazza.

Chiediamo di stabilire il quantitativo a 22 litri perchè il consumo giornaliero di ogni auto pubblica non è inferiore a tale quantitativo e perchè inoltre il decreto applicato così com'è determinerebbe un aumento giornaliero delle spese di questa categoria con la conseguenza di una diminuzione dei guadagni giornalieri, il che provocherebbe indubbiamente un aumento delle tariffe e una diminuzione di domanda. In questo senso, quindi, il decreto non va incontro, in tale settore, alle esigenze di una politica democratica dei trasporti che dovrebbe riconoscere al servizio pubblico una funzione importante nel contesto di una politica globale di riforma e di interventi in questo campo.

Per questi motivi chiediamo al Senato di approvare gli emendamenti 1.1, 1.2 e 1.4. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

M A R A N G O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R A N G O N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il nostro emendamento 1.3 intendiamo chiedere al Senato di correggere un errore che è stato commesso — credo involontariamente — alla Camera dei deputati. L'onorevole Ministro ha accennato ad esso nella conclusione del suo intervento; difatti si tratta di una modifica che nel proposito — ne sono convinto — almeno dei votanti se non dei presentatori di quell'emendamento doveva portare vantaggi per i natanti da pesca e per le attrezzature della piccola proprietà agricola. Invece, così come è stato concepito il testo del decreto, si instaura una nuova aliquota, sia pure ridotta, per queste categorie che prima ne erano escluse. Quindi, anzichè concedere un vantaggio, hanno condannato queste categorie.

Il risultato è quindi esattamente il contrario di quelle che almeno volevano essere le intenzioni di chi ha votato l'emendamento alla Camera. Si pensi, per esempio, che, se dovesse rimanere il terzo comma dell'articolo 1 così come è stato approvato dall'altro ramo del Parlamento, avremmo, oltre che l'instaurazione di una nuova aliquota per categorie che ne sono escluse, il fatto che la pagherebbe solo la piccola proprietà agricola, mentre la grande azienda agrario-capitalistica imprenditrice continuerebbe a godere delle esenzioni che ha avuto fino a questo momento.

Già nella Commissione finanze e tesoro noi abbiamo sollevato la questione e le diverse forze politiche, in occasione del dibattito in Commissione, hanno convenuto sull'opportunità di emendare il terzo comma dell'articolo 1; sia il relatore, senatore Zugno, che il rappresentante del Governo hanno espresso parere favorevole, riservandosi però di accertare quale fosse la strada migliore per poter arrivare ad apportare questa modifica al decreto. L'onorevole Ministro ci ha parlato di una iniziativa in corso che noi non conosciamo.

Per quanto riguarda il nostro Gruppo, riconfermiamo l'esigenza di modificare subito il terzo comma dell'articolo 1 del decreto, in quanto riteniamo che vi sia il tempo materiale per poterlo fare, sia al Senato che nell'altro ramo del Parlamento, dove il prov-

vedimento dovrebbe ritornare per la conversione definitiva. A nostro avviso non si può licenziare una legge quando tutti concordiamo e riconosciamo che è sbagliata, poichè è stato commesso un errore. Non possiamo licenziare una legge con la consapevolezza che la licenziamo sbagliata: non credo che renderemmo un buon servizio, non credo che faremmo una cosa giusta, nè ne guadagnerebbe la serietà del Senato.

Riteniamo quindi che l'errore vada corretto qui, perchè indubbiamente vi è la possibilità di portare il provvedimento alla Camera, dove potrà ottenere rapidamente la approvazione. Per queste ragioni noi chiediamo che l'emendamento 1. 3 sia approvato, cosicchè la modifica sia apportata.

P A Z I E N Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A Z I E N Z A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento 1. 6, nel merito, si illustra da solo. Si tratta evidentemente di un errore materiale, di un infortunio tecnico: si volevano concedere delle agevolazioni e il traguardo è stato invece un aggravio. Quando si concede una aliquota ridotta a chi è esente, evidentemente non lo si agevola, ma si aggrava la situazione. L'onorevole Ministro ha pregato la maggioranza di respingere questi emendamenti. Io farei una sommessa preghiera; il Sottosegretario in Commissione ci ha manifestato le idee del Governo, favorevoli nel merito agli emendamenti stessi. La preoccupazione evidentemente è una sola: che nel ritorno del provvedimento dal Senato alla Camera possa, per tempi tecnici, il provvedimento decadere. Io non credo che si possa avere questo timore, signor Ministro. A nome del mio Gruppo, posso assumere degli impegni responsabili in questa sede; abbiamo visto altre volte dei decreti-legge tornare alla Camera e in un giorno essere approvati con modifiche ben più pesanti che addirittura prevedevano delle spese notevolissime. Qui si tratta semplicemente di accorgimenti formali tecnici senza incidenza di spese. Vorrò vedere come farà il Governo, con tutta la buona volontà, ad evitare l'applicazione di un aggravio alla piccola pesca, pur rendendosi conto che è un aggravio che il Parlamento non voleva, trovandosi di fronte ad un decreto convertito in legge, che deve essere applicato. Insomma non ho mai saputo che le leggi si approvano per non essere applicate; è la prima volta che lo apprendo in quest'Aula e confesso un certa meraviglia. Se la preoccupazione è quella che l'ulteriore corso della discussione possa portare alla conversione oltre i termini consentiti dalla legge al punto di rischiare la decadenza del disegno di legge, io penso che già lo sfogo che ha avuto la discussione, ampia nel primo ramo del Parlamento, piuttosto modesta in questo ramo (giacchè in una giornata abbiamo concluso il dibattito e quindi l'altro ramo del Parlamento dovrebbe soffermarsi ed concentrarsi solo su questi due emendamenti di natura modesta ed esclusivamente tecnici), esclude preoccupazioni che fra persone per bene non dovrebbero esistere. Io insisto affinchè il Governo voglia recedere da questo atteggiamento e poichè nel merito ha dimostrato di essere non solo sensibile, ma favorevole, traduca questa sua propensione accettando gli emendamenti stessi e tutti i Gruppi politici collaboreranno affinchè in un giorno, nell'altro ramo del Parlamento, la legge sia convertita, sempre col nostro voto contrario s'intende.

G A D A L E T A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A D A L E T A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, lo emendamento 1. 5 ripropone con forza un argomento di interesse e di attualità per un settore importante della nostra economia, quello della pesca e delle diecine di migliaia di addetti delle diverse zone del territorio nazionale. Anche in questo settore siamo di fronte ormai ad una situazione di crisi organica a causa di una politica sbagliata che si è voluta perseguire tanto che le condizioni di lavoro, quelle produttive e commerciali, hanno risentito e risentono fortemente le conseguenze di questa politica sbagliata e a

nulla sono valsi alcuni tentativi di interventi straordinari che si sono dimostrati frammentari e rivolti verso i grandi armatori mentre per i presentatori alcuni di questi interventi hanno avuto un senso di carattere assistenziale. In questo quadro di crisi riteniamo si debbano collocare i gravi problemi provocati dalla recente epidemia colerica che hanno ulteriormente aggravato le condizioni generali e particolari di questo importante settore produttivo, gettando in una condizione economica insostenibile decine di migliaia di pescatori, di piccoli e medi armatori, di marittimi, di addetti al commercio e alla vendita di prodotti ittici. In sostanza, onorevole Ministro, ci troviamo di fronte ad una situazione drammatica anche a causa degli aumenti dei prezzi che si sono verificati in questi ultimi tempi per i prodotti industriali necessari all'attività della pesca: per l'acquisto delle reti, dei cavi di acciaio, delle apparecchiature e degli strumenti di bordo per i natanti, gli elevati contributi ed oneri sociali riguardanti la previdenza e l'assistenza marinara, la spesa notevole per l'imballaggio e le cassette a perdere, nonchè il forte aumento del gasolio che si è venuto a determinare in maniera decisiva gravando fortemente sul lavoro e sull'attività della pesca.

Alla paralisi produttiva, all'aumento dei costi e dei servizi si è aggiunto il problema della caduta dei prezzi alla produzione, anche a causa delle condizioni dell'epidemia colerica, tanto che ancora oggi in diverse zone del territorio italiano, in Puglia e in Campania in particolare, le condizioni di mercato risultano ancora limitatissime, perchè l'epidemia colerica ha lasciato il segno sulle attività produttive e commerciali comprese quelle ittiche. Da oltre 20 giorni nelle diverse zone della Puglia e della Campania in particolare si stanno registrando lotte e movimenti di tutti gli addetti alla pesca e delle popolazioni per sollecitare l'adozione di organici provvedimenti immediati e di prospettiva. Vi sono prese di posizione importanti dei consigli regionali, comunali, delle organizzazioni sindacali e professionali per affrontare decisamente i problemi che sono alla base di questa situazione di crisi

Ma c'è di più: sono annunciate altre iniziative di lotta e di movimento nei prossimi giorni a livello regionale e nazionale con proposte addirittura del blocco totale della pesca.

La vendita del pesce sui mercati italiani è ormai ridotta a livelli veramente bassi rispetto a quelli delle annate scorse. Secondo i più recenti dati, la domanda dei consumatori specialmente in Puglia negli ultimi due mesi ha assorbito appena il 10 per cento di quanto acquistato nello stesso periodo del 1972. Il pescatore, sempre in questi ultimi mesi di settembre e ottobre, ha ricavato dal proprio lavoro dalle 30.000 alle 40.000 lire mensili. Tutti i pescatori costieri, a seguito delle ordinanze dei medici provinciali che vietavano la pesca a causa delle condizioni dell'inquinamento del mare, sono rimasti totalmente disoccupati. Si calcola che allo stato attuale delle cose oltre 25.000 tonnellate di pescato giacciono nei magazzini e non si aprono prospettive capaci di realizzare le condizioni di vendita e di commercio.

Si possono quindi immaginare le conseguenze che si sono determinate in settori importanti come quelli della pesca e della agricoltura in crisi da diverso tempo e che questi problemi hanno colpito più duramente. Oltre 100.000 pescatori entreranno in sciopero nei prossimi giorni aggiungendosi a quelli delle marinerie di Molfetta, Manfredonia, Monopoli, Mola, Bari, Taranto eccetera. Alla base di questa iniziativa vi sono rivendicazioni precise di prospettiva e di carattere immediato; trattasi di una nuova politica della pesca, della fiscalizzazione degli oneri assistenziali e previdenziali, di una nuova politica del credito, della condizione dei mercati e dei servizi, delle attrezzature e delle strutture. Ma una particolare ed importante rivendicazione è quella che riguarda il gasolio per uso marino il cui prezzo è passato dalle 17,50 al litro alle attuali 32,50, determinando per un peschereccio medio un aumento dei costi di gestione di oltre il 66 per cento e cioè dalle 300.000 alle

500.000 lire al mese, mentre per i piccoli le ripercussioni sono notevolmente più gravi.

Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, signor Presidente, ecco lo scopo di fondo che è alla base di questo nostro emendamento: quello di dare concessioni particolari a queste categorie di pescatori e a quelle dei produttori agricoli, concedendo loro il gasolio a prezzi agevolati senza oneri e gravami fiscali particolari. Questo provvedimento deve valere in particolare per il Mezzogiorno di Italia (Puglia e Campania), colpito dalla epidemia colerica. Non si possono chiudere gli occhi su questi problemi così gravi ed importanti e non si può non dare un senso di giustizia anche a queste categorie.

Riteniamo che con questo provvedimento si deve andare incontro ai pescatori, perchè i tempi che stiamo sperimentando si presentano duri e difficili a causa di una politica sbagliata che si continua a perseguire. Di qui le proposte delle categorie dei pescatori per il blocco dell'attività della pesca, a cominciare dal 17 novembre, sul territorio nazionale. Queste cose devono far riflettere il Governo, l'Assemblea del Senato e la maggioranza perchè non si possono respingere le richieste di migliaia e migliaia di aziende produttrici che sono sull'orlo del fallimento e in condizioni di grave disagio.

Lo Stato può farsi benissimo carico di questi problemi e degli oneri finanziari derivanti per concedere a condizioni particolari il gasolio. I pescatori, i piccoli e medi armatori non possono essere trattati in modo diverso rispetto ad altre categorie come ad esempio è avvenuto con provvedimenti che si sono voluti adottare nel recente passato in favore di grandi industrie, di grandi concentrazioni monopolistiche. Di qui le giustificate aspettative, da parte dei pescatori, dei piccoli e medi armatori che, se accolte, possono portare ad una condizione di serenità di tali categorie. Tale condizione può senza dubbio contribuire alla ripresa produttiva e commerciale e a migliorare le gravi condizioni economico-sociali di decine di migliaia di famiglie di questi pescatori.

Trattasi, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, di un problema di volontà e di scelta politica che la maggioranza e il Senato debbono risolvere anche se con ritardo perchè i provvedimenti sono attesi da diverse settimane.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

Z U G N O , *relatore*. Signor Presidente, per quanto riguarda gli emendamenti all'articolo 1 anche dopo le dichiarazioni dell'onorevole Ministro è naturale che il parere sia contrario. In particolare per l'emendamento 1. 2 il parere è contrario perchè si vuole introdurre nella tabella B una nuova voce per agevolazioni. Non si tratta quindi solo di un aumento che non si vuole concedere, ma addirittura di una modifica strutturale della tabella B allegata alla legge 19 marzo 1973.

Per quanto riguarda l'emendamento 1. 3, concernente le agevolazioni delle autovetture da noleggio, da piazza, che sono state estese alla Camera anche ai natanti da pesca e alle attrezzature della piccola proprietà agricola, stamattina ho detto nella mia relazione che si tratta di uno « svarione » commesso da parte della Camera. Oggi invece il Ministro l'ha chiamato un equivoco, ma sono tutti eufemismi. Certo è che però questa parte dovrebbe essere tolta in questa sede, perchè così si contingenta una agevolazione contro una esenzione totale precedentemente esistente. Tenuto però conto dei tempi tecnici che abbiamo davanti — non dimentichiamo che la prossima settimana sia alla Camera che qui da noi non si procederà a votazioni — e tenuto conto che siamo in prossimità delle elezioni amministrative nel Trentino-Alto Adige e in alcuni altri comuni italiani, dato anche che il Ministro ha dichiarato di essere d'accordo di modificare questa materia ma non in questa sede per non creare delle difficoltà alla conversione tempestiva del decreto-legge, pregherei i colleghi di ritirare sia l'emendamento 1. 3 che l'emendamento 1. 6. Sappiamo che è già stato predisposto dal Governo e diventerà presto disegno di legge di iniziativa parlamentare il provvedimento riguardante questo particolare settore. Proporrei che venisse firmato da

tutti i Gruppi parlamentari. Tale disegno di legge potrà essere approvato in brevissimo tempo. Si tratterà quindi di pazientare 15 o 20 giorni, ma abbiamo da parte del Governo la garanzia che nel frattempo non verrà adottata da parte del Ministero delle finanze alcuna disposizione riduttiva del provvedimento.

Sono contrario all'emendamento 1. 4. D'altronde non vedo la necessità di modificare i quantitativi. In effetti, la distribuzione in tre scaglioni dei quantitativi, a seconda della popolazione dei centri in cui operano le autovetture da noleggio o da piazza, aveva ed ha una sua giustificazione. L'uniformarli tutti ad un livello di 22 litri giornalieri mi sembra non sia accettabile. Quindi, come ho detto, esprimo parere contrario.

Pur comprendendo le ragioni che hanno motivato la proposta contenuta nell'emendamento 1. 5, devo anche esprimere parere contrario su questo emendamento anche perchè vi è una trasformazione profonda, strutturale della sistematica delle leggi precedenti in materia di agevolazioni e di esenzioni. Si toccano difatti tutti i prodotti petroliferi, dalla benzina al petrolio lampante, all'olio da gas, all'olio combustibile e via dicendo.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

A M A D E I , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Il Governo è d'accordo con il relatore sull'opportunità di non approvare gli emendamenti presentati. In particolare, con l'emendamento 1. 1, si chiede la riduzione da 15.679 a 14.786. Nell'illustrazione di tale emendamento si è detto che in tal modo si andrebbe incontro alle categorie più disagiate. Si tratta invece di una riduzione indiscriminata, senza distinzione, che comporterebbe la riduzione delle entrate occorrenti per il bilancio dello Stato.

Con l'emendamento 1. 2 si propone lo sgravio dell'aumento dell'imposta di fabbricazione per la benzina consumata dalle aziende di trasporti pubblici, dalle aziende municipalizzate, da enti pubblici di assistenza. Una agevolazione di questo tipo, oltre a comportare anche dal punto di vista tecnico una serie di difficoltà (si dovrebbe ricorrere, ad esempio, al complicato sistema amministrativo dei rimborsi), importerebbe per il bilancio dello Stato notevole aggravio. Agevolazioni a favore di questi enti sono, secondo noi, da includere nella politica generale di risanamento dei bilanci degli enti pubblici. In particolare va sottolineato che, per quanto riguarda gli enti di assistenza e di pronto soccorso, è già prevista l'aliquota ridotta di lire 5.040 il quintale per la benzina consumata dalle autombulanze.

Sull'emendamento 1. 3, identico nella formulazione all'emendamento 1. 6, ha già parlato il relatore e il Ministro si è già impegnato. La richiesta non è stata accettata dal Governo. Si è detto che si tratta di un palese errore. Quando la Camera ha saputo che si trattava di ridurre l'aliquota, perchè il capoverso dice: « l'aliquota è ridotta », ha aggiunto subito che la riduzione doveva essere estesa ai natanti da pesca e alle attrezzature della piccola proprietà contadina, senza prendere atto del fatto che la motopesca è completamente esente da imposta di fabbricazione, come la proprietà contadina. Con questo emendamento si metterebbe una tassa alla piccola proprietà contadina da cui resterebbe esclusa completamente la grande proprietà contadina. Si tratta quindi di un palese errore. Anzichè riportare il testo alla Camera, date le difficoltà di questi giorni per la chiusura del Parlamento in vista delle elezioni amministrative, per fare più rapidamente si propone un disegno di legge che può essere discusso ed approvato rapidamente. Da questo punto di vista il Governo non ha niente da dire.

Con l'emendamento 1. 4 si chiede di portare a 22 litri il quantitativo giornaliero di benzina agevolata per i tassisti in tutto il territorio nazionale, eliminando la diversificazione attuale. Faccio osservare che ciò non è stato richiesto nè dalla categoria nè dai suoi colleghi della Camera. Infatti questo, come può notare, è l'unico emendamento in materia che si presenta in questa sede. Attualmente per i tassisti l'agevolazione consiste nel rimborso della differen-

za di imposta di fabbricazione fra l'aliquota normale e quella ridotta stabilita per la benzina consumata dalle autovetture da piazza entro determinati limiti. I limiti della legge vigente sono: 13 litri giornalieri per le autovetture circolanti nei comuni con più di 500.000 abitanti, 9 litri giornalieri per le autovetture circolanti nei comuni da 100.000 a 500.000 abitanti e 7 litri giornalieri per ogni autovettura circolante nei comuni con meno di 100.000 abitanti. È stata accettata questa impostazione ed è stato elevato il quantitativo conservando però le limitazioni della legge precedente e credo che la stessa categoria interessata non abbia chiesto di più.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.5, si propone di introdurre con esso ulteriori agevolazioni fiscali in materia di imposta di fabbricazione, con un'inversione di tendenza al principio postulato dalla riforma tributaria che è quello diretto a ridurre le esenzioni o le facilitazioni già esistenti. Qui si chiedeva un'esenzione che andasse incontro alle esigenze della pesca nelle acque interne; lei sa che, per quanto riguarda i prodotti petroliferi destinati alla motopesca, sono venduti in esenzione completa dall'IVA, poichè essi hanno lo stesso regime dei buncheraggi, come è stato più volte sottolineato qui: pertanto godono già di questa esenzione. Circa l'esenzione da estendere alla pesca nelle acque interne, è molto difficile introdurla e accertarla anche dal punto di vista tecnico. Non esistono lungo i fiumi, nelle lagune, nei laghi, negli stagni, nei canali per cui si chiede l'esenzione controlli doganali, per cui sarebbe praticamente impossibile la vigilanza su tali natanti. Se vogliamo introdurre anche un'agevolazione in questo senso, riteniamo che sia opportuno ricorrere a contributi speciali. È in questo senso che è stato interessato il Ministro della marina mercantile.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Borraccino e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal senatore Borraccino e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.3, del senatore Marangoni e di altri senatori, identico all'emendamento 1.6, del senatore Nencioni e di altri senatori.

COLOMBO, *Ministro delle finanze.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Ministro delle finanze.* Vorrei chiedere agli onorevoli presentatori di questi emendamenti di non sottoporli alla votazione perchè un voto contrario, anche se determinato da ragioni di procedura e non da ragioni di merito (dato che tutti siamo d'accordo nell'accettare la sostanza dell'emendamento), renderebbe più difficile l'azione dell'amministrazione che frattanto (spero si tratti di pochi giorni), in attesa che venga approvato un nuovo provvedimento, potrà agire con i mezzi che ha a disposizione perchè non vengano arrecati danni ai contribuenti interessati.

Se si volesse fare una cosa saggia (me lo consentano gli onorevoli presentatori) sarebbe opportuno dire: sulla base delle dichiarazioni del Governo, che nel merito accetta l'emendamento e si riserva di accogliere una proposta di legge — e, se la proposta di legge non venisse, si riserva di assumere una sua iniziativa urgente — si ritirano gli emendamenti in modo da evitare un voto contrario che possa pregiudicare il problema in seguito.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'emendamento 1.3 se insistono per la sua votazione.

BORSARI. Siamo disponibili ad accogliere la proposta del relatore adesso precisata dall'onorevole Ministro, però ad una condizione: che questo significhi chiaramente che nessun aumento avrà luogo nei confronti di queste categorie, nessun danno avranno queste categorie e che si provvederà a sanare quello che è stato definito, da parte

del nostro relatore, come uno svarione.

P R E S I D E N T E . Comunque lei ritira l'emendamento?

B O R S A R I . Sì, signor Presidente, lo ritiriamo.

P R E S I D E N T E . Chiedo ai presentatori dell'emendamento 1. 6 se insistono per la votazione.

P A Z I E N Z A . Signor Presidente, se ho capito bene le dichiarazioni del Ministro, nell'intento di agevolare certe categorie, si è addivenuti ad errori tecnici e adesso, nell'intento di cancellare gli errori tecnici, se insistessimo per mettere in votazione l'emendamento si rischierebbe di ottenere una votazione contraria, motivata esclusivamente da urgenza e non da ragioni di merito, che però potrebbe avere poi un effetto impeditivo.

Oro, sarei incline a ritirare l'emendamento dando atto al Governo soprattutto dell'affermazione finale dell'onorevole Ministro che desidererei venisse confermata: cioè per eliminare ogni difficoltà, specialmente per i pescatori, qualora le forze politiche non siano in grado immediatamente di concludere una proposta di legge che abbia un *iter* rapidissimo in Commissione in sede deliberante, il Governo supplirà attraverso lo strumento legislativo, se del caso, di un decreto-legge. Se ho bene interpretato queste dichiarazioni responsabili del Ministro, ritiro l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Onorevole Ministro, può confermare l'interpretazione che il senatore Pazienza ha dato della sua dichiarazione?

C O L O M B O , *Ministro delle finanze.* Confermo l'interpretazione che è stata data dal senatore Pazienza: assumo questo impegno. Naturalmente sarei felice che venisse evitato al Governo l'onere di presentare un altro decreto-legge e che fosse il Parlamento a provvedere sollecitamente: e cioè se domani, come ho sentito, sarà presentata la proposta di legge, noi siamo a disposizione per approvarla alla riapertura del Senato. Nel frattempo assumo l'impegno che da parte del Governo non verranno compiuti atti che possano pregiudicare la situazione.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento 1. 4, presentato dal senatore Borraccino e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1. 5, presentato dal senatore Gadaleta e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Segue un emendamento presentato dal senatore De Falco e da altri senatori. Se ne dia lettura.

R I C C I , *Segretario*:

Dopo l'articolo 1, *inserire il seguente*:

Art. . . .

« Non possono essere emessi decreti di concessione per l'installazione di nuove raffinerie.

Sono sospesi i decreti di concessione di nuove raffinerie, nonchè quelli di ampliamento delle raffinerie esistenti, che non siano stati ancora utilizzati alla data del 29 settembre 1973; sono sospesi altresì, per la capacità produttiva non utilizzata, i decreti di concessioni utilizzati solo per una capacità produttiva ridotta.

Debbono intendersi non utilizzati i decreti per la cui attuazione sia stato speso meno del 10 per cento delle somme complessive da investire o non siano stati commissionati impianti, per la stessa cifra del 10 per cento, 30 giorni prima della data di emissione del presente decreto.

L'entità delle scorte di cui all'articolo 3 del decreto-legge 2 aprile 1933, n. 1741, convertito in legge 8 febbraio 1934, n. 367, non

dovrà essere inferiore alla quantità corrispondente alla produzione di 90 giorni.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato riferisce entro tre mesi al Parlamento sull'adempimento dell'obbligo di cui al comma precedente ».

1.0.1 DE FALCO, MARANGONI, BORSARI, PINNA, BORRACCINO, POERIO, FABBRINI

D E F A L C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E F A L C O . Onorevoli colleghi, signor Presidente, l'aggiunta dell'articolo che noi proponiamo direi che è conseguenziale alle dichiarazioni ufficiali fatte dal Governo; è stato cioè detto che le previsioni programmatiche impegnano il Governo per un piano petrolifero e fino ad allora ogni concessione di nuove raffinerie o ampliamento di quelle esistenti si dovrebbe intendere bloccato. Di fatto, però, a nostro parere nulla realizza questo blocco. Le dichiarazioni rese nella migliore volontà non bloccano una realtà che potrebbe essere cavillosamente manovrata dal diritto e sottilmente invocata ed eventualmente concessa con compiacenza.

È stato ripetutamente rilevato, a molte riprese, che l'Italia ha un potenziale di raffinazione superiore di molto al suo fabbisogno di raffinato; è stato altresì dimostrato che una gran parte del raffinato prodotto in Italia viene esportato. Tale raffinato è costituito da gasolio, da cherosene; è stato autorevolmente affermato e documentato che parecchi decreti autorizzano impianti di raffinazione per decine di milioni di tonnellate di raffinato; si parla di 40 milioni. Inoltre altre decine di milioni di tonnellate sarebbero già state autorizzate per il raddoppio di raffinerie già esistenti; si parla di combustibile a basso tenore di zolfo, di benzina a bassissimo tenore di piombo, cioè di prodotti che in Italia scarseggiano proprio per effetto della loro esportazione. Infatti la legislazione italiana favorisce la esportazione di prodotti antinquinanti a basso tenore di zolfo o di piombo.

Onorevoli colleghi, discutiamo di raffinerie di proprietà multinazionale, di società che hanno scelto e scelgono ancora l'Italia come paese ideale per impiantarle; infatti vengono concesse agevolazioni fiscali, vengono offerti da enti locali dei suoli quasi gratis. Tali industrie sono incoraggiate in tutti i modi e sono favorite dall'inesistenza, in Italia, di leggi per la difesa ecologica. In questo paradiso delle società multinazionali, vi è la zona prediletta, cioè il Mezzogiorno d'Italia, dove di preferenza vengono ubicate le raffinerie, le quali godono persino di particolari agevolazioni statali quali imprese industriali.

È un fatto che una raffineria impiantata in Italia o meglio nel sud d'Italia costa alle compagnie enormemente di meno, sia per le spese d'impianto che per quelle di esercizio, rispetto alla Germania federale o alla Svizzera.

Ecco perchè noi insistiamo nel chiedere al Parlamento delle garanzie legislative per bloccare l'impianto delle raffinerie e l'ampliamento di quelle già esistenti; cioè, occorre provvedere con legge, perchè le licenze di nuova costruzione e quelle di ampliamento o di raddoppio sono state da tempo concesse con decreto. Chiediamo al Parlamento una garanzia di legge che abbia valore assoluto, mentre non lo hanno gli impegni di un ministro o di un governo: i governi si fanno o si disfano, la legge resta, anche se può essere modificata.

È certamente strano che si discuta di nuove raffinerie o di raddoppi ed ampliamenti quando le stesse società affermano di usare gli impianti fino al 65 per cento della loro capacità. È evidente che tale basso utilizzo degli impianti serve a dimostrare, volta a volta, l'alto costo della raffinazione in Italia e ad ottenere dal Governo le defiscalizzazioni, che appartengono poi al prossimo passato. La logica vorrebbe che il Governo non si opponesse al nostro articolo aggiuntivo: tale atteggiamento sarebbe conseguenziale alla sua espressa volontà di tradurre in pratica i propositi annunciati.

Noi chiediamo la sicurezza di una norma di legge che stronchi ogni bizantinismo interessato degli operatori petroliferi. Per questo la sola buona volontà non basta.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

Z U G N O , *relatore*. Sull'emendamento 1. 0. 1 la Commissione esprime parere contrario perchè si tratta di provvedimenti che si prendono solitamente con atti amministrativi. Quindi non c'è bisogno che intervenga un provvedimento di legge. Difatti nell'ultimo discorso che il ministro Giolitti ha tenuto alla Camera ha ricordato come il Consiglio dei ministri ha già deliberato la sospensione della validità dei decreti di concessione già accordati per nuove capacità o per ampliamenti delle capacità di raffinazione che risultino non ancora utilizzati. Così altri provvedimenti in merito sono stati appunto deliberati dal Consiglio dei ministri. Quindi ritengo che non sia opportuno intervenire dove appunto l'Esecutivo ha già la possibilità di provvedere con disposizioni amministrative.

A M A D E I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo è contrario. Il problema del rilascio delle nuove concessioni per le raffinerie deve essere inquadrato nel piano della politica petrolifera che il Governo intende attuare. E per quanto riguarda in particolare l'entità delle scorte si fa notare che in tale materia esistono delle norme comunitarie che non possono essere disattese.

P R E S I D E N T E . Senatore De Falco, insiste per la votazione dell'emendamento 1. 0.1?

D E F A L C O . Sì, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'emendamento 1. 0. 1, presentato dal senatore De Falco e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Seguono due emendamenti identici all'articolo 1-*bis*. Se ne dia lettura.

P O E R I O , *Segretario*:

Sopprimere le parole: « e per la pesca ».

1-*bis*. 1 MARANGONI, BORSARI, BORRACCINO, PINNA, POERIO, DE FALCO, FABBRINI

Sopprimere le parole: « e per la pesca ».

1-*bis*. 2 NENCIONI, PAZIENZA, FILETTI, CROLLALANZA, TANUCCI NANNINI, BACCHI, DINARO, PISTOLESE

M A R A N G O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R A N G O N I . Poichè per l'emendamento 1-*bis* penso che valgano le stesse considerazioni e assicurazioni espresse dal Governo per il mio emendamento precedente 1. 3, lo ritiriamo.

P A Z I E N Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A Z I E N Z A . Per l'emendamento 1-*bis* 2 vale, signor Presidente, lo stesso ragionamento fatto in precedenza per l'emendamento 1. 6. In sostanza se resta l'articolo nell'attuale dizione, ne discende l'effetto di introdurre una imposta a carico dei pescatori. L'emendamento tende ad escludere questo riflesso negativo. Se è valido lo stesso ragionamento di prima e il Governo assume lo stesso responsabile impegno che ha assunto prima, noi prendiamo atto di questa volontà e ritiriamo l'emendamento.

A M A D E I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A M A D E I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Per gli emendamenti 1-*bis*. 1 e 1-*bis* 2 valgono le stesse osservazioni e quindi le stesse garanzie date per gli emendamenti 1. 3 e 1. 6. Quindi anche per questi due emen-

damenti il Governo s'impegna per quanto stabilito di fare.

P R E S I D E N T E . Seguono tre emendamenti presentati come articoli aggiuntivi dopo l'articolo 3. Se ne dia lettura.

P O E R I O , *Segretario*:

Dopo l'articolo 3, *inserire il seguente*:

Art. . . .

« La vendita all'estero di tutti i prodotti della raffinazione da parte delle imprese italiane e straniere operanti in Italia è sottoposta a licenza di esportazione rilasciata di concerto dai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.

Tali licenze possono essere rilasciate soltanto sulla base dell'accertata disponibilità di eccedenze di produzione rispetto al fabbisogno nazionale da verificare ogni novanta giorni ».

3. 0. 1 MARANGONI, BORSARI, BORRACCINO, PINNA, POERIO, DE FALCO, FABBRINI

Dopo l'articolo 3, *inserire il seguente*:

Art. . . .

« È vietata l'esportazione del gasolio ».

3. 0. 2 MARANGONI, BORSARI, BORRACCINO, PINNA, POERIO, DE FALCO, FABBRINI

Dopo l'articolo 3, *inserire il seguente*:

Art. . . .

Il Governo emana disposizioni all'ENI affinchè provveda comunque, anche attraverso acquisti sul mercato internazionale, a garantire il soddisfacimento del fabbisogno di gasolio del Paese.

3. 0. 3 DE FALCO, BORSARI, MARANGONI, FABBRINI, PINNA, POERIO, BORRACCINO

M A R A N G O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R A N G O N I . Il nostro Gruppo, signor Presidente, consapevole della situazione grave e preoccupante che si va determinando nella disponibilità dei prodotti petroliferi e a conoscenza delle manovre ricattatorie e speculative minacciate dalle compagnie petrolifere ritiene necessario che la vendita all'estero di tutti i prodotti della raffinazione da parte delle imprese italiane e straniere operanti in Italia sia sottoposta a licenza di esportazione in modo da poterne avere un effettivo controllo.

Queste licenze, a nostro parere, devono essere rilasciate di concerto tra il Ministro dell'industria e il Ministro del commercio con l'estero sulla base delle necessità del paese e della realtà esistente. Di qui il nostro emendamento che subordina il rilascio delle licenze alla accertata disponibilità di eccedenze di produzione rispetto al fabbisogno nazionale da verificare in 90 giorni.

Riteniamo che l'emendamento sia fondamentale proprio per la situazione in cui si trova l'Italia. Si parla di razionamento della benzina e manca il gasolio per il riscaldamento mentre i petrolieri privati hanno già svenduto gran parte delle scorte cui sono tenuti per legge. Si pensi alla situazione dell'approvvigionamento e al pericolo delle iniziative del petroliere Monti che minaccia di arrestare l'attività della Mediterranea di Milazzo e al dirottamento verso altri paesi di tre navi con un carico complessivo di 500.000 tonnellate di greggio. Ci si rende allora conto non solo della giustezza del nostro emendamento, ma della necessità che il Governo respinga simili inqualificabili ricatti per evitare motivi di attrito con i paesi arabi e indubbiamente conseguenze gravi per il nostro paese.

Per quanto riguarda l'emendamento 3. 0. 2, è nota la situazione del paese per l'approvvigionamento del greggio. Proprio in questi giorni si fa sempre più sentire la mancanza del gasolio per riscaldamento specie nel nord del nostro paese. Con il nostro emendamento intendiamo porre rimedio impedendo vergognose speculazioni. Si tratta di un problema che preoccupa seriamente ed esaspera l'intera opinione pubblica. Sul mercato italiano infatti manca il gasolio; parecchie scuole, specialmente in Italia settentrionale, sono chiuse o stanno per chiudere per l'impossibilità di far funzionare i riscaldamenti. Analoga situazione si verifica negli ospedali, negli asili, nei ricoveri, negli uffici pubblici e così via.

Per questo consideriamo importante il nostro emendamento e invitiamo i colleghi della maggioranza a riflettere e ad accoglierlo con voto favorevole.

D E F A L C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E F A L C O . Onorevoli colleghi, l'emendamento 3. 0. 3 in un certo senso deriva dalle dichiarazioni del Governo di voler riqualificare la funzione e potenzialità dell'ENI. Se l'emendamento 3.0. 2 venisse respinto, in teoria — e forse anche in pratica — si potrebbe arrivare all'assurdo che l'ENI esporta il gasolio all'estero. D'altra parte questo rientra nei suoi compiti istituzionali.

Abbiamo avuto la possibilità di dire in altre occasioni che una scelta del Governo per dare al paese una politica energetica passa innanzitutto attraverso la riqualificazione e il potenziamento dell'ENI. Quando la ipotesi di programmazione stanzia per esempio per la chimica primaria 5.000 miliardi, — si tratta di produrre etilene che serve a inquinare l'ambiente e per di più è una produzione con scarso assorbimento di mano d'opera — si può rilevare invece che tali ingenti spese rivolte alla ricerca e all'approvvigionamento di combustibili sarebbero molto utili e del resto l'ENI ha anche una struttura tecnica e scientifica per farlo. È ovvio che allo stato della crisi mondiale del petrolio una società anche non privata come l'ENI ha scarso potere contrattuale con i paesi produttori di petrolio. Invece l'ENI e il Governo insieme sì e anzi ne presuppongono uno enormemente superiore e impegnante la politica del Governo.

Dopo i nostri rilievi passati qualche cosa in questo senso si va iniziando, ma è azzardato chiedere al Governo quanto forma oggetto di questo articolo aggiuntivo? Se dite no, come è stato preannunziato dal Governo, alla richiesta di blocco delle esportazioni del gasolio, se i petrolieri minacciano il blocco della produzione del gasolio, come sta avvenendo in effetti, se tutta la stampa è allarmata per la minaccia di un inverno freddo con caloriferi spenti, con industrie che ne sentiranno le conseguenze, è da respingere la nostra proposta? A nostro parere no. Forse vi è una altra soluzione che a noi sfugge. A noi però non pare che ve ne siano, a meno che il Governo già non pensi di cedere al ricatto dei petrolieri che chiedono di aumentare il prezzo di vendita del gasolio. Se è così, evidentemente, ci eravamo sbagliati.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

Z U G N O , *relatore*. Signor Presidente, se i colleghi me lo consentono, potrei esprimere senz'altro parere contrario agli emendamenti 3. 0. 1, 3. 0. 2 e 3. 0. 3 e vorrei precisare le ragioni di questa contrarietà. Questi provvedimenti, particolarmente per quanto riguarda il divieto alle esportazioni, infatti contrastano ad esempio per i paesi CEE con il trattato del Mercato comune. Inoltre tutte e tre questi emendamenti trovano migliore collocazione, o comunque troveranno la sede opportuna per una loro valida discussione in occasione del piano petrolifero che il Governo si è impegnato a realizzare entro il 31 gennaio 1974 e quindi qualche cosa in merito in Parlamento arriverà. Comunque non mancheranno nel caso che si tratti di provvedi-

menti a carattere amministrativo, gli strumenti al Parlamento per poter domandare al Governo notizie sulle norme che sono state introdotte o meno nel piano petrolifero. In questo piano infatti tutte queste norme acquisterebbero un carattere di organicità, mentre le proposte che sono state fatte qui hanno un carattere sporadico e settoriale e quindi non opportuno in questa sede.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Signor Presidente, il Governo è contrario agli emendamenti 3.0.1, 3.0.2 e 3.0.3. La materia deve essere esaminata nel quadro delle norme comunitarie ed i servizi della CEE si stanno occupando di questi problemi. Si specifica — ed è già stato notato nella discussione — che in ogni caso per assoggettare al regime della licenza di esportazione non occorre un'apposita disposizione di legge in quanto in base alle vigenti disposizioni i divieti economici possono essere stabiliti con decreti amministrativi del Ministro del commercio con l'estero, di concerto con le altre amministrazioni interessate.

I colleghi comprendono che un decreto amministrativo può essere modificato in relazione al modificarsi della situazione ma se ogni volta si dovesse fare una legge apposita per eliminare un divieto o per imporne un altro sarebbe una via molto più lunga e certamente non facilmente raggiungibile.

Sono questi i motivi per i quali il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Senatore Marangoni, insiste per la votazione dell'emendamento 3.0.1?

MARANGONI. Per le ragioni che hanno portato sia il relatore che il Governo a respingere l'emendamento 3.0.1, poichè nella sostanza il relatore afferma che si tratta di una materia che dovrebbe essere trattata in sede amministrativa oppure nel quadro del piano del petrolio, dichiaro di trasformare questo emendamento nel seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

impegna il Governo a disporre che la vendita all'estero di tutti i prodotti della raffinazione da parte delle imprese italiane e straniere operanti in Italia è sottoposta a licenza di esportazione rilasciata di concerto dai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.

Tali licenze possono essere rilasciate soltanto sulla base della accertata disponibilità di eccedenze di produzione rispetto al fabbisogno nazionale da verificare ogni novanta giorni ».

MARANGONI, BORSARI, BORRACCINO, POERIO, PINNA, DE FALCO, FABBRINI

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere su questo ordine del giorno.

ZUGNO, *relatore.* Se la parola « impegna » venisse sostituita dall'altra « invita », personalmente, pur rimettendomi al Governo, potrei dichiararmi favorevole.

MARANGONI. Mi pare che il Governo abbia accolto alla Camera dei deputati lo stesso ordine del giorno con la parola « impegna ».

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* L'ordine del giorno ricalca esattamente le stesse parole dell'emendamento, pertanto non è semplice accettarlo. Comunque, in linea di massima, con la modificazione proposta dal relatore, il Governo può accoglierlo come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Marangoni, è d'accordo di modificare nel senso richiesto il suo ordine del giorno?

MARANGONI. Sono d'accordo e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3. 0. 2, presentato dal senatore Marangoni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3. 0. 3, presentato dal senatore De Falco e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo ora alla votazione del disegno di legge nel suo articolo unico.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Borsari. Ne ha facoltà.

BORSARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il Gruppo comunista voterà contro questo provvedimento per tre ordini di ragioni che ribadisco brevemente; in primo luogo perchè il Governo in pochi mesi ci ha proposto ben quattro provvedimenti di agevolazioni a favore delle società petrolifere e di aumento dei prezzi al consumo dei prodotti stessi, in secondo luogo perchè il Governo non ha mai voluto accettare le nostre proposte di revisione del sistema di rilevazione dei costi, in terzo luogo perchè, nonostante la riconosciuta esigenza e gli impegni assunti, il Governo non è riuscito ad esprimere una politica energetica e una programmazione in questo settore tali da consentire di superare i problemi che si pongono per l'approvvigionamento, la lavorazione e la distribuzione al consumo dei prodotti petroliferi.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(*Segue* BORSARI). La situazione presenta grosse questioni, questo è innegabile; ma quali di queste questioni sono attribuibili a ragioni obiettive indipendenti da fattori interni e quali invece sono attribuibili alle manovre delle società petrolifere ed alla imprevidenza degli stessi governi? Non vogliamo sottovalutare l'incidenza sulla particolare congiuntura dei fattori internazionali, ma anche qui è da chiamare in causa il comportamento del nostro paese e del nostro Governo nei rapporti con il Medio Oriente e la nostra capacità di autonomia nei confronti dei paesi arabi produttori di petrolio.

Vi è poi da rilevare che soprattutto si riscontra l'incapacità di fare una politica lungimirante nel settore petrolifero. I provvedimenti di esenzione a favore delle società petrolifere e gli aumenti dei prezzi che si sono succeduti nel corso di questi mesi sono state le sole risposte che il Governo e la maggioranza hanno saputo dare in questi anni ai problemi del settore. E vi è molto da dubitare sulla volontà del Governo di cambiare strada nonostante l'annuncio di un piano, che proprio per il momento in cui è stato fatto, più che un reale proposito di operare sul serio, appare un espediente per addolcire la pillola degli aumenti.

Se si hanno presenti le manovre dei petroliferi (che anche in questi giorni si manifestano sfacciatamente e va considerato a questo proposito il caso clamoroso citato dal collega Pinna nel suo intervento, quello del cavaliere Monti a proposito della Mediterranea e della raffineria di Milazzo) appare chiaro che da parte di questi signori si punta a strappare nuovi vantaggi in termini di detassazione o di aumento dei prezzi. Alla luce di ciò viene veramente da domandarsi se l'aumento dell'imposta di fabbricazione, sanzionato in questo decreto, non debba servire, anzichè a far fronte a oneri quali quelli derivanti dagli aumenti dei minimi di pensione, a concedere invece una nuova defiscalizzazione a favore delle società petrolifere. È un dubbio legittimo in que-

sta situazione, così stando le cose e tenuto conto del comportamento dei signori petrolieri.

Ma non vi erano proprio altre alternative a questa politica di cedimento che tra l'altro — è bene rilevarlo e non è mai stato fatto abbastanza — contraddice pericolosamente l'azione antinflazionistica proprio in una fase delicata come lo scadere del termine del 31 ottobre in ordine al blocco ed al controllo dei prezzi?

Se vi fosse veramente la volontà di dare al paese un piano petrolifero, bisognerebbe adottare misure capaci di costituire una solida premessa ed una base di lancio per il piano stesso. E a questo fine, a nostro avviso, occorreva intervenire tempestivamente per controllare l'esistenza o meno delle scorte cui sono tenute le raffinerie e che risultano invece già esportate. Mi sia consentito dire a questo proposito che sarebbe stato interessante conoscere l'opinione del Governo che, nonostante il fatto che il problema sia stato rilevato dal senatore Pinna con particolare sottolineatura, non ha dato una risposta. Forse il Governo non ha il coraggio di ammettere che le scorte se ne sono già andate. È forse una verità che si vuole nascondere perchè scotta troppo?

E ancora, a nostro avviso, il Governo avrebbe dovuto imporre ai petrolieri il soddisfacimento in via prioritaria del fabbisogno nazionale e introdurre il sistema delle licenze per tutte le esportazioni di gasolio all'estero. Il Governo, comportandosi come ha fatto, finisce per associarsi alle società petrolifere nella grave responsabilità di aver provocato la penuria di combustibile che sta incidendo non solo nel settore della motorizzazione e dei trasporti, ma in quello delle scuole, degli ospedali, delle case d'abitazione che rischiano di rimanere prive di riscaldamento nel pieno dell'inverno. Non è quindi eccessivo affermare che alle colpe degli speculatori e dei parassiti privati, che sono privi di scrupoli e di coscienza nazionale, si aggiunge un comportamento del Governo che, indipendentemente dalle intenzioni, risulta di complicità verso le manovre dei petrolieri stessi. Per ovviare a questa situazione avevamo proposto precisi emendamenti che non avete ritenuto di dover accettare; ci avete anzi, con il discorso della non pertinenza e del carattere amministrativo che tali misure dovrebbero assumere, invitato a presentare un ordine del giorno, che però non avete neanche accettato nella sua pienezza ma con la rituale formula: per raccomandazione, il che è molto poco.

Avete mancato un'altra occasione per dare prova di voler cambiare strada e avete invece fornito ulteriormente la testimonianza della volontà di perseverare e di insistere nella politica sbagliata; avete dimostrato così che non fate sul serio quando dite di riconoscere l'esigenza di un piano di ristrutturazione nel settore, quindi abbiamo il diritto di avere a questo proposito tutti i dubbi che abbiamo espresso nel corso dei nostri interventi e che qui ribadisco.

Ci vogliamo augurare che fra qualche tempo non ci accada ancora di vedervi tornare qui con nuovi provvedimenti di aumento dei prezzi o di defiscalizzazione; ci auguriamo che ciò non avvenga perchè veramente a questo punto il vostro ruolo diventerebbe non solo molto discutibile ma notevolmente deprecabile. Attendiamo invece — questo sì che ce lo aspettiamo nonostante i dubbi che abbiamo — che le esigenze del paese e la azione svolta in Parlamento vi inducano a diverso avviso affinchè abbiamo tra breve un piano di ristrutturazione dello stesso settore. Invitiamo il Governo a dimostrare chiaramente che sono vane le pressioni che si stanno esercitando per impedire che l'elaborazione del piano possa camminare. Sappiamo quello che è accaduto dal momento che al Consiglio dei ministri, nella riunione del CIPE, è stato enunciato questo proposito: al momento attuale, in cui ci troviamo nella fase della cosiddetta commissione che dovrebbe lavorare alla stesura di questo piano; sappiamo che le cose sono andate via via rallentandosi nel loro ritmo e nel loro impegno. A questo riguardo chiediamo che ci si decida a rimuovere tutti gli ostacoli; coloro che hanno goduto di ogni sorta di vantaggi e favoritismi fino ad oggi, che hanno violato i decreti di concessione, gli obblighi di mantenere le scorte, che hanno evaso il fisco, non devono trovare nè prote-

zione nè appoggio e devono invece essere battuti nel loro proposito e tentativo di ostacolare e di impedire che il piano venga varato.

Abbiamo sempre sostenuto che anche il prezzo dei prodotti petroliferi non può che essere un aspetto di una sana politica energetica: bisogna lavorare sul serio nella direzione di fare di questo elemento uno strumento di una vera politica. L'ENI deve essere chiamato ad assolvere una funzione pilota, in un'azione rivolta in questa direzione, in un'azione di programmazione. L'ENI, come le altre aziende e gli enti economici dello Stato, quelli controllati dallo Stato, devono essere finalmente sottratti, se si vuole veramente fare sul serio, dallo stato di soggezione e subordinazione verso le iniziative e le manovre speculative private, in cui sono stati tenuti fino ad oggi, per essere invece strumenti efficaci di una politica di piano e di sviluppo economico di tipo nuovo, capace di superare le sperequazioni e gli squilibri che fino ad oggi abbiamo lamentato e lamentiamo. Estendere la presenza dell'ENI nel campo della raffinazione, della distribuzione oltrechè del trasporto dei carburanti significa superare pesanti strozzature per accrescere la sua capacità di approvvigionamento. I paesi produttori vanno nazionalizzando le fonti di energia; e ciò presuppone che i nostri rapporti cessino di essere rapporti con le compagnie per divenire invece rapporti fra Stati. E i rapporti fra Stati naturalmente debbono significare una piena disponibilità del nostro apparato industriale pubblico e privato a concorrere allo sviluppo di quei paesi produttori di petrolio che hanno problemi di questa natura e che hanno bisogno della collaborazione e del concorso degli altri paesi con i quali vengono a trovarsi in relazioni di affari, come è il caso specifico nostro. Noi non possiamo continuare a fingere di ignorare che nei confronti di questi paesi siamo tributari della fornitura della quasi totalità del carburante e del combustibile che occorre al nostro paese. Basta vedere tra l'altro i dati che sono stati forniti largamente all'opinione pubblica nel corso delle vicende che hanno riguardato l'ultima guerra nel Medio Oriente per rendercene conto; basta guardare a quello che si paventava e a quelle che sono state le ripercussioni nel nostro paese della guerra dei giorni scorsi.

Tutto ciò deve portarci a dedurre nei fatti e nell'azione concreta un comportamento diverso nei confronti di questi paesi. È giunto il momento di distinguere nettamente, onorevoli colleghi, tra chi ci approvvigiona di petrolio e chi invece specula sul petrolio. Bisogna colpire gli speculatori e isolarli. Bisogna liberare il campo dall'intermediazione negativa, onerosa, parassitaria. Occorre agire subito avendo coscienza che si tratta di una lotta non facile, per condurre la quale bisogna unire gli sforzi e gli impegni di tutte le forze democratiche.

Da qui il senso del nostro voto contrario al provvedimento che vuole essere un contributo per determinare la fine di una politica sbagliata e dannosa e che nello stesso tempo vuole costituire una dichiarata disponibilità per battere l'intreccio di interessi economici, parassitari e particolaristici, che si oppongono ad una sana politica energetica capace di aiutare lo sviluppo economico di cui ha bisogno il paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Venanzetti. Ne ha facoltà.

V E N A N Z E T T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che stiamo per votare, per il quale annuncio il voto favorevole dei senatori repubblicani, ha offerto l'occasione per un primo dibattito sulla situazione attuale e sulle prospettive del mercato petrolifero. E forse non poteva essere diversamente date le condizioni attuali e anche in conseguenza del crescente aumento del prezzo del petrolio greggio che ha finito per ridurre la portata del presente decreto-legge; portata che è destinata senza altro, a mio giudizio, a dover essere confrontata con la nuova realtà, nei prossimi mesi.

Comunque questo decreto-legge era indispensabile, proprio per i suoi aspetti fiscali, per fornire cioè all'amministrazione pubbli-

ca i mezzi finanziari necessari al fine di corrispondere a giuste esigenze di carattere sociale. E noi siamo d'accordo anche con lo strumento scelto poichè l'intervento fiscale, il mezzo fiscale prescelto, quello dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi, è stato determinato anche dall'impossibilità di ricorrere a strumenti di carattere diverso, lo strumento tributario normale, nel momento di trapasso dal vecchio al nuovo sistema tributario che entrerà in vigore col 1° gennaio 1974. (*Interruzione del senatore Borsari*).

Ma c'è un'altra considerazione da fare. A mio giudizio, e so benissimo che i colleghi comunisti non sono d'accordo su questa interpretazione...

B O R S A R I . Non vi è da temere per il gettito tributario del 1974: sono storie! Il gettito tributario del 1974 per molte ragioni sarà superiore a quello che sarebbe stato se fosse rimasto in vigore il vecchio sistema tributario.

V E N A N Z E T T I . Io ho detto che lo strumento fiscale prescelto da parte del Governo è quello che riesce in questa situazione ad assicurare i mezzi finanziari necessari ad una politica di carattere sociale, nel momento in cui, ripeto, ancora non è entrato in vigore il nuovo sistema tributario che potrà consentire anche una politica diversa.

Ma c'è anche un'altra considerazione che già è stata fatta e che vorrei riprendere. Dicevo — e i colleghi comunisti possono anche non essere d'accordo — che si tratta anche di un intervento di carattere antinflazionistico. Sappiamo che la politica antinflazionistica non si fa soltanto attraverso la manovra dei prezzi, ma anche attraverso lo strumento fiscale. In questo caso ci troviamo di fronte proprio ad una manovra fiscale, che ha chiaramente una funzione antinflazionistica.

Il dibattito si è sviluppato — e non poteva essere diversamente — su alcuni aspetti del mercato petrolifero, sulla situazione attuale e sulle sue prospettive nonchè sulle preoccupazioni che da più parti vengono espresse in ordine alla possibilità, nel breve e nel lungo periodo, di disporre dei prodotti petroliferi necessari allo sviluppo economico del nostro paese. In questo quadro si sono ascoltate da parte degli oratori dei vari Gruppi diverse argomentazioni, che logicamente nella brevità di una dichiarazione di voto non riprenderò; però mi preme quanto meno esporre alcune brevi annotazioni.

Sappiamo bene che il petrolio greggio non solo sta condizionando la situazione politica attuale, interna ed internazionale, ma la condizionerà ancora nei prossimi anni. Si tratta quindi di predisporre due piani, uno di emergenza e uno di più lungo periodo. Per quanto riguarda il piano di emergenza vorrei richiamare l'attenzione del Governo, anche se mi rendo conto che il destinatario è forse più il Ministero dell'industria che non quello delle finanze. Infatti, in questa situazione particolare, si può richiamare una discussione che abbiamo svolto la settimana scorsa a proposito delle centrali termoelettriche.

Siamo in una situazione molto strana: c'è mancanza di olio combustibile ad alto tenore di zolfo e c'è larga disponibilità di olio combustibile a basso tenore di zolfo, che viene esportato perchè l'Enel e le industrie non sono disposte ad acquistarlo per il noto problema dell'aumento dei costi. È qui che voglio richiamare l'attenzione del Governo, perchè in questo caso le necessità di più lungo periodo coincidono con le esigenze di un piano di emergenza. Per quanto riguarda il piano di più lungo periodo avremo occasione, come è stato annunziato anche dal ministro Colombo, di tornare sull'argomento con una discussione più ampia e più approfondita.

Non c'è dubbio che alcuni degli squilibri che oggi dobbiamo constatare derivano dalla struttura del settore petrolifero nel nostro paese, struttura che è fortemente sbilanciata. Sappiamo, infatti, che le compagnie internazionali predominano nel settore dell'importazione e in quello della distribuzione; le società italiane cosiddette indipendenti prevalgono nella raffinazione, mentre il ruolo dell'ENI non è adeguato ai compiti istituzionali. Da qui appunto l'esigenza di ricondurre la responsabilità dell'approvvigiona-

mento del petrolio nell'ambito della sfera pubblica, indipendentemente dal carattere pubblico o privato dei singoli operatori.

Non si tratta, tuttavia, di un problema di nazionalizzazione: si può nazionalizzare il petrolio, cioè la risorsa, mentre il commercio può essere solo controllato. Comunque la prospettiva di sicurezza di più lungo periodo, a mio giudizio, è l'inserimento diretto di alcuni paesi produttori nel processo di raffinazione e di distribuzione. Mi consenta il collega Borsari di esprimere la convinzione che da parte comunista si fa una grande confusione quando si parla di paesi produttori, senza distinguere all'interno di tali paesi. Non è solo un problema di scambio di merci, di servizi e di macchinari che possa garantire il paese per quanto riguarda gli approvvigionamenti del petrolio greggio; questo può riguardare alcuni paesi indubbiamente, ma non certo altri paesi maggiori produttori di petrolio quali l'Arabia Saudita, il Kuwait e tutti gli sceiccati del Golfo Persico, che non hanno nessun interesse a un processo di industrializzazione, anche perchè sanno bene — questi sceicchi e questi sovrani — che nel momento in cui si dovesse verificare un processo di industrializzazione nei loro paesi salterebbero immediatamente i loro troni con tutto il codazzo di corte.

Esistono dei problemi diversi e quindi si impone una differenziazione; occorre attenzione nella difesa di certi interessi dei paesi produttori, perchè mi pare che si faccia molta confusione anche di carattere politico.

B O R S A R I . La Libia, tra l'altro, è uno dei maggiori fornitori.

V E N A N Z E T T I . La Libia è uno dei maggiori fornitori, ma bisogna fare attenzione e non esaltare comunque tutti i paesi produttori perchè sembrano fare una politica antiamericana, anche perchè ho la sensazione, anzi ho la convinzione che gli interessi dei paesi produttori e quelli delle grandi potenze, Stati Uniti e Unione Sovietica, siano coincidenti sul piano energetico e su quello politico: sul piano dell'energia perchè l'aumento del petrolio greggio di queste dimensioni rende ormai competitivi i costi dei petroli dell'Alaska o della Siberia, nonchè di altre fonti di energia interne, rendendo da un lato autosufficienti gli Stati Uniti per quanto riguarda le risorse energetiche e dall'altro consentendo alla Russia di valorizzare enormi risorse che oggi non può valorizzare a causa dei costi maggiori rispetto a quelli conseguibili sul mercato internazionale del petrolio greggio; il tutto logicamente pagato dai paesi europei. E questo è quello che ci deve preoccupare perchè noi siamo il Parlamento della Repubblica italiana, siamo in Europa e vogliamo difendere prima di tutto le ragioni dei lavoratori italiani e le nostre preoccupazioni prima ancora che gli interessi dei paesi produttori, perchè questo è il nostro dovere come parlamentari della Repubblica. E sul piano politico questa coincidenza di interessi porta anche a un indebolimento dell'Europa, sia nei confronti delle grandi potenze, sia nei riguardi dei paesi arabi, come i recenti avvenimenti stanno a dimostrare, con una sconcertante capitolazione della Comunità economica europea che in meno di ventiquattro ore ha completamente capovolto le sue posizioni. E questo ci deve far riflettere su un piano politico più generale rispetto a certe indicazioni di carattere particolare. (*Interruzione del senatore Pinna*). Mi sia consentito, collega Pinna, di dissentire dalla posizione — per la quale preannuncio un'interpellanza del Gruppo repubblicano per avere chiarimenti — presa in sede di Comunità economica europea. Ma su questi problemi torneremo per approfondirli, per capire esattamente le diverse posizioni. Intanto sul decreto-legge attualmente in discussione riconfermo il voto favorevole dei senatori repubblicani. (*Applausi dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore De Sanctis. Ne ha facoltà.

D E S A N C T I S . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, mi dispiace che in questo momento non sia presente l'onorevole Ministro non perchè debba onorare me con la sua presenza, ma perchè proprio le sue dichiarazioni di re-

plica che io ho ascoltato con estrema attenzione hanno convalidato non soltanto nel mio Gruppo, che stamattina si è espresso attraverso ampi interventi contro il decreto-legge di cui stiamo discutendo, ma anche nella mia personale convinzione l'opinione negativa in assoluto che da parte nostra abbiamo voluto manifestamente esprimere in ordine al decreto-legge di cui stiamo parlando. Ho annotato diligentemente alcune cose di cui l'onorevole Ministro si è assunta la personale responsabilità della comunicazione a questa Assemblea, fra l'altro inserendo un suo personale e particolare pensiero nell'ambito di indicazioni che, a quanto abbiamo capito anche attraverso l'intervento del senatore Venanzetti, danno luogo nella coalizione di Governo a notevoli contraddizioni fra le singole parti politiche che la compongono. Noi reputiamo estremamente importante questo argomento, un argomento, come è stato detto da altri, di confronto fra le parti politiche, un tema sul quale il Governo doveva manifestare e, secondo noi, non ha manifestato, o ha manifestato male una sua capacità di scelta in ordine appunto a problemi che sono di natura particolarmente delicata perchè attengono a certe scelte di conduzione dell'economia e della pubblica finanza, in particolare relativamente al modo della imposizione fiscale di cui ci si è valsi attraverso l'aumento dell'imposta di fabbricazione dei prodotti petroliferi, e attraverso l'aumento dei prezzi della benzina e del gasolio.

È per questo che la nostra parte politica intanto sulla replica che il Ministro ha dato in ordine ad un primo argomento chiarisce attraverso la mia voce un punto di obiezione che l'onorevole Ministro non ha saputo superare. Noi contestiamo al Governo di aver tentato di banalizzare il problema sul piano di una emergenza fiscale urgente e contingente, quando problemi di questa natura debbono inserirsi nell'ambito di scelte più ampie sia di politica fiscale sia comunque in relazione al particolare settore cui si riferisce la materia del presente decreto-legge. Tanto che rispondiamo ancora all'onorevole Ministro che bisognava tener presente la necessità di non agire con tanta fretta, anche se dal punto di vista formale siamo stati i primi a riconoscere che il ricorso allo strumento del decreto-legge è tipico in situazioni di questo genere per la materia cui ci si riferisce. Noi sosteniamo che il Governo poteva avere minor fretta, poteva e doveva riferirsi ad una situazione di carattere generale e non solo congiunturale, perchè una problematica di questo genere si inserisce nell'ambito dei problemi di vasto respiro che sono da un lato il costo della vita, dall'altro il discorso che facevo poco fa delle fonti di energia, e ancora la politica contro l'inflazione. Un complesso quindi di dati e di elementi di carattere strutturale e sostanziale su cui andava posto in evidenza quali fossero le scelte di fondo che il Governo si proponeva di fare.

Cosicchè noi diciamo che il provvedimento giustificato nei termini riportati dall'onorevole Ministro a nome del Governo si pone evidentemente in contraddizione con una problematica delle scelte di fondo a cui ci si doveva invece ragionevolmente riferire proprio in quest'occasione da parte del Governo. Il quale Governo, del resto, si potrebbe dire che ha avuto subito un suo contrappasso sulle spalle. È pur vero infatti che è quasi divertente, se non fosse drammatico, e comunque agevole attribuire ai governi di centro-sinistra le colpe di tutte le cose che accadono nel nostro paese. È un modo molto facile di discutere e di polemizzare, ormai scontato anche per i ragazzini dell'asilo e delle scuole elementari, ma non avremo certo il cattivo gusto di attribuire al Governo di centro-sinistra la colpa del conflitto arabo-israeliano che è esploso un po' di giorni dopo l'adozione di questo provvedimento.

Mi riferisco però a questo problema perchè l'onorevole relatore ha voluto dire che la presa di posizione del Governo attraverso questo decreto-legge era da considerarsi ragionevole e seria perchè non era da prevedersi quello che sarebbe capitato qualche giorno dopo. Siamo d'accordo su questo e l'ho ripetuto anche poco fa. Dicevo però anche che questa è una sorta di contrappasso che dal punto di vista materiale, quasi storico, cade sulle spalle di coloro che ad un certo punto si trovano a legiferare in condi-

zioni di emergenza su argomenti di questo genere avendo alle spalle tutta una serie di responsabilità alle quali dobbiamo onestamente riferirci, se vogliamo fare un discorso serio.

Quello che più mi faceva impressione nelle dichiarazioni rese questa sera dall'onorevole Ministro era un dato che probabilmente riterrete banale o superficiale; come se cioè l'onorevole Ministro partisse da un momento zero dell'attività governativa senza che ci fosse stato alle spalle niente nè per lui nè per gli uomini che lo accompagnano nella compagine governativa nè per le coalizioni di centro-sinistra che si sono succedute da una decina di anni nel nostro paese: di modo che si doveva determinare tutto quello che era accaduto in passato e si doveva prendere atto che, di fronte alla necessità di provvedere e di conseguire un certo equilibrio nel bilancio e all'altra necessità di assolvere a spese sociali, ci si sarebbe trovati nella concomitanza di aumentare da un lato i costi per i prodotti petroliferi e dall'altro le imposte di fabbricazione per poter acquisire all'erario denaro fresco di cui vi è e vi sarebbe tanto bisogno.

Data questa motivazione, l'onorevole Ministro è andato anche più in là aggiungendo una considerazione estremamente impegnativa che gli è un po' scivolata tra le parole ma che io ho diligentemente annotato e che assicuro, a nome della mia parte, terremo ben annotata nella memoria. Il Ministro infatti ha detto che il Governo indicherà di volta in volta in che modo saranno utilizzate le entrate che proverranno da questi cespiti (frase testuale dell'onorevole Ministro). Allora a questo riguardo dobbiamo sostanzialmente obiettare al Governo quanto segue. C'è stata una presa di posizione dal punto di vista psicologico generale mentre si preparava questo decreto-legge, venuto fuori con la tecnica del decreto catenaccio, ma con enorme preavviso; direi anzi che sono state mandate all'opinione pubblica raccomandate con ricevuta di ritorno per dire che si sarebbe aumentato il prezzo dei prodotti petroliferi. Poi, anche per indorare la pillola, si è detto che vi erano dei costi di produzione che bisognava in qualche modo sostenere attraverso quest'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi e che c'erano delle grosse spese sociali immediate e in prospettiva da affrontare. Quindi con questa misura, si è detto, si sarebbero introitati i denari necessari per aumentare le pensioni. Argomento estremamente suggestivo, onorevole Sottosegretario, che voi del Governo vi siete in qualche modo rimangiato o avete cercato di rimangiarvi. Oggi di quest'impegno socialmente importante espressamente non parlate più ed anzi quasi lo negate, lo nascondete; però avete cercato di preparare l'opinione pubblica ad un'imposizione fiscale di questa portata, attraverso questo regime particolare dei consumi dei prodotti petroliferi, dicendo che se si fa sopportare un onere di tale genere è perchè bisogna pagare i pensionati.

È a questo che si riferiva il senatore Venanzetti poco fa quando parlava di una misura come la presente che ai suoi occhi sarebbe una misura tipicamente antinflazionistica. Per misura antinflazionistica devo intendere, se sono sufficientemente provveduto nelle mie nozioni tecniche, quella che, dando luogo comunque ad assorbimento di denaro per qualunque via fiscale o tributaria, dia conseguentemente luogo a investimenti e a spese di carattere sociale. Questo è il discorso.

A che cosa dunque ci dobbiamo riferire? Secondo il senatore Venanzetti, che indicazioni non ci dà, anche se fa parte della coalizione di Governo, non sapremo quali sono esattamente gli scopi e le spese sociali a cui dovremo andare incontro; se il senatore Venanzetti o chi per lui, o qualcun altro della coalizione, intendono come spese sociali da affrontare immediatamente l'aumento delle pensioni, ad esempio perchè ce l'avete fatto credere in precedenza, come poco fa stavo dicendo, debbo anche dire che questa misura nel tessuto della società nazionale non si inserisce oggi, nel novembre 1973, come una misura antinflazionistica: essa va soltanto a colmare in parte l'enorme divario che esiste per le tasche dei poveri pensionati che ricevono oggi un aumento largamente inferiore a quello che sarebbe necessario per rendere retributiva la loro pensione e per affrontare i problemi del costo della vita, nel

frattempo enormemente aumentata; e ci si dimentica (cosa che non si dovrebbe dimenticare) che voi della maggioranza, attraverso quest'aumento delle pensioni, state proponendo oggi, nell'autunno 1973, praticamente le tabelle che le opposizioni di destra e di sinistra vi offrivano un anno fa circa — governo Andreotti imperante — chiedendovi che le pensioni fossero aumentate entro certi limiti per arrivare a determinati vertici. Allora quell'aumento sarebbe stato tempestivo ed i pensionati ne avrebbero tratto giovamento, ma oggi che tutto il resto del sistema economico nazionale è dissestato, squinternato nei termini che tutti conosciamo, questo aumento delle pensioni non serve praticamente a niente: è solo servito psicologicamente a preparare l'opinione pubblica all'idea che consumando la benzina come prima o più di prima, pur essendone aumentato il prezzo, per lo meno degli scopi sociali stessero per essere conseguiti.

Ora, è questo — onorevole Sottosegretario, mi rivolgo a lei per rivolgermi ovviamente al Governo — un modo di far politica serio, è un modo di far politica che sul piano delle scelte possa essere convenientemente accettato da noi?

Vorrei fare ancora una riflessione — ne dovrò fare soltanto un'altra prima di concludere il mio intervento, anche perchè la mia parte politica ha documentato ampiamente, come dicevo prima, le proprie ragioni di opposizione — che sembrerebbe di carattere generale ma che inerisce alla specie di cui ci stiamo occupando. Non crediate che in momenti congiunturali così gravi e così delicati, quando si tratta di scelte di questa natura e ci si trova di fronte alla soluzione di certi problemi nei termini che ci proponete, possa far piacere, a chi fa parte seriamente delle forze di opposizione che vi parlano da questi banchi, di dover dire di no. Vorremmo poter dire di sì se vedessimo organicamente una capacità di affrontare certi problemi in un modo serio e razionale. Prescindiamo in questo momento da tutte le illazioni di ordine speculativo che da più parti si sollevano, prescindiamo dal pensiero estremamente grave che si debba arrivare, per esempio, a sentir aleggiare di nuovo lo spirito di certe nazionalizzazioni che potrebbero ripetere gli errori colossali che a suo tempo furono perpetrati attraverso la nazionalizzazione dell'Enel — forse per creare qualche nuovo carrozzone clientelare che fa tanto comodo, che fa tanto piacere, perchè è tanto congeniale alla coalizione di centro-sinistra, dal momento che questa mentalità è tipica delle coalizioni di centro-sinistra — prescindiamo anche da questo, ma vorremmo vedere che dal punto di vista congiunturale certe cose si affrontassero in termini seri e razionali.

Ci rendiamo conto che in una situazione come quella di cui ci stiamo occupando ciò non sta avvenendo e non potete chiedere il nostro consenso nè una nostra benevola astensione quando affrontate questi problemi nel modo avventuroso che abbiamo cercato in qualche modo di documentare. Quest'imposizione di ordine fiscale così grave, così pesante si è riverberata — e ho sentito prima parlare di dati che non mi sembrano rispondere alla realtà — in un concreto rincaro della vita, ulteriormente aumentata di alcuni punti rispetto a poche settimane fa. I prodotti petroliferi, infatti, fanno parte integrante della nostra vita sociale, di relazione, economica, sono i prodotti che vengono adoperati costantemente per le finalità che tutti conosciamo e che non sta certo a me, in quest'ora così tarda e bruciata, documentare o illustrare ai miei cortesi ascoltatori. Sappiamo che questo è uno degli elementi determinanti dell'evoluzione in peggio della spirale inflazionistica proprio perchè dal punto di vista degli investimenti, delle spese sociali questo Governo non ci ha contrapposto subito delle scelte: ci promette che un certo giorno verrà a dirci in Parlamento in che modo le entrate potranno essere di volta in volta utilizzate.

A questo proposito ho anche un ricordo personale da rivolgere all'attenzione personalissima dell'onorevole Colombo che purtroppo se ne è andato. Prego l'onorevole Sottosegretario di rendersi latore di questo messaggio che ha un suo certo sentimentalismo perchè sono di Firenze. Mi ricordo quando a seguito di quell'alluvione e di altre alluvioni concomitanti...

P R E S I D E N T E . Senatore De Sanctis, la prego di concludere.

D E S A N C T I S . Ho subito finito. Che cosa fu aumentato per reperire fondi? Il prezzo della benzina e fu aumentato attraverso forme analoghe a quella attuale. Evidentemente non mi aspettavo allora che fosse istituita una specifica imposta di scopo e che si dicesse che quel che si reperiva andava globalmente a favore di Firenze o delle zone alluvionate. Però che uso si è fatto di quei soldi? Che destinazione hanno avuto quei denari? E quando mai i governi che si sono succeduti, che sono formati dalle solite persone, dalle solite forze politiche, sono venuti a raccontare in Parlamento che uso facevano delle entrate specifiche? Non parlerò delle addizionali pro Calabria perchè la benzina non c'entra, ma della benzina si è fatto sempre uso in questo modo e con queste modalità.

Concludo, onorevole Presidente, dicendo che in questo momento stiamo vivendo nell'Italia della paura che si è accodata pedissequamente all'Europa della paura, senatore Venanzetti, proprio con quelle risoluzioni e quelle determinazioni che ella, uscendo dal clima che involge nebulosamente la coalizione di maggioranza, poco fa criticava.

Cosa ha fatto il nostro Ministro degli esteri? Faceva tanto comodo a questo punto prendere una certa posizione, del che l'« Avanti! » e l'« Unità » hanno dato esaltazione clamorosa e solenne sulle loro colonne.

Siamo estremamente preoccupati di tutto questo perchè non c'è un quadro, non c'è una spinta, non c'è una volontà organica di riferirsi al problema delle fonti di energia in termini ragionevoli e sostanziali.

Il nostro « no » è categorico, il nostro « no » è malinconico, è drammaticamente consapevole delle sorti del paese, in mano a gente che non sa più governare. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Branca. Ne ha facoltà.

B R A N C A . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, brevi parole per giustificare il nostro voto negativo. Non accennerò alla politica del petrolio perchè se ne potrà parlare in altra occasione. Mi limito a parlare dell'aumento nudo e crudo dell'imposta.

Abbiamo ascoltato attentamente le parole del Ministro il quale ci ha detto, ma già lo sapevamo, che quest'aumento porterà ad un accrescimento dell'entrata del valore di 240 miliardi; 240 miliardi sono pochi rispetto al previsto *deficit* del bilancio, 7.400 miliardi, e, poichè sono relativamente pochi, chiediamo al Governo se valeva la pena di aumentare questo prezzo con il pericolo di contribuire al rilancio del processo inflazionistico. Il Ministro ci ha detto che non c'è pericolo che l'aumento del prezzo del petrolio acceleri la corsa inflazionistica, ma noi ne dubitiamo. Il Ministro ha giustificato questa sua affermazione ribadendo che l'aumento del prezzo di un solo genere non può influire in modo tanto massiccio da provocare l'aumento generale dei prezzi nel paese. Non accettiamo quest'affermazione perchè ci sembra meramente teorica. Sappiamo, ad esempio che sono stati fatti calcoli sulle conseguenze della svalutazione internazionale della lira verde: prevedendo in altri tempi un 9 per cento di svalutazione si è provato che questo 9 per cento porterebbe ad un 8 per cento circa di svalutazione all'interno e come conseguenza, in base ai calcoli degli economisti, ad un aumento del coefficiente di inflazione per lo meno dell'1,50 per cento. Quello che avverrebbe quindi per i prodotti agricoli potrebbe avvenire per i prodotti petroliferi poichè tanto in un caso quanto nell'altro si tratta di generi di prima necessità.

Il Ministro ha aggiunto che l'aumento dei prezzi provocherà una diminuzione della domanda che agirà in senso deflazionistico. Neanche questo — ci permettiamo di dirlo — ci convince perchè la domanda di generi di prima necessità — e la benzina è come il pane — è notoriamente inelastica, quindi non diminuirà, tanto è vero che nel calcolare la maggiore entrata di 240 miliardi il Ministro si è basato su un volume di acquisti maggiore di quello dell'anno in corso. Vale a dire, la

stessa previsione che risulta dal bilancio del Ministro delle finanze è d'accordo piuttosto con le nostre argomentazioni che non con le sue. Abbiamo sentito che la domanda, di fronte al rincaro dei prezzi, potrebbe dirottare ad altri generi di prima necessità o voluttuari. Se questo avvenisse, o il volume di questa massa dirottata di domanda sarà insignificante e allora non vale la pena di parlarne, o sarà rilevante, e allora aumenteranno i prezzi della merce su cui si orienterà tale domanda, quindi si contribuirà malamente all'accrescimento del processo inflazionistico.

Il Ministro ha concluso dicendo che in realtà noi importiamo molta merce dall'estero, la bilancia dei pagamenti è in grave disavanzo, perciò l'aumento del prezzo della benzina, oltre che favorire le entrate del bilancio, favorirà la bilancia commerciale. Qui non ho che da ripetere quello che ho detto poco fa: non ci sarà diminuzione di consumi, quindi non ci sarà neanche questo beneficio. Senza drammatizzare, perchè ci rendiamo conto anche delle necessità del bilancio che hanno spinto il Governo a emanare questo decreto, non possiamo accettarlo e daremo voto contrario.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Carollo. Ne ha facoltà.

C A R O L L O . Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, nell'annunciare il voto favorevole del Gruppo parlamentare della democrazia cristiana mi permetto di svolgere alcune considerazioni brevissime, anche in rapporto ai temi che sono emersi e sono stati sottolineati lungo il dibattito e in sede di dichiarazione di voto.

Questo è un provvedimento di carattere prevalentemente fiscale, adottato tra la fine di settembre e i primi di ottobre. Va collocato perciò in quel momento ai fini di un giudizio definitivo che non può non essere giudizio politico. Non c'è dubbio che dai primi di ottobre ad oggi tante cose sono mutate nel mondo, in particolare nel settore del mercato del petrolio. Ma, collocando il provvedimento tra la fine di settembre e i primi di ottobre, non si può non ricordare che allora incalzavano decisamente istanze di nuove spese correnti a carico dello Stato, o direttamente o indirettamente. Era logico che il Governo si preoccupasse di contenere, in quanto possibile e almeno in parte, la spesa corrente, tentando di eliminare dalle disponibilità monetarie delle famiglie quote di risorse destinate a trasformarsi in consumi individuali. Era interesse del Governo e del paese di provvedere alle incalzanti esigenze di spese correnti aggiuntive senza aggiungere altra base monetaria sterile. Da qui un provvedimento che aveva e ha tuttora fondatamente l'interesse di conciliare il finanziamento di spesa corrente senza aumentare la base monetaria sterile, e nello stesso tempo l'equiparazione del prezzo del petrolio e delle benzine del mercato interno con le lievitazioni dei prezzi del petrolio del mercato internazionale (e ben sappiamo di che tipo di lievitazione si è trattato).

Si dirà, anzi è stato già detto: in definitiva il provvedimento sarebbe di per sè contraddittorio con la politica di contenimento dell'inflazione. Se è vero che il contenimento delle spese correnti doveva essere garantito senza ricorrere ad aumento della base monetaria, è anche vero che l'aver aumentato il prezzo della benzina non ha potuto non provocare una lievitazione inflazionistica dei prezzi.

Ebbene, al riguardo mi permetto di insistere su quanto in sede di Commissione ho fatto presente. Non c'è dubbio che questo provvedimento, per un verso, ha portato ad una lievitazione ulteriore dei prezzi; se non altro perchè trattandosi di un prodotto base non avrebbe potuto non premere in una certa misura nella lievitazione generale dei prezzi. Ma nel momento in cui il provvedimento ha determinato un prelievo da parte della finanza pubblica di una quota di risorse monetarie private, esso presenta anche un intrinseco carattere deflazionistico.

P I N N A . Dura lo spazio di un mattino; dopo di che si va avanti e si determina il fenomeno contrario.

C A R O L L O . Senatore Pinna, non credo che possa durare lo spazio di un mattino un prelievo pari a 350 miliardi di lire qual è il prelievo calcolato dal Ministero delle finanze in forza dell'aumento del prezzo della benzina. E sottrarre 350 miliardi di lire ai consumi individuali non c'è dubbio che è atto, strumento e momento di intervento deflazionistico.

E allora è chiaro che il provvedimento aveva sì un elemento interno di carattere inflazionistico, l'aumento del prezzo della benzina, ma nello stesso tempo aveva una controindicazione deflazionistica rappresentata da questo prelievo automatico di 350 miliardi di lire circa dai consumi individuali sotto forma di ulteriore pressione fiscale.

Il provvedimento quindi nei confronti della politica antinflazionistica è da considerarsi prevalentemente neutrale. D'altra parte nessuno qui può dire che l'inflazione sia aumentata a causa dell'aumento del prezzo della benzina.

È stato anche detto che occorre modificare la politica italiana nei confronti dei paesi arabi. E in particolare da parte dei colleghi dell'estrema sinistra si è ancora una volta insinuato un sospetto, per la verità molto esplicito, secondo il quale la politica italiana sarebbe ancora soggetta all'egemonia orientatrice delle sette sorelle. Mi pare che non ci vogliano molte parole per intendere che la vecchia logica della polemica di sinistra nei confronti della politica italiana è rimasta proprio vecchia nonostante la situazione del mercato internazionale del petrolio sia decisamente cambiata. Non più le sette sorelle sono oggi arbitre della produzione e della vendita selezionata o discriminata del prodotto in campo mondiale. Il fatto stesso che i paesi produttori, gestendo una loro nuova sovranità, hanno potuto mettere in difficoltà gli stessi Stati Uniti d'America negando loro e all'Olanda il petrolio per ragioni politiche è la prova che sono cambiati i tempi in cui le sette sorelle valevano ancora più degli Stati sovrani . . .

P I N N A . Finalmente! Così vanno via anche le cannoniere della settima flotta americana dai mari di quei paesi: era ora!

D I N A R O . Guardi che c'è anche la flotta russa nel Mediterraneo.

C A R O L L O . Senatore Pinna, è un fatto certo che oggi uno sceiccato del Medio Oriente vale più delle sette sorelle. Ma, se lei si arrabbia tanto, mi autorizza a sospettare che lei voglia difendere la lievitazione del prezzo del greggio in campo internazionale perchè essa indubbiamente gioverebbe al mercato del greggio russo, i cui costi di estrazione sono notevolmente superiori a quelli del Medio Oriente. Mi vuole negare che in questa complessa e a volte anche drammatica politica petrolifera mondiale non si sia inserito, con la scaltrezza tradizionale, anche l'interesse del mercato russo del greggio e del metano?

Certo in una dichiarazione di voto non è possibile affrontare argomenti del genere; rimane il fatto però che si è capovolto il rapporto tradizionale tra le sette sorelle e gli Stati arabi. Chi è stato, come il senatore Pinna, in Persia ha potuto constatare come pronta si è dimostrata e si dimostra — e spera di potersi ancora in concreto dimostrare — l'Italia nel fornire ai paesi arabi tutti gli strumenti e tutti gli scambi di semilavorati, di manufatti e di tecnologie, nella misura naturalmente in cui quegli Stati richiedono queste cose; e le richiedono in misura certamente più ridotta di quella che noi, e non solo noi ma l'Europa intera, saremmo disposti a dare!

Il problema quindi va visto in termini molto meno semplicistici di quelli che mi è sembrato di poter capire in questo dibattito per la parte sostenuta dall'opposizione di sinistra. Bisogna cambiare anche la logica dell'opposizione, dal momento che è cambiata la logica della politica petrolifera nel mondo ed essendo cambiati anche i protagonisti e in maniera, per certi aspetti, assai positiva.

Desidero concludere queste brevi dichiarazioni per conto del Gruppo parlamentare democratico cristiano, non senza rilevare — e, se mi consentite, giudicare — l'ultima del senatore De Sanctis, secondo il quale l'Italia mostrerebbe in questo momento, nei confronti del mondo arabo e sotto la pressione della complessità dei problemi petroliferi, di essere « l'Italia della paura ».

Signor Presidente, è strano che si possa giudicare paese della paura quello che, unitamente ad altri paesi dell'Europa, considera la guerra non come strumento di edificazione della pace e pertanto, attestandosi su posizioni diverse da quanti considerano la guerra come mezzo fondamentale di pressione per raggiungere la pace, preferisce piuttosto agire allo scopo di orientare — entro limiti forse molto modesti — il mondo mediorientale a preferire la pace per costruire la sua pace! (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione dei disegni di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 settembre 1973, n. 567, concernente provvedimenti urgenti per l'apertura dell'anno scolastico » (1292) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); **« Nuove norme in materia di nomina in ruolo del personale insegnante delle scuole ed istituti di istruzione secondaria ed artistica e modifiche alla legge 13 giugno 1969, n. 282, concernente il conferimento degli incarichi e delle supplenze nelle scuole ed istituti predetti » (1040), d'iniziativa del senatore Spigaroli e di altri senatori.**

Approvazione del disegno di legge n. 1292

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 settembre 1973, n. 567, concernente provvedimenti urgenti per l'apertura dell'anno scolastico », già approvato dalla Camera dei deputati, inserito all'ordine del giorno ai sensi del quarto comma dell'articolo 56 del Regolamento, e del connesso disegno di legge: « Nuove norme in materia di nomina in ruolo del personale insegnante delle scuole ed istituti di istruzione secondaria ed artistica e modifiche alla legge 13 giugno 1969, n. 282, concernente il conferimento degli incarichi e delle supplenze nelle scuole ed istituti predetti », d'iniziativa dei senatori Spigaroli, Limoni, Smurra, Accili, Peritore, La Rosa e Moneti.

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Dinaro. Ne ha facoltà.

D I N A R O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, è certamente significativo il fatto che il Senato si trovi a discutere oggi 8 novembre un decreto-legge concernente provvedimenti urgenti per la apertura dell'anno scolastico che in base al vigente ordinamento ha avuto invece formale inizio il 1° ottobre. Significativo dicevo, ma anche emblematico del perdurante sistema della maggioranza — sempre più abusato negli ultimi anni — di rinunciare a risolvere con provvedimenti organici i problemi più urgenti che come quello della scuola assillano il paese, preferendo invece fare continuo ricorso a delle leggine che si rivelano poi subito, in sede di applicazione, laboriosissime nelle procedure e caotiche nei risultati o semplicemente insufficienti come il decreto-legge al nostro esame. Di scuola si parla sempre, onorevole Ministro, ma si attende ormai abitualmente — e non è certo colpa sua perchè tutti sappiamo che solo da pochi mesi lei è stato insediato alla Minerva — l'inizio di ogni anno scolastico per adottare più o meno frettolosamente talune misure che acquetino almeno provvisoriamente buona parte del personale, che nella scuola opera in condizioni molto spesso di assoluta precarietà senza che ci si preoccupi di affrontare o definire o avviare a seria soluzione i problemi di fondo. Uno di questi problemi tuttora insoluto è appunto quello dell'effettivo funzionamento dell'anno scolastico alla data della sua formale riapertura, e cioè al 1° ottobre. Nessuno, crediamo, può mettere in discussione il preminente interesse pubblico che tutta la collettività nazionale ha a vedere risolto un tale problema attorno al quale il Parlamento è chiamato con puntuale periodicità ad occuparsi. Ma nonostante questo, la

maggioranza non ha avuto ancora la volontà o la capacità di affrontarlo, incurante dei danni che per questa via vengono ad operarsi sugli alunni nei primi mesi di ciascun anno scolastico, e della stessa precarietà dell'insegnamento. Ma su questo torneremo dopo che avremo esaminato rapidamente il decreto-legge in conversione, riformulando qui in Aula, a conclusione del nostro discorso, delle proposte precise e concrete che ieri abbiamo anticipato in Commissione e sulle quali ci permetteremo di richiamare l'attenzione della maggioranza e dello stesso Governo.

Cosa si propone dunque il Governo col decreto-legge al nostro esame? Lo apprendiamo dalla stessa relazione governativa. Essendo venuto meno per il nuovo anno scolastico 1973-74 l'efficacia del precedente decreto-legge 6 settembre 1972, n. 504, col quale si dispose per l'anno scolastico 1972-73 che tutte le operazioni di competenza dei provveditori agli studi si sarebbero potute effettuare soltanto sui posti d'insegnamento vacanti, si è reso necessario e urgente disciplinare con un nuovo decreto-legge (appunto questo in esame) le operazioni di nomina del personale docente non di ruolo che, come è noto, ha posizioni quanto mai diversificate, data l'esigenza — formalmente richiamata dalla relazione — di un regolare inizio delle lezioni. Vi è però un'altra ragione che sta alla base del nuovo decreto-legge; e cioè, che la perdita di efficacia del citato decreto-legge n. 504 del 1972 avrebbe ripristinato il sistema stabilito dalla legge 13 giugno 1969, numero 282, con tutti gli « inconvenienti » che tale legge ha determinato: quelli precisamente di avere consentito per tre anni scolastici consecutivi nomine di personale docente fino al mese di febbraio o marzo, con quanto giovamento per gli alunni e per il rendimento scolastico è facile immaginare.

La nuova normativa, leggiamo anche nella relazione, mira a conseguire due obiettivi: da un lato, eliminare la possibilità di protrarre il movimento del personale docente oltre i primi venti giorni dell'anno scolastico; dall'altro, salvaguardare le legittime aspettative dei professori incaricati in relazione alle rispettive posizioni giuridiche, prevedendo che anche dopo il 20 ottobre i provvedimenti relativi agli incarichi siano adottati ancora con il rispetto delle procedure stabilite dalla legge n. 282 del 1969, con la variante però che il professore incaricato raggiungerà la nuova sede con l'inizio del successivo anno scolastico.

È intanto da osservare che il decreto-legge in conversione, mentre viene giustificato con l'esigenza di assicurare un regolare inizio delle lezioni, viene invece con l'articolo 1 ad autorizzare formalmente e legittimamente per la prima volta nel nostro paese un ritardo di almeno 20 giorni sull'effettivo inizio dell'anno scolastico. Dispone infatti tale articolo che i provvedimenti che comportino spostamenti di personale già in servizio di insegnamento adottati dopo il ventesimo giorno dall'inizio dell'anno scolastico sono attuati, salvi gli effetti giuridici, con l'inizio dell'anno scolastico successivo per quanto concerne il raggiungimento della nuova sede.

Ma oltre a questa novità legislativa c'è da sottolineare come la norma non riesca ad eliminare, sia pure entro il primo mese dalla riapertura dell'anno scolastico, ma soltanto a ridurre la mobilità del personale docente. Un provvedimento quindi ancora una volta parziale ed insufficiente che mentre non risolve il problema di fondo di assicurare un ordinato ed effettivo inizio delle lezioni al 1° ottobre, verrà forse a creare nuove situazioni di confusione nella scuola. Diciamo forse perchè vorremmo che il relatore e l'onorevole Ministro ci spiegassero come opera in pratica la norma di cui all'articolo 1, tenuto conto che a tutt'oggi molti provveditori agli studi non hanno ricevuto la comunicazione dei trasferimenti effettuati entro il 20 ottobre da ciascun ufficio scolastico provinciale, da una ad altra provincia.

Quale situazione verrà a determinarsi nell'ambito di ciascun provvedimento dopo la comunicazione dei trasferimenti operati entro il 20 ottobre? Molti degli interessati trasferiti avevano ottenuto prima del 20 ottobre dal proprio provveditore la sistemazione con completamento di orario. Era nel loro diritto. Nei prossimi giorni riceveranno (fino ad

oggi, ripeto, molti provveditori non hanno ricevuto le relative comunicazioni) la nomina per trasferimento in altra provincia. A questo punto non vorremmo che si determinassero, ad esempio, situazioni piuttosto numerose per le quali su una cattedra debbano venire a gravare due insegnanti, e cioè il trasferito con effetto precedente al 20 ottobre o dall'inizio dell'anno scolastico successivo e l'insegnante di nuova sistemazione.

Il chiarimento è necessario anche perchè l'inconveniente è stato già rilevato dalla stessa stampa quotidiana; ed ho qui uno di questi articoli, apparso vistosamente sul « Giornale d'Italia » di sabato 3 novembre 1973.

Un altro motivo di seria perplessità ci deriva dal secondo comma dell'articolo 2, laddove viene stabilito che ai fini del periodo di prova è valido il servizio prestato in una qualunque classe di istituto o scuola statale, ivi compreso il servizio prestato come incaricato alla presidenza di scuola o istituto. La riserva è di natura costituzionale ed è stata sollevata in Commissione anche da parte di altri autorevoli colleghi. Non c'è infatti alcuna analogia tra l'incarico di presidenza, ad esempio, in una scuola media da parte di un professore di matematica e l'effettivo insegnamento di matematica in un istituto tecnico. La norma non si spiega e non è difendibile, a nostro avviso, anche perchè viene a ledere un principio generalissimo del nostro ordinamento, in vigore per tutti i pubblici dipendenti: quello appunto del periodo di prova che deve essere prestato nello svolgimento di funzioni proprie della carriera per la quale si è vinto un concorso o nel cui ruolo si è stati comunque immessi.

Noi tutti sappiamo ormai benissimo che i professori italiani chiamati ad operare in una scuola pubblica sempre più priva di contenuti culturali, sono bravissimi, al punto che è considerata, come è noto, anche superflua se non proprio offensiva l'adozione di ogni strumento inteso ad assicurare un minimo di selezione. Quello che non sapevamo ancora è che anche il periodo di prova — della cui abolizione la norma in esame può costituire un serio e pericoloso avvio — potesse essere considerato superfluo. E ci sorprende davvero che una simile norma appaia in un decreto-legge, e cioè in un provvedimento eccezionale predisposto dall'Esecutivo. Ci dispiace per la stima personale che portiamo verso l'attuale Ministro della pubblica istruzione; ma è questo un precedente che consideriamo pericoloso anche sul piano della qualificazione e del rendimento del personale docente.

Formulate queste osservazioni, resta da esaminare brevemente il quadro nel quale il provvedimento in esame viene ad operare, perchè è proprio tale contesto che lo ridimensiona e ne sottolinea l'assoluta insufficienza.

Ai sensi delle leggi 13 giugno 1969, n. 382 e 19 ottobre 1970, n. 821 (due leggi che sono solo riuscite a determinare una situazione di caos nelle operazioni e nei tempi di nomina del personale insegnante non di ruolo e che hanno arrecato danni incalcolabili al profitto scolastico negli ultimi anni) ben tredici — sottolineo tredici — sono le operazioni che le apposite commissioni funzionanti presso i singoli provveditorati agli studi debbono portare a compimento all'inizio di ciascun anno scolastico. La preoccupazione di soddisfare le aspettative del personale, senza riuscire peraltro nemmeno nell'intento, è diventata evidentemente preminente. Peggio: ragioni sindacali, il più spesso di bassa cucina demagogica e clientelare, hano fatto dimenticare l'esigenza primaria del funzionamento della scuola e del pubblico interesse. Tredici operazioni, dicevo, regolarmente e puntualmente elencate dall'articolo 29 dell'ordinanza ministeriale sugli incarichi e le supplenze, la cui effettuazione, nonostante i ricorrenti decreti-legge volti a soddisfare le pur affermate esigenze di un regolare inizio delle lezioni al 1° ottobre, va molto al di là del primo mese dal formale inizio delle lezioni. Anche nel corrente anno. Vi è infatti una recente circolare ministeriale del 20 ottobre 1973, n. 256, con la quale il Ministro della pubblica istruzione impartisce ai provveditori agli studi istruzioni per una serie di operazioni che dovranno aver luogo dopo il ventesimo giorno dall'inizio dell'anno scolastico. Ed è un fatto non facilmente smentibile che ad oggi, 8 novembre, nessun provveditorato agli studi ha ultimato le operazioni di competenza per il corretto ed ordinato inizio dell'anno scolastico.

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

(*Segue* D I N A R O). Ma nel quadro nel quale viene ad operare il decreto-legge in esame vi è ancora dell'altro e di più grave portata: l'articolo 17, il famigerato articolo 17 della legge-delega sullo stato giuridico del personale della scuola. Un articolo che è ormai alla base di tutte le norme del personale docente al quale si sono richiamati la stessa relazione al decreto-legge e ieri, in Commissione, il Sottosegretario alla pubblica istruzione, senatore Smurra. Questi ha dichiarato tra l'altro che la logica del decreto-legge in esame si muove nella prospettiva dell'articolo 17 dello stato giuridico, ma si è dimenticato di dirci come esso si muova in quella prospettiva. Ha solo aggiunto che il Ministro si è impegnato a presentare entro qualche mese una legge organica che interpreti anche l'articolo 17. E noi apprezziamo certamente i propositi dell'onorevole Ministro; ma non essendo tra gli addetti ai lavori, dobbiamo portare il nostro ragionamento sul terreno *de iure condito* e vogliamo chiedere come si possa armonizzare il ripetuto articolo 17 della legge-delega sullo stato giuridico del personale della scuola — secondo il quale sarano immessi in ruolo con decorrenza 1° ottobre 1974 gli insegnanti incaricati a tempo indeterminato in possesso di abilitazione specifica della cattedra o posto orario occupati nell'anno scolastico 1973-74 — con l'articolo 1 del decreto-legge in conversione che rinvia anch'esso al 1° ottobre 1974 il raggiungimento della nuova sede per il personale non di ruolo spostato o trasferito dopo il 20 ottobre.

La nostra richiesta muove ovviamente dalla considerazione che l'articolo 17 assorbirà certamente tutti i posti orario e le cattedre oggi esistenti e non vorremmo in conseguenza assistere l'anno venturo, sotto l'urgenza per giunta degli interessi delle categorie del personale docente, ad un esteso fenomeno di cattedre occupate da due insegnanti: un fenomeno certo non nuovo anche oggi, per la presenza in molte scuole di professori di ruolo soprannumerari, molto più numerosi di quanto si possa pensare. Con buona pace dei propositi di economia dell'onorevole La Malfa!

Onorevoli colleghi, il disordine prodotto dal sistema instaurato dalle leggine vigenti ha inciso in misura certo non irrilevante sulla crisi che travaglia la nostra scuola: una crisi che è ormai drammaticamente documentata a livello internazionale e nazionale.

Ci sono altre responsabilità in ordine a tale crisi? Certamente. Ed io vorrei telegraficamente, prima di formulare le proposte cui accennavo all'inizio, sintetizzare qui i principali motivi della crisi che travaglia la scuola italiana (e siamo sempre in tema, onorevoli colleghi, essendo lo stesso disordine determinato nelle nomine del personale in ogni anno scolastico causa non ultima di questa crisi). E vorrei sintetizzarli in cinque punti proprio sulla base di un documento recentissimo e non facilmente smentibile: l'ultimo rapporto Censis presentato al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro l'11 ottobre 1973, quindi neppure un mese fa. Eccoli:

1) squilibrio tra popolazione scolastica e strutture edilizie (donde i doppi e tripli turni in vigore anche nei maggiori centri cittadini, a cominciare da Roma);

2) incapacità delle istituzioni scolastiche a rispondere alle esigenze di qualificazione tecnica attitudinale dei giovani, nonostante l'innalzamento del numero di anni di istruzione *pro capite* (il disordine di ogni inizio di anno scolastico ha qui certamente gran parte di responsabilità);

3) incapacità della scuola a produrre innovazioni al suo interno e ad usufruire di quelle stesse possibilità che l'avanzamento tecnologico ed organizzativo mette a disposizione delle strutture produttive; e ciò nonostante l'assorbimento di risorse nazionali pubbliche sempre più massicce (siamo in Europa il paese che spende di più per l'istru-

zione ma che consegue — questo è vergognoso — i risultati più negativi);

4) incapacità della scuola non diciamo ad eliminare ma ad attenuare in misura apprezzabile la disuguaglianza sociale, nonostante il formidabile sviluppo quantitativo — sottolineo quantitativo — dell'istruzione;

5) incapacità della classe politica di modificare l'attuale organizzazione scolastica nonostante la riconosciuta e sempre crescente perdita di utilità economica, sociale ed educativa, essendo tale organizzazione concepita come strumento di occupazione degli intellettuali disoccupati e quindi basata quasi esclusivamente su personale e non su mezzi fisici.

Ho sintetizzato telegraficamente ma in modo ritengo sufficientemente chiaro i motivi di fondo che hanno messo in crisi le istituzioni scolastiche italiane. Nella somma dei rilevati squilibri, dei rilevati disordini, delle rilevate incapacità, va ricercata e individuata la gravissima dequalificazione della nostra scuola nell'attuale momento evolutivo sociale ed economico degli altri paesi più avanzati dell'Europa e del mondo.

E arrivo alla conclusione. Ci siamo chiesti, onorevole Presidente e onorevole Ministro, se non sia proprio possibile eliminare con una riforma che per giunta non costa nulla e che anzi consentirebbe delle economie all'erario — una riforma positiva anche dal punto di vista economico, dunque — le cause che impediscono un inizio davvero regolare dell'anno scolastico. Quali sono queste cause? Si dice — ed è esatto, almeno in gran parte — che tutte le operazioni preliminari della riapertura di ogni anno scolastico demandate alle commissioni provveditoriali sono condizionate dagli esami di settembre in quanto solo dopo i risultati di tali esami i capi di istituto possono procedere alla formazione delle classi e comunicare ai provveditori le varie disponibilità su cui operare. Confessiamo di non comprendere, onorevole Ministro — nell'attuale situazione della scuola italiana e di fronte alla preminente esigenza di assicurare veramente un effettivo funzionamento delle scuole dal 1° ottobre nell'interesse di tutta la collettività italiana — perchè si vogliano mantenere in Italia gli esami di riparazione divenuti tra l'altro generalmente formali. Si mantengono senza alcuna seria giustificazione questi esami di riparazione che già sono stati peraltro eliminati per l'esame di maturità e di licenza media per il quale, a nostro avviso, potevano trovare ancora una giustificazione nella considerazione che l'allievo viene a trovarsi di fronte a commissioni completamente esterne (come quelle di maturità) che possono anche incorrere in qualche caso in errori di valutazione, o di fronte a commissioni, il cui presidente inspiegabilmente, come nel caso dell'esame di licenza media, è esterno. A quei livelli un esame di riparazione poteva avere una fondata giustificazione dovendo l'allievo essere esaminato da docenti che non lo conoscono. Ci sono i rapporti scolastici, d'accordo; ma gli organi giudicanti, in sostanza, non conoscono l'allievo. Eppure l'esame di riparazione è stato eliminato; mentre viene contro logica mantenuto per tutte le classi di corso.

Quali sono le giustificazioni che militano a favore del mantenimento di tale esame? Quale l'utilità? Siamo in periodo di turismo di massa: un fenomeno che interessa ormai tutte le famiglie. Cosa possono fare i ragazzi nei due mesi estivi? Soltanto incrementare le speculazioni. E a ciascuno di noi è certo accaduto di notare anche nelle stazioni balneari tabelloni con sopra scritto: preparazione accelerata agli esami di riparazione: istituto X, istituto Y, autorizzato o meno, per dare un po' di fumo negli occhi, dal Ministero della pubblica istruzione.

Vorremmo ora conoscere dagli oppositori della soppressione di questi esami inutili e dannosi dal punto di vista dell'economia generale della cultura, quali sono le ragioni, quali gli interessi che militano a favore del mantenimento di questi esami di settembre. Da qui la nostra proposta di soppressione dell'esame di riparazione, per due motivi in particolare:

1) perchè, salvo i casi eccezionali, l'esame risulta pressochè inefficace ed inutile sotto ogni profilo;

2) perchè la sua soppressione consentirebbe finalmente, onorevole Ministro, di sbloccare la situazione. E dicendo questo, se mi consente vorrei ricordare anche la mia modesta esperienza di funzionario. Mi sono

trovato a dirigere per tre anni consecutivi proprio la divisione delle scuole medie del personale insegnante non di ruolo. Con i miei collaboratori e con il mio direttore generale (che è ancora lo stesso) ci arrovellavamo ogni anno nello studio degli espedienti che consentissero di abbreviare i tempi tecnici delle operazioni preliminari all'apertura dell'anno scolastico. Tutti gli espedienti che la burocrazia italiana, così fervida di fantasia, può riuscire ad escogitare, noi li sperimentammo senza risultati positivi perchè ci trovammo bloccati dal sistema di sbarramento costituito dalle leggine davanti alle quali ogni difforme provvedimento amministrativo diventava impossibile. Bisogna operare con legge. Per sbloccare la situazione non c'è altra via se si vuole davvero assicurare il regolare funzionamento alle scuole di Stato. Diversamente tutti i decreti-legge, anche se encomiabili nelle intenzioni, servono solo a limitare il danno, non ad eliminarlo come sarebbe invece preciso dovere di una classe politica responsabile.

In conseguenza della proposta abolizione degli esami di settembre si renderebbe infatti possibile: la comunicazione da parte dei presidi ai provveditori, al massimo entro il 20 luglio, della formazione delle classi e delle disponibilità orarie o di cattedra. Per quanto riguarda la scuola media, su cui grava il maggior numero del personale docente, si tenga presente che è scuola dell'obbligo; il che significa che l'iscrizione alle classi successive può e dovrebbe anzi avvenire d'ufficio. Rimarrebbero fuori i casi di quei ragazzi che dovessero eventualmente trasferirsi da una scuola all'altra; ma anche qui si può prevedere una norma che dia la possibilità, entro un certo termine (15-20 luglio) di ottenere il trasferimento con nulla-osta del rispettivo preside e, successivamente a tale data e fino, poniamo, al 1° settembre, del provveditore. L'abolizione degli esami consentirebbe anche l'anticipo dell'intero ciclo delle operazioni attribuite ai provveditorati e che dovrebbero essere tassativamente portate a termine nel bimestre 21 luglio-20 settembre.

Questa è la nostra proposta meditata sulla quale vorremmo veramente richiamare l'attenzione del Governo. Si dirà che potremmo presentare noi una proposta di legge; ma non vogliamo neppure attribuirci il merito dell'iniziativa. Faccia il Governo, purchè faccia.

V A L I T U T T I . Nel disegno di legge presentato con il precedente Governo questa norma era già compresa.

D I N A R O . Benissimo; speriamo allora che l'onorevole Ministro la rispolveri e ce la presenti; perchè è questa l'unica via da seguire. E qui vorrei fare una rapidissima precisazione: non è che la nostra parte politica, che tanto tiene alla cultura e alla serietà degli studi, facendo questa proposta intenda venir meno ai propri princìpi: nella situazione attuale noi riteniamo invece positiva la proposta proprio ai fini della regolarità e della serietà degli studi. La serietà degli accertamenti si può misurare a giugno e si possono anche organizzare (come mi faceva notare in un nostro incontro l'amico senatore Valitutti) appositi corsi di doposcuola per i ragazzi ritenuti dal consiglio di classe particolarmente bisognosi di assistenza nell'ultimo quadrimestre. Il doposcuola funzionerà già, lo avete istituito: potrebbe assolvere ad una funzione veramente utile!

Resta il problema dei giovani laureati, divenuto quanto mai allarmante e drammatico. Abbiamo deplorato in Commissione e deploriamo qui che un concorso a 23.000 cattedre — al quale guardavano con particolare fiducia molti giovani laureati proprio perchè per la prima volta vi potevano partecipare gli sprovvisti di abilitazione — sia tuttora bloccato nonostante la pubblicità che ad esso si era data e nonostante che il relativo bando sia stato ormai da qualche mese ammesso alla registrazione della Corte dei conti. Abbiamo deplorato e deploriamo anche il blocco dei nuovi corsi abilitanti, della cui istituzione siamo stati i critici più feroci nella passata legislatura. Il Governo, indipendentemente dalla volontà dei ministri che vengono ad operare in una situazione divenuta certamente difficile e complessa, si trova prigioniero di una serie di leggine set-

toriali, demagogiche e dequalificanti, e non sa più quali decisioni prendere, non sa come uscirne. Ecco perchè facciamo appello al coraggio del giovane Ministro della pubblica istruzione. Questa situazione, ripeto, colpisce soprattutto i giovani laureati che non hanno alcuna prospettiva di entrare nella scuola e in nome dei quali solleviamo, senza ombra di retorica, formale protesta nell'interesse superiore della scuola che ha bisogno oggi più che mai di immissione di nuove energie che la riqualifichino per il progresso, lo sviluppo e l'avvenire della stessa società italiana.

Nonostante le censure formulate, onorevole Presidente, onorevoli colleghi ed onorevole Ministro, noi dichiariamo che ci asterremo nella votazione del decreto-legge in conversione solo per la speranza che abbiamo di vedere presto attuato il proposito preannunciato dall'onorevole Ministro di presentare quanto prima al Parlamento un provvedimento urgente e organico che disciplini finalmente questa complessa materia nell'interesse, ripetiamo, della scuola e dello sviluppo civile del Paese. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, mi sento in dovere di invitare i senatori iscritti a parlare a contenere la durata dei loro interventi, in modo da evitare un prolungamento della discussione e permettere che si possa esaurire ad un'ora non troppo tarda, perchè, in caso diverso, sarò costretto a rinviare il seguito del dibattito a domani.

È iscritto a parlare il senatore Spigaroli. Ne ha facoltà.

S P I G A R O L I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, anche quest'anno sulla base di una obiettiva valutazione della situazione si è resa indispensabile l'adozione di un provvedimento di carattere straordinario per la forma e per i contenuti al fine di assicurare nella scuola secondaria l'inizio di un effettivo svolgimento delle lezioni ad una distanza di tempo ragionevole dall'inizio dell'anno scolastico.

Infatti le condizioni della nostra scuola secondaria all'inizio del nuovo anno non si potevano considerare molto dissimili da quelle che un anno fa circa determinarono la necessità di presentare il decreto-legge Scalfaro n. 504 del 1972, con cui soprattutto al fine di ridurre la mobilità del personale docente non di ruolo si modificarono in modo permanente o in via provvisoria alcuni importanti congegni previsti dalla legge n. 282 del 1969, per la sistemazione, i trasferimenti e le nuove nomine del predetto personale, nonchè per l'assegnazione dei comandi agli insegnanti di ruolo.

Che in effetti esista, contrariamente a quanto si afferma da qualche parte, una stretta analogia tra le condizioni della scuola all'inizio del 1972-73 e quelle all'inizio del corrente anno scolastico si può facilmente evincere anzitutto esaminando i dati relativi alle dimensioni del fenomeno del supplentato nella scuola secondaria, in cifre assolute e in percentuale. I professori non di ruolo, secondo i dati più aggiornati, sono circa 200.000, di cui circa 120.000 nella scuola media e 80.000 circa nelle scuole medie superiori, e costituiscono il 65 per cento di tutto il corpo docente secondario.

Si deve considerare poi che anche questo anno è stato effettuato un numero rilevante di nomine in ruolo dei vincitori di concorsi normali o per titoli, inclusi nelle graduatorie ad esaurimento riguardanti complessivamente circa 10.000 cattedre. È un numero inferiore a quello di coloro che sono stati nominati l'anno precedente, però è sempre un numero rispettabile.

Si deve infine rilevare l'identica realtà rispetto allo scorso anno di un ingente numero di insegnanti che avrebbero dovuto lasciare la scuola secondaria superiore a seguito della nomina nei ruoli della media, con la prospettiva di un ritorno entro brevissimo tempo nella stessa scuola secondaria superiore in virtù della legge n. 468, che in parte è già stata applicata e in parte verrà applicata durante il corso di quest'anno.

A questi formidabili problemi, che possiamo definire antichi perchè sono gli stessi dello scorso anno, altri non meno difficili e gravosi se ne sono aggiunti nel frattempo, fra i

quali ricorderò quelli derivanti dall'applicazione della norma con cui si rendono disponibili, per la sistemazione e i trasferimenti, i posti occupati dai neoabilitati e quelli derivanti dall'applicazione dell'articolo 17 del nuovo stato giuridico del personale della scuola, che prevede l'immissione nei ruoli di tutti gli abilitati in possesso di determinati requisiti.

Tutto considerato, se si fosse voluto operare con gli strumenti che pone a disposizione la legge n. 282 per risolvere i problemi che ho testè ricordato in ordine all'assegnazione dei posti al personale insegnante non di ruolo, ci saremmo trovati di fronte ad una situazione molto difficile e per certi aspetti drammatica, soprattuto per i rilevanti ritardi che inevitabilmente si sarebbero verificati, con riflessi molto negativi sulla vita della scuola e nella opinione pubblica.

Il decreto-legge in conversione si propone fondamentalmente di contenere in limiti accettabili, con norme di validità permanente, la mobilità degli insegnanti non di ruolo, di cui è noto lo stato di precarietà sotto il profilo giuridico per quanto riguarda la sede in cui devono svolgere il loro servizio, malgrado l'introduzione dell'istituto dell'incarico a tempo indeterminato, che avrebbe dovuto recare una maggiore stabilità a questa categoria e che in effetti tale maggiore stabilità non ha recato o ha recato in misura insufficiente.

Certo, il problema della riduzione dell'area di mobilità di detto personale assume una importanza fondamentale nel quadro delle iniziative da prendere per un sollecito inizio e un regolare svolgimento delle lezioni. Però non è il solo problema. Se è per me motivo di soddisfazione il constatare che per risolvere tale problema si sono utilizzate almeno in parte talune norme contenute nel disegno di legge n. 1040 di cui sono proponente insieme con i colleghi Limoni, Smurra ed altri non posso però fare a meno di esprimere un certo rammarico per il fatto che al decreto-legge al nostro esame non sia stato dato lo stesso contenuto del disegno di legge n. 1040 al fine di risolvere in via definitiva e in modo organico tutti i problemi non ancora risolti, problemi connessi essenzialmente alla semplificazione delle procedure previste dalla legge n. 282 per la sistemazione e il trasferimento del personale non insegnante e del personale insegnante non di ruolo; procedure che costituiscono la remora più importante e più difficile da superare in ordine ad una rapida sistemazione dei professori non di ruolo. Qualora anche i problemi cui ho fatto cenno fossero stati recepiti nel decreto-legge si sarebbe potuta dare una sistemazione organica e definitiva a questa materia sulla base di risoluzioni, che come è stato giustamente ricordato in Commissione, sono frutto di una approfondita riflessione dei proponenti del disegno di legge e dei competenti organi ministeriali. Ad ogni modo anche nei termini più ridotti rispetto a quelli desiderati in cui si configura il provvedimento al nostro esame, esso si è rivelato largamente positivo per le finalità che si proponeva di raggiungere e precisamente per una sollecita normalizzazione del funzionamento della scuola secondaria attraverso il contenimento in termini tollerabili del movimento degli insegnanti. E tale obiettivo esso persegue soprattutto con con l'articolo 1° che costituisce il fulcro del provvedimento mediante un meccanismo che molto opportunamente si differenzia da quello del decreto-legge dell'anno precedente numero 1504. Con il decreto in conversione infatti a differenza del precedente le operazioni di sistemazione, di trasferimento e di nuova nomina degli abilitati e dei non abilitati si svolgono normalmente secondo la prassi della legge n. 282. Però viene limitato il tempo, e precisamente non oltre il 20° giorno dall'inizio dell'anno scolastico, in cui le predette operazioni possono essere effettuate a tutti gli effetti giuridici ed economici. Dopo il 20° giorno se queste operazioni comportano uno spostamento di altri insegnanti gli effetti sono soltanto di valore giuridico, cioè l'assegnazione del nuovo incarico o il completamento di orario o la sistemazione avviene soltanto sulla carta.

Con l'adozione di questo sistema si è voluto soprattutto creare un efficace pungolo per rendere più veloce il ritmo dell'attività dei provveditorati e delle apposite commissioni provinciali per gli incarichi e le supplenze,

che a volte, per varie ragioni non sempre giustificate, subisce assai pregiudizievoli ristagni. In base alle notizie di cui il Ministero è in possesso si può dire che in larga parte è stato raggiunto lo scopo. Si è lavorato con la necessaria solerzia al fine di evitare inconvenienti e danni piuttosto gravi come il mancato trasferimento reale di aspiranti di talune graduatorie o la mancata sistemazione o il mancato completamento di orario, di fatto, di docenti che ne avevano diritto. Tutto sommato, pur essendosi verificati determinati fatti negativi, possiamo affermare che la frusta ha funzionato. Inoltre si può dire che in ogni caso potendosi effettuare l'assegnazione dei posti almeno sotto il profilo giuridico anche dopo il 20° giorno l'applicazione del nuovo congegno non ha recato alcun danno ai fini dell'immissione nei ruoli di coloro che hanno diritto ai benefici dell'articolo 17 del nuovo stato giuridico.

Un altro aspetto molto significativo del provvedimento è quello relativo ai periodi in cui viene diviso l'anno solare ai fini della nomina in ruolo e della decorrenza giuridica ed economica. Con tale normativa, oltre ad offrire un quadro di maggiore certezza circa i posti disponibili per chi deve effettuare le operazioni riguardanti l'assegnazione dei posti ai professori non di ruolo, si viene a dare finalmente la necessaria regolamentazione ad una prassi finora non basata su criteri ben definiti e non sempre in armonia con le legittime attese degli interessati e soprattutto con le esigenze degli organi periferici dell'amministrazione scolastica.

Certo la nuova procedura comporta oltre che dei vantaggi anche dei rischi; mi permetto pertanto di rivolgere al Ministro le più vive raccomandazioni affinchè le aliquote dei posti da assegnare per gli anni 1972-73 a coloro che si trovano nelle graduatorie ad esaurimento vengano effettivamente assegnate entro il 31 dicembre 1973 al fine di assicurare a costoro la decorrenza giuridica dal 1° ottobre di quest'anno.

Onorevole Presidente, i problemi di fondo da risolvere per una completa normalizzazione della vita della scuola italiana sono molteplici e talvolta di una gravità eccezionale. Oltre a quelli riguardanti il personale, ci sono infatti i problemi relativi alle strutture, all'edilizia scolastica di cui sono ben note le enormi dimensioni. Tra questi la forte riduzione della mobilità del personale docente non di ruolo alle soglie di ogni anno scolastico e quindi un elevato miglioramento del suo grado di stabilità costituiscono degli obiettivi importanti da raggiungere non solo per un regolare inizio dell'attività scolastica, ma per mettere la scuola nelle condizioni di assolvere meglio i suoi compiti e per offrire una garanzia di successo ad ogni possibile intervento per il rinnovamento delle strutture. Per questi motivi la mia parte ha sostenuto decisamente questo provvedimento e di conseguenza in questa sede voterà per la sua approvazione. Non possiamo però non esprimere l'augurio che, a partire dal prossimo anno, si riesca a fare a meno di provvedimenti straordinari come quello al nostro esame per garantire un regolare inizio delle lezioni.

Il carattere permanente della validità di quasi tutte le norme contenute nel decreto-legge, la nomina nei ruoli di migliaia di insegnanti inclusi nelle graduatorie ad esaurimento (circa 60.000 insegnanti attualmente non di ruolo entreranno nei ruoli), l'immissione massiccia di tutti gli abilitati in servizio che occupino una cattedra o un posto orario sono fatti che danno un sicuro affidamento circa una drastica riduzione del numero dei professori non di ruolo. Se a questa riduzione si potrà aggiungere una congrua semplificazione delle operazioni relative all'attribuzione dei posti ai professori non di ruolo come previsto dal disegno di legge n. 1040, non solo non sarà difficile ottenere il risultato di una riapertura regolare dell'anno scolastico senza l'aiuto di ricorrenti interventi legislativi di carattere straordinario, ma si potranno creare anche le sicure premesse per la realizzazione di un più elevato livello di efficienza e di funzionalità della scuola secondaria italiana. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bloise. Ne ha facoltà.

B L O I S E . Signor Presidente, signor Ministro, intervengo brevemente più per lasciare agli atti una traccia della posizione

del Gruppo socialista che non per fare un discorso. Mi guarderò dunque da due tentazioni: quella di discutere solo di provvedimenti, come se fosse un dato tecnico e l'altra di spaziare intorno al decreto come pretesto per ricominciare da Casati a Gentile fino ai tempi nostri. Siamo in una fase importante che vede discendere i problemi dalla impostazione alla realizzazione ed è per questo che il decreto in discussione assume il ruolo di piccolo provvedimento ponte. Abbiamo finalmente — questo ci conforta — con tutte le riserve che si possono conservare una legge delega per lo stato giuridico del personale docente e non docente. Questo ormai è lo strumento per rendere effettivi alcuni princìpi che riguardano tutta una serie di problemi, dei docenti e non docenti, che investono tutta la scuola. È qui che va rinviato il discorso che ha tentato di fare questo decreto. Semmai a questo punto ci cominciamo a chiedere perchè non è stata istituita la commissione consultiva per il parere sui decreti delegati. Ci permettiamo inoltre di sollecitare la Presidenza del Senato a segnalare i nominativi dei senatori che dovranno far parte di questa commissione consultiva.

Intanto in riferimento allo stato giuridico c'è da fare un discorso sul famoso articolo 17. La responsabilità e la fretta dei sindacati hanno contribuito a concludere un accordo non interamente chiaro come quello che sta alla base dell'articolo 17. È risaputo che c'è volontà unanime di affrontare una serie di problemi che sono insorti dopo l'approvazione di quel testo. Il Ministro, rispondendo alla Camera nel corso della discussione su questo stesso decreto, si è dichiarato disponibile a rivedere il testo dell'articolo 17. Credo che la stessa maggioranza stia meditando di proporre alcune modifiche con provvedimenti appositi.

Si tratta di arrivare a definire che cosa si può e si vuole fare e in quale direzione: si tratta di stabilire se si vuole dare al provvedimento un carattere restrittivo o se arrivare alla conclusione di estendere il provvedimento modificando perciò il testo approvato. Secondo quel testo appena il 30 per cento del personale che ha attualmente una nomina a tempo indeterminato entrerebbe nei ruoli; per i professionali poi la situazione diventerebbe ancora più restrittiva e non entrerebbe in ruolo nemmeno il 10 per cento. C'è da chiarire una serie di questioni: i requisiti previsti dall'articolo 17 bisogna averli nel 1972 o nel 1973? Che si deve intendere per posto orario e che fine fanno i doposcuola? Quali sono i rapporti tra l'articolo 17 e la legge n. 1074 e le altre leggi precedenti? E per le sedi vale sempre l'ordine del giorno approvato dal Senato o bisognerà pensare ad una modifica del testo dell'articolo 17 con un provvedimento apposito? E la 468? E la 603? Stiamo attenti. Mi pare che siamo tutti d'accordo che non dobbiamo muoverci settorialmente e quindi parzialmente. Il problema della immissione nei ruoli è vecchio di anni: o si affronta per fare una sanatoria generale, o si creeranno una serie di ingiustizie che poi porteranno alla presentazione delle famose leggine, ed anzi ne sono state già presentate alcune al Senato.

Secondo me bisognerà prima di tutto stabilire che i requisiti sanciti dalla legge debbono essere maturati al 1° ottobre 1974; altrimenti si affida tutto al caso, e non è giusto. Capiterà infatti che chi ha maggiori titoli e si trova però ad insegnare una materia per la quale non è abilitato, non entra in ruolo. Il fatto è che molti si sono trovati in quel posto perchè non c'era la possibilità di avere insegnamento per una materia nella quale avevano conseguito l'abilitazione. Intanto chi si trova ad avere una nuova nomina, si troverà meglio. Capiterà questo ed altro.

Collegato a questo discorso c'è anche il problema dei famosi corsi abilitanti. Ribadisco il parere contrario a questo tipo di accertamenti macchinosi e ripropongo una riflessione su quella proposta fatta quando si andò a discutere la legge ponte che non arrivò in porto. Mi riferisco ai corsi di aggiornamento che dovrebbero avere carattere permanente. Ma intanto perchè ora non si fanno questi corsi abilitanti? E per i corsi speciali previsti dall'articolo 16 che si aspetta? C'è poi da fare una considerazione che riguarda l'attuazione e la gestione delle leggi. Parliamo di viale Trastevere, di questo Ministero troppo grosso, troppo lento, di que-

sto Ministero che produce troppe circolari. Le leggi vanno attuate e gestite dal potere politico.

A che serve legiferare se spesso circolari ed ordinanze dicono cose diverse dalle leggi o quanto meno interpretano lo spirito delle leggi in un modo veramente strano? Per esempio la circolare per la formazione delle classi con un massimo di 30 alunni, la circolare per la formazione del posto orario a 20 ore e potremmo citarne altre.

Non parlo del problema generale della riforma della scuola secondaria perchè ormai c'è l'impegno del Ministro e quindi del Governo di presentare un disegno di legge. Sarà quella l'occasione per toccare i problemi di fondo. Quel che conta però è la continuità in un'azione di riforma. Quando si comincia a rinnovare il sistema scolastico (e lo stato giuridico farà anche questo) c'è necessità di non lasciare le strutture fondamentali vecchie, altrimenti ne viene fuori o un mostro o una costruzione su base di argilla. È capitato così con la media unica, mentre tutto il resto è rimasto intatto. È capitato con l'università e abbiamo dovuto constatarlo in questi giorni. A proposito dell'università, i provvedimenti urgenti stanno per concludere il loro *iter*. Mi permetto di richiamare l'attenzione del Governo e quindi del Ministro per quanto riguarda la gestione di questa legge perchè la responsabilità politica non l'assumono i burocrati di viale Trastevere, ma il Ministro ed il Governo.

Siamo ormai in grado di poter dare alcune risposte definitive per evitare di ritornare sempre sugli stessi argomenti che hanno finito con il diventare spiacenti a tutti. Gli impegni che possiamo e dobbiamo assumere sono: 1) preparare, innanzitutto, i decreti delegati in base alla delega per lo stato giuridico; è materia importante e complessa; finalmente potremo affrontare in modo organico una serie di problemi; facciamo presto; 2) sull'articolo 17 presentare un disegno di legge che tenga conto di alcuni problemi insorti; 3) attuare la 468 e la 603; 4) dare inizio ai corsi abilitanti normali e speciali.

Se manterremo fede a questi impegni potremo mettere un po' di ordine nella scuola.

Non ho parlato — e ne parlerò poco — del decreto per due motivi. Il mio Gruppo ha votato l'anno scorso contro il decreto Scalfaro. Riconosco che a questo punto non c'è più niente da fare anche perchè lo stato giuridico dovrà porre fine a queste situazioni provvisorie. I motivi per i quali il mio Gruppo ha votato allora contro il decreto Scalfaro restano validi anche se è cambiato il quadro politico. C'è qualcosa di nuovo in questa riedizione e, lo riconosciamo, in meglio. Resta il fatto che quella girandola, quel carosello annuale degli insegnanti abbiamo cercato di fermarlo e non ci siamo riusciti. Del resto i risultati del blocco previsti dal decreto precedente sono stati piuttosto scarsi. Dinanzi a quei pochi risultati positivi siamo arrivati — questo è grave — a fare un provvedimento che stabilisce delle ingiustizie: chi arriva al 20 settembre gode di alcuni benefici, gli altri sono in lista di quarantena. Eppure si è fatto un gran parlare sul decreto Scalfaro che doveva mettere l'ordine nelle scuole. Era un modo sbagliato di affrontare alcuni problemi. Il moto perpetuo degli insegnanti continua perchè si è sempre rinviato il momento di affrontare i problemi di fondo che ne sono la causa.

Ormai cosa fatta capo ha, ma finiamola di intervenire con decreti su questioni della scuola: tra decreti, ordinanze ministeriali, circolari che cosa resta al Parlamento da fare? Anche l'anno scorso si è detto che non sarebbe stato rinnovato il decreto Scalfaro e siamo qui a votarlo, anche se riveduto e corretto. Ma ora basta. Dobbiamo muoverci in queste direzioni: decreti delegati, riforma della scuola secondaria, riforma universitaria. Sono i problemi di sempre. Abbiamo rinnovato con questo Governo gli impegni, ma non basta. Un Governo di centro-sinistra, dopo alcune responsabilità del passato, non può ripetere errori di prima. Stavolta la prova, senza drammatizzare, è importante e definitiva.

Esprimiamo l'augurio che il Governo di centro-sinistra sappia far fronte a questa prova. Il nostro ottimismo viene — e ne diamo atto al Ministro ed al Governo — dalla constatazione che ci siamo incamminati, nonostante tutto, su una strada in gran parte

giusta. Maggiormente ci piace sottolineare che si è passati a fare qualcosa rompendo con le promesse rinnovate, gli impegni riaffermati, il discorso intorno ai problemi che si dovevano risolvere e non si sono risolti.

È merito di questa volontà del rinnovato centro-sinistra, della collaborazione con i sindacati, della spinta che viene dal paese se sono stati fatti dei passi avanti. Ora bisogna fare il resto: le riforme. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Valitutti. Ne ha facoltà.

V A L I T U T T I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, oggi, 8 novembre 1973, siamo chiamati a convertire in legge il decreto-legge 21 settembre 1973, n. 567, che dovrebbe avere esplicato ed esaurito la sua efficacia entro lo scorso 20 ottobre, cioè entro il ventesimo giorno dall'inizio del nuovo anno scolastico. Infatti, il solo divieto veramente urgente per cui obiettivamente si giustificava la procedura adottata con l'emanazione del decreto-legge, è quello concernente i provvedimenti che comportino spostamenti di personale già in servizio di insegnamento, provvedimenti che non sono proibiti, ma che se sono stati adottati dopo il ventesimo giorno dall'inizio dell'anno scolastico, cioè dal primo ottobre, sono attuati, salvi gli effetti giuridici, con l'inizio dell'anno scolastico successivo per quanto riguarda il raggiungimento della nuova sede. Secondo detta norma contenuta nell'articolo 1 del decreto-legge di cui si chiede la conversione, ora che siamo all'8 novembre, non dovrebbero esserci più spostamenti di personale già in servizio di insegnamento da ben 18 giorni. Ciò per l'appunto volevo affermare dicendo che il decreto-legge, per quanto riguarda la sua norma, di cui era davvero urgente l'emanazione, dovrebbe ormai avere esplicato ed esaurito la sua efficacia.

Invero un'altra norma urgente è quella contenuta nell'articolo 3, riguardante gli insegnanti di ruolo e gli insegnanti incaricati che, avendo conseguito ed accettato la nomina in ruolo nelle scuole medie, abbiano continuato a prestare servizio nel 1972-73 in scuole di istruzione secondaria di secondo grado e che possono, a domanda, prestare ancora servizio nel 1973-74 nelle stesse scuole, sempre che vi sia disponibilità di cattedre o posti-orario e gli interessati siano forniti del prescritto titolo di abilitazione. Ovviamente occorreva rendere possibile la continuità dell'insegnamento dei predetti insegnanti nelle stesse scuole con norma applicabile fin dal primo ottobre e che perciò doveva anch'essa essere emanata in via di urgenza.

Ma certamente gli spostamenti che si sarebbero potuti verificare, in mancanza di tale norma, non sono comparabili per la loro modestia a quelli che si sono voluti proibire con l'articolo 1, che perciò è l'articolo per il quale soprattutto si giustifica il decreto-legge.

La norma contenuta nell'articolo 2 riguarda le nomine in ruolo e stabilisce che, quando sono disposte dopo il 31 luglio, l'effettiva assunzione del servizio ha luogo all'inizio dell'anno scolastico successivo. Anche tale norma ha il fine di permettere che le operazioni di nomina degli insegnanti, di competenza dei provveditori agli studi, prima dell'inizio del nuovo anno scolastico, si svolgano tempestivamente, in una situazione chiara e non modificabile da provvedimenti ministeriali posteriori al 31 luglio, ma essa non riveste carattere di urgenza nei confronti dell'inizio dell'anno scolastico 1973-74. Perciò la *ratio* non unica, ma certamente assorbente del decreto-legge come eccezionale procedimento legislativo, è tutta racchiusa nell'articolo 1 che per il suo contenuto, diciotto giorni dopo il termine entro cui avrebbe dovuto operare, è perfettamente valutabile sotto il profilo della sua idoneità a raggiungere il fine per cui esso è stato voluto. Non so se il Governo sia in grado di dire oggi se e in quale misura la norma contenuta nell'articolo 1 sia stata davvero applicata con effetti normalizzanti ai fini della tempestività e regolarità dell'inizio delle lezioni nelle scuole italiane. Se dicessi che la norma ha avuto scarsa incidenza sulla realtà azzarderei un'ipotesi che non potrei dimostrare per la mancanza di

sufficienti elementi informativi. Ma mi consta purtroppo che in molte località le scuole medie e secondarie superiori sono ancora in condizioni di instabilità e di difetto per quanto riguarda il personale insegnante. Queste condizioni non sembrano prossime alla loro eliminazione e dimostrano che anche questo decreto-legge è stato purtroppo largamente infruttifero in quanto non è veramente riuscito ad aggredire le vere cause che ritardano in Italia il regolare inizio dell'anno scolastico, fino a far pendere sul primo trimestre la minaccia di una pressochè totale sterilità dell'insegnamento e soprattutto dell'apprendimento.

In veste di Sottosegretario per la pubblica istruzione ebbi ad illustrare e difendere anche in questa sede il decreto-legge 6 settembre 1972, n. 504, che non vorrei avesse inaugurato la serie dei decreti-legge come tipo di intervento del Governo nella materia della scuola nel perdurare della sua impotenza a intervenire organicamente con il normale procedimento legislativo. Lo scorso anno invero quel Governo si trovò di fronte ad una situazione eccezionale costituita dagli effetti dell'espletamento di vari concorsi, per cui si sarebbero dovuti immettere nella scuola media al 1° ottobre 1972 oltre 18.000 docenti di ruolo. Una simile operazione, che avrebbe prodotto i suoi riflessi nell'ambito della disciplina degli incarichi predisposti dalla legge 13 giugno 1969, n. 282, or ora ricordata qui dal senatore Spigaroli, avrebbe ritardato di alcuni mesi il conferimento degli stessi incarichi. Perciò con il decreto-legge 6 settembre 1972, n. 504, si volle intervenire per modificare alcune norme e procedure della suddetta legge che, se fossero rimaste in vigore, combinandosi con gli effetti della suindicata operazione avrebbero eroso l'integrità dell'anno scolastico 1972-73 in una misura non comparabile con quella delle erosioni degli anni precedenti. Quel decreto-legge fu inoltre ideato e presentato nel quadro di una più ampia visione che avrebbe dovuto esprimersi in un nuovo e più organico provvedimento da adottare e discutere con il normale procedimento legislativo, per salvaguardare la pienezza di libertà di critica e di collaborazione del Parlamento.

A questo punto debbo rendere lealmente omaggio al nostro collega, senatore Spigaroli, che presentò il 6 aprile 1973 il progetto di legge n. 1040, in cui si espressero in forma di norme di modifica della legge 13 giugno 1969, n. 282, i frutti di una lunga riflessione cui, come egli ha testè ricordato, parteciparono anche organi ministeriali, e alla quale aveva dato, per l'appunto, impulso proprio il dibattito che qui e nell'altro ramo del Parlamento si era svolto in occasione della conversione in legge del decreto-legge 6 settembre 1972, n. 504.

Il progetto di legge n. 1040 non è un testo perfetto e non contiene ricette miracolose per un male che, come dirò tra poco, è molto serio e grave; ma se lo avessimo discusso, come avremmo dovuto fare, sono certo che avremmo predisposto interventi assai più incisivi e risolutivi di quelli contenuti in questo scialbo, sciatto e infruttifero decreto-legge.

Ho già detto che mi turba il timore di aver io stesso cooperato a inaugurare la serie di questi nuovi tipi di interventi straordinari. Questo timore non mi turbò lo scorso anno, ma mi turba proprio alla presenza scoraggiante di questo decreto-legge dietro cui non si intravvede nessuna seria volontà politica intesa ed idonea ad intervenire più organicamente nella subietta materia.

Dietro questo decreto-legge non si vede neppure l'ombra onesta pur se modesta del progetto di legge n. 1040, legato al nome del senatore Spigaroli. Se infatti gli autori e fautori del decreto-legge avessero concesso una parte della loro attenzione al suddetto progetto, esso, cioè il decreto-legge, sarebbe oggi dinanzi a noi meno deforme di quello che è obiettivamente.

Il decreto-legge è deforme perchè l'articolo 1, così come è stato modificato nell'altro ramo del Parlamento, stabilendo che gli spostamenti di personale insegnante già in servizio adottati dopo il ventesimo giorno dall'inizio dell'anno scolastico sono attuati con l'inizio dell'anno successivo, legittima implicitamente tutti i provvedimenti che abbiano per oggetto tali spostamenti entro il ventesimo giorno dall'inizio dell'anno scolastico.

Mi sarei atteso dal senatore Spigaroli, dalla sua ben nota lealtà intellettuale, che egli avesse richiamato la nostra attenzione su questo punto.

Tale norma legittima anche i trasferimenti disposti dal Ministero fino al 19 ottobre di ogni anno scolastico. Perciò di fatto, essendo la norma permanente e non limitata al corrente anno scolastico, l'inizio dell'anno scolastico viene spostato di venti giorni.

Sembra che non sia stata questa l'intenzione del legislatore. E perciò ho detto che la norma si presenta a noi deforme. Più esattamente la norma è stata deformata. Si voleva probabilmente solo stabilire che dopo il ventesimo giorno dall'apertura dell'anno scolastico non avessero più luogo gli spostamenti di sede degli insegnanti non di ruolo già in servizio. Ma la norma ormai, onorevole Ministro, è quella che è. Ci dovremo affrettare a modificarla se vorremo evitare che un provvedimento inteso a porre freni al movimento del personale insegnante gli fornisca viceversa ulteriori eccitamenti.

Un'altra deformità, purtroppo non involontaria ma voluta e premeditata, pur se neanch'essa nativa e congenita (devo difendere su questo punto il Governo dalle obiezioni del senatore Dinaro; in realtà nel testo governativo si specificava che il servizio doveva essere stato prestato nella scuola secondaria e non c'era l'aggiunta dell'equivalenza del servizio prestato come preside incaricato), è quella contenuta nel secondo comma dell'articolo 2 in cui si stabilisce che ai fini della prova è valido il servizio prestato in qualsiasi scuola statale, compreso il servizio prestato come incaricato alla Presidenza. Tale norma, ad esempio, signor Ministro, permette che si valuti per la prova di un insegnante di filosofia o di latino anche il servizio prestato dall'insegnante stesso in una scuola elementare come maestro — anche la scuola elementare è scuola statale — oppure come preside incaricato. Vorrei sapere che rapporto c'è tra la capacità di insegnare il latino, la matematica o la filosofia e la capacità dimostrata o nell'insegnamento nella scuola elementare oppure nell'esercizio delle funzioni di preside incaricato.

In agosto, pochi mesi fa, il Senato ha approvato definitivamente la legge delega sullo stato giuridico degli insegnanti. In quella legge si fa cenno anche del periodo di prova che dovrà essere regolato nei decreti delegati. Orbene, in questo decreto-legge si dettano anticipatamente già norme regolative del periodo di prova invadendo l'area dei decreti delegati. Oltretutto queste norme sono manifestamente aberranti, come credo di aver già dimostrato.

Lo scorso anno i colleghi socialisti e comunisti impugnarono solennemente e vivacemente la norma contenuta nel decreto-legge n. 504 che ammetteva la possibilità di valutare, ai fini della prova nella scuola media, lo stesso insegnamento impartito dallo stesso insegnante in una scuola secondaria superiore. Essi ritennero che la norma fosse incostituzionale per violazione del principio dell'uguaglianza di trattamento dinanzi alla legge; ora invece i colleghi socialisti — li abbiamo or ora intesi — e i colleghi comunisti — che sentiremo tra poco — tacciono su questo punto, di fronte alla norma contenuta nel secondo comma dell'articolo 2 di questo decreto-legge, forse per la ragione che la norma è questa volta davvero incostituzionale.

Il saggio antico, signor Presidente, diceva che il fuoco scotta sia in Persia che in Grecia e che gli uomini respirano per le narici sia in Persia che in Grecia (allora Persia e Grecia erano irriducibilmente antagoniste). La comparazione del comportamento dei colleghi socialisti e comunisti nello scorso anno con quello da essi assunto quest'anno mi fa pensare che per essi il fuoco scotta quando il Governo è presieduto dall'onorevole Andreotti e cessa di scottare quando è presieduto dall'onorevole Rumor. Io sono un po' diverso da loro perchè per me il fuoco, quando è veramente fuoco, scotta sempre.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi tuttavia non daremo il voto contrario a questo decreto-legge: dare il voto contrario significherebbe oltretutto incrudelire su una creatura già morta e creare viceversa problemi che aggraverebbero ulteriormente la già tormentata vita interiore ed esteriore

della scuola italiana. Ma approvato il decreto-legge noi pensiamo che bisognerà affrontare subito l'esame del progetto di legge n. 1040, firmato dal senatore Spigaroli e da altri. Non so se l'averlo abbinato a questo decreto-legge ne determini la decadenza; in tal caso noi lo riproporremmo con alcune modifiche.

Noi ci varremo di tutti i mezzi ora forniti dal Regolamento per affrettare la discussione del suddetto progetto e per collocarla nell'ampia e realistica visione delle vere cause che sono all'origine del dramma, che ormai si rinnova da vari anni nel nostro paese, degli ultimi tre mesi dell'anno solare, che coincidono con i primi tre mesi dell'anno scolastico.

Signor Ministro, è nostro convincimento che queste cause siano soprattutto da ricercare nel fatto che non si è voluto finora prendere coscienza del problema della necessaria riforma dei modi di amministrazione e di gestione della scuola secondaria inferiore, divenuta scuola obbligatoria e per ciò capillarmente diffusa. La tragedia dell'inizio del nuovo anno scolastico non ha luogo nell'ambito della scuola elementare proprio perchè la scuola elementare ha modi e strumenti di amministrazione e di gestione che sono adeguati alle sue dimensioni quantitative.

In quest'ultimo decennio è stata istituita e si è diffusa la nuova scuola media, che ha ormai raggiunto un imponente sviluppo quantitativo. Purtroppo il legislatore ha finora omesso lo sforzo di prendere coscienza delle esigenze che questo sviluppo ha fatto e fa sorgere sul piano dell'amministrazione della nuova scuola. La *vis inertiae*, che è propria di tutti i congegni burocratici, continua praticamente a padroneggiare il legislatore, che pretende che l'imponente realtà di una scuola divenuta obbligatoria — e perciò intimamente trasformata e smisuratamente cresciuta — sia efficacemente retta da strumenti e criteri che sono idonei solo per dirigere scuole che, per essere elettive, comprendono in sè gruppi più ristretti di alunni ed insegnanti.

So che l'onorevole Ministro ha indetto un convegno di studio per il prossimo dicembre, avente per oggetto la riforma del Ministero della pubblica istruzione, dei suoi organi e dei suoi metodi. Penso che in quella sede dovrebbe essere affrontato il problema o quanto meno lo studio del problema della riforma dei modi di amministrazione e di gestione della nuova scuola media inferiore, perchè il problema dell'inizio dell'anno scolastico come problema che ormai assilla la scuola italiana nasce nell'ambito di questa scuola. È vero che i riflessi del problema si ripercuotono anche nell'ambito delle scuole superiori, però il problema nasce e si produce nell'ambito della scuola media inferiore. Discutendo il progetto di legge n. 1040 presentato dal senatore Spigaroli faremo ogni sforzo per sollecitare questa presa di coscienza in vista della quale soltanto io ho voluto stasera commentare questo mediocre decreto-legge, con l'augurio e con la speranza che il prossimo anno ci sia risparmiata la mortificazione di giudicare un altro *partus non masculus* simile a quello che anche noi stasera sia pure tristemente approveremo. Grazie. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Urbani. Ne ha facoltà.

U R B A N I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, credo che l'osservazione rivoltaci dal senatore Valitutti non ci riguardi in questo caso. A noi non piace questo decreto, non piace in nessuna delle sue parti e non siamo certo in disaccordo con lui quando egli afferma che vi è una norma contraddittoria rispetto alla normativa generale riguardante il periodo di prova. La nostra posizione sulla questione è chiara. Il periodo di prova deve essere ridotto e al limite abolito perchè non serve a nulla; in ogni caso ciò deve aver luogo nell'ambito di una normativa generale. Il fatto è che se non si vogliono queste contraddizioni, senatore Valitutti, bisogna appunto fare quello che lei ha fatto almeno in parte, e cioè l'autocritica, riconoscendo che i decreti-legge per l'apertura dell'anno scolastico non si debbono fare (*interruzione del senatore Valitutti*) nè quando si ritiene che servono — e

l'esperienza mostra che non servono, come è avvenuto l'anno scorso — nè quando come quest'anno l'esperienza avrebbe dovuto dire che, a parte le questioni di opportunità sull'uso del decreto, il decreto stesso anche così ridotto sarebbe stato inutile. Credo infatti che a questa data l'unica cosa che possiamo dire è che una discussione sul decreto è ormai abbastanza vuota di significato. L'esame delle conseguenze del decreto può essere solo una riconferma di certe osservazioni che da parte nostra abbiamo fatto e forse un motivo di riflessione anche per la maggioranza e per il Ministro. Credo che sia stato da questo punto di vista molto garbato e cauto il senatore Valitutti (e si capisce perchè) quando ha detto di non poter esprimere un giudizio sull'esito normalizzatore che ha avuto questo decreto. Basta aver letto i giornali e rifarsi alla cronaca del modo come si è aperta la scuola; basta conoscere il punto di osservazione di una qualsiasi delle province italiane, per affermare che forse qualche aspetto marginale del disservizio scolastico è stato in qualche misura limitato, ma che nella sostanza questo disservizio è rimasto in tutta la sua gravità: l'anno scorso, col decreto del governo Andreotti, quest'anno col decreto del governo Rumor. E allora se dobbiamo prendere atto di questo fatto, credo che l'inutilità del decreto rispetto ai fini che si proponeva ci può soltanto suggerire alcune considerazioni, direi in negativo, che riguardano quello che l'attuazione del decreto — nella sua inefficienza rispetto alla gravità dei problemi sul tappeto — può aver ulteriormente sottolineato. Forse aveva ragione il Ministro quando, mi pare alla Camera, ha sottolineato che questo decreto è meno lesivo di quello del ministro Scalfaro nei confronti dei diritti degli insegnanti.

Ma questo è avvenuto perchè il decreto è stato ancora più limitato. Ci sarebbe tuttavia da dire che il fatto che una certa normativa sia stata presentata come permanente e non limitata all'anno in corso, suggerisce il sospetto che invece che andare finalmente ad una regolamentazione generale, si voglia attraverso provvedimenti di questo genere consolidare ora anche per gli anni futuri una prassi che tutti ormai riconoscono inopportuna. Del resto il sospetto si consolida se si guarda alla pratica amministrativa che ha accompagnato l'attuazione del decreto. Si pensi all'uso delle circolari che hanno suggerito un atteggiamento riduttivo, ad esempio, per quanto riguarda il numero massimo degli alunni particolarmente degli istituti professionali; oppure alla determinazione dei posti cattedra negli stessi istituti con un numero minimo di 20 ore.

Ma detto questo, alla data dell'8 novembre, credo che valga piuttosto cogliere l'occasione per alcune indicazioni su come bisogna procedere durante quest'anno affinchè l'anno prossimo si dia veramente l'avvio alla normalizzazione.

Dico subito che noi non siamo contrari ad un provvedimento organico riguardante il meccanismo di apertura dell'anno scolastico, ma riteniamo che non sia questo il provvedimento che decide. Il vero modo per eliminare la causa profonda del disordine nella gestione normale della scuola, è quello di eliminare rapidamente e radicalmente il fenomeno dei fuori ruolo. Tale questione va vista in relazione al decreto e alle preoccupazioni che esso ha suscitato in molti insegnanti.

Sappiamo che c'è l'articolo 17 della legge sullo stato giuridico, articolo che a nostro avviso rappresenta un risultato molto positivo, ottenuto dopo una battaglia delle organizzazioni sindacali confederali che hanno finalmente tagliato l'erba sotto i piedi a quei sindacalisti che hanno sempre coltivato la propria forza sul terreno delle leggine corporative. Ebbene questo provvedimento sarà importante se realizzerà al massimo la eliminazione dei fuori ruolo...

V A L I T U T T I . E secondo lei questa norma non è corporativa?

U R B A N I . Secondo me no, se sarà applicata nel senso non restrittivo — come invece appare già probabile — ma nel senso più ampio, realizzando l'ingresso in ruolo di una larga parte di quegli insegnanti che hanno già maturato il diritto per essere di ruolo e che vengono mantenuti invece in uno stato di perenne precarietà, che poi rappre-

senta la causa reale di quel grande disservizio scolastico a cui questo decreto avrebbe voluto in qualche modo far fronte.

È evidente che il ritardo constatato nella elaborazione dei decreti delegati dovrebbe essere giustificato in qualche modo dal Ministero della pubblica istruzione...

MALFATTI, *Ministro della pubblica istruzione.* Quale ritardo?

URBANI. Il ritardo nella procedura per giungere alla determinazione dei decreti delegati entro i nove mesi voluti dalla legge, dei quali mi pare ne sono già trascorsi quattro. Perciò chiedo anch'io che la Commissione interparlamentare (integrata da altri componenti) prevista dalla legge sia costituita al più presto e il meccanismo venga avviato rapidamente.

In relazione a questa esigenza che l'applicazione dell'articolo 17 sia la più larga possibile proprio per attuare il primo passo concreto verso la normalizzazione, ci sono altre due questioni sulle quali è opportuno attirare l'attenzione soprattutto del Ministro. Che cosa succede di quegli insegnanti che nel 1972-73 insegnano per un numero di ore inferiore a quello minimo indispensabile per costituire una cattedra o un posto orario, e che quindi non avrebbero alla lettera il diritto di entrare in ruolo? A noi pare che nella applicazione, magari attraverso un provvedimento di corretta interpretazione della legge, sia opportuno allargare questi criteri. È assurdo che un insegnante perchè non ha ottenuto anche una sola ora in più d'insegnamento non possa avere l'ingresso in ruolo, quando gli altri insegnanti che solo casualmente occupano un posto-orario in quel determinato anno, entreranno invece di ruolo.

La seconda questione sempre sulla stessa linea di una interpretazione non riduttiva, riguarda quegli insegnanti i quali in base all'articolo 3 del decreto-legge che stiamo esaminando potranno anche quest'anno insegnare nelle scuole medie superiori dove insegnarono l'anno scorso, ma non saranno stabilizzati. Costoro alla scadenza dell'ultimo anno precedente quello dell'attuazione dell'articolo 17 dovrebbero tornare nel loro posto alla scuola media per essere in grado di usufruire dell'immissione in ruolo *ope legis* sulla base dello stato giuridico. È noto d'altra parte come molti provveditorati stiano coprendo i posti lasciati liberi da questi insegnanti nella scuola media, con altri insegnanti nominati « a tempo indeterminato », i quali anch'essi dovrebbero essere nominati in ruolo. Attraverso una procedura di questo genere oltre al pericolo della duplicazione degli insegnanti titolari nella stessa cattedra, ce n'è anche un altro: che si immobilizzino posti, cioè che questi posti non possano essere in nessun modo assegnati e che quindi la burocrazia ottenga così una interpretazione restrittiva del provvedimento; mentre lo spirito del legislatore, come tutti ben sappiano, è stato quello di allargare la possibilità di immissione in ruolo di tutti coloro che ne hanno diritto.

Crediamo però che la stabilizzazione definitiva in ruolo di tutti coloro che hanno maturato questo diritto e quindi l'eliminazione drastica del fenomeno dei fuori ruolo non sia un provvedimento sufficiente. C'è un'altra questione che urge ed è quella del reclutamento dei nuovi insegnanti. Il problema immediato, cui del resto si è già accennato, riguarda i modi attraverso cui superare subito l'assurda situazione nella quale ci troviamo, per cui gli insegnanti che non hanno preso nel passato l'abilitazione non possono abilitarsi in nessun modo. Si parla tanto di serietà degli studi e giustamente di un'azione che è necessario fare nei confronti soprattutto dei giovani perchè vengano a scuola con l'intento di prepararsi; e poi da alcuni anni si impedisce agli insegnanti giovani di abilitarsi, cioè di approfondire la propria preparazione.

Penso quindi che il Ministro dovrebbe dirci qualcosa di più di quello che il sottosegretario Dell'Andro ci ha già detto in Commissione sulla realizzazione dei corsi abilitanti la cui attuazione, per quel che mi risulta, scade proprio quest'anno. Se questi corsi non vengono attuati quest'anno è in discussione la possibilità di effettuarli negli anni successivi e quindi è ridicolo che il Ministero affermi che sono ancora in fase

di studio, quando invece si tratterebbe di applicare la legge. Si può discutere se questo sistema dei corsi abilitanti è positivo o non è positivo, però adesso c'è, ed uno dei modi per normalizzare la scuola è che le leggi che ci sono vengano applicate ed attuate e che ad esse si dia esecuzione. Invece — ripeto — si è ancora nella fase degli studi. Credo infine che a questo punto sia giusto che anche qualche cosa sul fantomatico concorso a 23.000 cattedre, di cui si è tanto parlato, ci venga detto in modo esplicito dal Ministro.

È necessario insomma secondo noi decidersi a dare risposte rapide e chiare su come si vogliono risolvere i problemi dell'eliminazione dei non di ruolo e dei tempi nei quali si giungerà a tale eliminazione, dell'immissione e reclutamento dei giovani, dell'aggiornamento degli insegnanti. In questo modo credo che si potrà avviare la scuola a quella normalizzazione che si è perseguita in questi ultimi anni sempre attraverso provvedimenti che già alla loro origine dimostravano tutta la loro inefficienza, forse perchè non si è mai voluto tagliare una volta per tutte con il passato. Questo « passato » è quello che tutti noi conosciamo: il meccanismo delle graduatorie ad esaurimento, il meccanismo dei provvedimenti e delle leggine settoriali, l'orientamento che vede in provvedimenti limitati a questa o a quella categoria il modo per gestire ed amministrare la scuola. Bisogna cambiare questo modo di amministrare la scuola altrimenti nè questo decreto nè un provvedimento più generale ed organico, del quale pure qui si è parlato, otterranno un risultato positivo.

E finalmente un'ultima questione. Il Ministro della pubblica istruzione, nell'altro ramo del Parlamento, mettendo in luce che questo decreto era qualcosa di provvisorio, ha parlato, per quanto riguarda l'amministrazione della scuola, di anno di transizione. Potremo essere d'accordo con questa definizione, tanto più che nel darla il Ministro si è riferito ai decreti delegati della legge sullo stato giuridico facendo notare che questa legge riguarda non solo il problema della sistemazione degli insegnanti, ma anche molti altri problemi. Mi pare che fra questi abbia anche parlato della partecipazione degli insegnanti ai nuovi organi di governo della scuola, cioè di quel processo, sia pure limitato, di democratizzazione della scuola che è previsto dallo stato giuridico. Anche su questo possiamo essere d'accordo, sempre che a queste parole corrispondano i fatti.

A questo punto debbo sottolineare almeno qualcuno di questi fatti. Casi come quelli avvenuti a Trieste, per i quali abbiamo presentato un'interrogazione, o casi analoghi avvenuti nella mia città, a Savona, ma che si ripresentano un po' in tutte le altre città, mostrano che nella soluzione quotidiana di casi che toccano i diritti degli insegnanti e il governo della scuola, i provveditori, in modo particolare, mantengono un atteggiamento ostruzionistico, e operano ancora come se la legge sullo stato giuridico non fosse già operante com'è invece almeno nella sua ispirazione. Viene fuori insomma il pericolo di un'opposizione, e di un ostruzionismo persino, di una burocrazia che si è formata a un'altra mentalità, nei confronti anche di quella moderata democratizzazione sulla opportunità della quale siamo stati tutti d'accordo. Del resto se i fatti di Trieste e di Savona sottolineano e mettono in luce una situazione seria — da questo punto di vista — nella scuola secondaria, direi che questa situazione di resistenza burocratica al processo di democratizzazione fa *pendant* con la resistenza che i baroni dell'università oppongono proprio in questi giorni ai provvedimenti che abbiamo appena approvati, tanto che c'è da chiedersi se questi provvedimenti saranno applicati nel rispetto dello spirito dei provvedimenti stessi e non invece, in qualche caso, con la volontà di sabotarli o frenarli.

Che cosa chiediamo su questo al Ministero della pubblica istruzione? Chiediamo intanto una presa di posizione dovunque ciò sia possibile. Crediamo opportuno che per normalizzare la scuola, per portarvi più ordine, sia indispensabile, attraverso direttive immediate ai provveditorati che possono essere anche di ordine amministrativo, cambiare il modo di rapportarsi delle autorità scolastiche nei confronti degli insegnanti,

che cioè il processo messo in moto dalla legge sullo stato giuridico venga attuato attraverso indicazioni che possono venire dal Ministro della pubblica istruzione.

Per parte nostra, oltre ad impegnarci quando la Commissione interparlamentare affronterà i problemi dei decreti delegati, agiremo nei confronti della Presidenza del Senato e della Presidenza della Commissione pubblica istruzione perchè il nostro progetto sul problema della democrazia scolastica trovi finalmente il momento della sua discussione. Quello che avviene nelle scuole a questo proposito ci dimostra che questa è una esigenza reale, indipendentemente dalle soluzioni che daremo.

Per tutte queste considerazioni che esulano dalla materia del decreto e dalla sostanza dei problemi scolastici che il decreto tuttavia ha toccato, riteniamo opportuno astenerci dalla votazione di questo provvedimento. Vogliamo con ciò ribadire l'inutilità di ogni altra modifica ad un decreto ormai attuato e superato e mettere in qualche modo alla prova le ammissioni e i propositi e dare credito ai suggerimenti verbali di cambiare strada fatti in più occasioni dal Ministro della pubblica istruzione.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

M O N E T I , *relatore*. Desidero scusarmi subito con i colleghi Dinaro, Spigaroli, Bloise, Valitutti e Urbani, intervenuti nel dibattito, se, pur avendo preso coscienziosamente nota delle cose da loro esposte, non risponderò ad ognuno di loro singolarmente perchè l'ho già fatto nella relazione e perchè devo pur considerare l'ora avanzata alla quale siamo giunti. Desidero però ringraziarli sinceramente perchè con grande senso di responsabilità non solo nè in Commissione nè in Aula hanno ostacolato l'*iter* di questo decreto, ma hanno dichiarato che non daranno voto contrario. Li ringrazio anche per il contributo offerto alla meditazione della maggioranza e riconosco, anche a nome della medesima, che i problemi da essi messi a fuoco sono problemi reali da tutti sentiti, anche se le soluzioni prospettate non sono sempre condivisibili o comunque hanno bisogno di una più attenta considerazione.

Per quanto riguarda le osservazioni fatte circa la necessità o meno da parte del Ministro di ricorrere allo strumento del decreto per garantire nei limiti del possibile un ordinato inizio dell'anno scolastico, credo di poter essere dispensato dal darne le motivazioni perchè molto bene, e per le riflessioni e per le cifre che ha portato a conforto di queste, lo ha fatto per me il senatore Spigaroli che ringrazio in particolare per il suo contributo.

Mi sia permesso dire che i problemi che il Ministro doveva affrontare erano moltissimi, ma non possiamo dire che il Governo, appena insediato, si sia chiuso nel pensatoio a rimuginare sui problemi del nostro paese e del mondo. Il Governo ha subito affrontato i gravi problemi del nostro paese con prontezza ed energia, tra questi il disegno di legge di delega per lo stato giuridico e quello relativo ai provvedimenti urgenti per l'università, riuscendo a portare il primo al definitivo traguardo e il secondo ormai ad esso vicino.

Non solo; il Ministro non poteva non tener presente — ed è stato rilevato da tutti — che per l'approvazione del disegno di legge di delega doveva considerare le conseguenze collegate all'articolo 17. Questa è stata una preoccupazione costante, che si registra anche se si considera in modo particolare l'articolo 1 e il meccanismo che esso ha messo in moto, perchè l'onorevole Ministro si rendeva conto che questa era la preoccupazione preminente anche del corpo insegnante. Gli insegnanti, infatti, cercavano di fare le loro scelte in modo da trovarsi nella posizione giusta, il 1° ottobre 1973, per poter godere dei benefici dell'immissione in ruolo nel 1974-75. Evidentemente ciò non poteva essere garantito materialmente a tutti gli aventi diritto; l'onorevole Ministro con il decreto ha cercato di operare in modo che, pur bloccando il movimento degli insegnanti dopo il 20 ottobre, non si pregiudicassero i diritti dei medesimi. Ciò è possibile attraverso il decreto formale di nomina per il po-

sto che si dovrebbe occupare, ma rinviando l'occupazione della sede all'anno successivo. Con questo meccanismo l'insegnante viene garantito rispetto ai benefici previsti dall'articolo 17 della legge delega sullo stato giuridico. Per quanto riguarda il futuro, dalla Commissione e dall'Aula innegabilmente è emerso unanimemente non il desiderio ma la volontà politica di giungere ad una regolamentazione di tutta questa materia attraverso una legge ordinaria. Lo ha detto anche il senatore Spigaroli esprimendo non solo il suo pensiero, ma anche quello del Gruppo della democrazia cristiana. C'è già il disegno di legge n. 1040 di cui abbiamo stralciato alcuni articoli in quanto assorbiti da questo decreto, ma che sarà ripreso in esame; può essere quello uno degli strumenti base per una discussione in modo che, collaborando insieme Parlamento e Governo, si possa arrivare ad assicurare per l'anno prossimo una ripresa dell'anno scolastico, non più tramite un decreto, ma tramite una legge ordinaria. Il Ministro ha preso questo impegno all'altro ramo del Parlamento e spero che lo riprenderà anche in questo ramo; abbiamo fiducia nella sua dichiarata volontà politica anche perchè abbiamo constatato (non è un complimento, ma una constatazione) con quanta prontezza e sagacità è intervenuto fin dall'inizio nell'avviare lo sblocco di annosi problemi della scuola italiana.

Dagli anni '60 agli anni '70 la tumultuosa crescita della popolazione scolastica e la necessità di procurare ad essa personale insegnante preparato, assicurando al medesimo una certa sicurezza del posto di lavoro, hanno consigliato il Parlamento a varare una serie di leggi per l'immissione nei ruoli degli idonei, per gli incarichi a tempo indeterminato, per la stabilizzazione del docente, eccetera. Ma oggi la situazione è fondamentalmente cambiata.

L'articolo 17 — e qui noto una contraddizione nel senatore Urbani che vorrebbe offrire ai giovani la possibilità di entrare nei ruoli della scuola tramite concorsi, ma al tempo stesso vorrebbe allargare le maglie dell'articolo 17 — può rappresentare il provvedimento conclusivo per la sistemazione delle situazioni in atto. D'ora innanzi però dobbiamo ridare normalità alla scuola, ristabilire la certezza del diritto, la giustizia nel settore dei reclutamenti dei docenti, fare veramente largo ai giovani, da tempo tenuti in quarantena, bandendo regolari concorsi. Questi consentono fra l'altro allo Stato di assicurare alla scuola, pur nella fallibilità di ogni sistema gestito dagli uomini, insegnanti culturalmente e professionalmente preparati. Onorevoli colleghi, il decreto al nostro esame non poteva ripetere quello dell'anno precedente ed è perciò che contiene nuove norme su cui non mi diffondo, perchè sono state illustrate dagli onorevoli colleghi, e su cui ho già espresso il mio giudizio dicendo che attraverso quelle norme l'onorevole Ministro ha raggiunto il fine di garantire un ordinato, per quanto possibile, inizio dell'anno scolastico senza ledere i diritti e le esigenze fondamentali degli insegnanti; lo dimostra il fatto che essi hanno accettato anche quest'anno non lievi sacrifici, consapevoli che preminenti di fronte ai loro interessi particolari sono quelli di milioni di giovani e del doppio di milioni di genitori che li hanno messi al mondo. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della pubblica istruzione.

* M A L F A T T I , *Ministro della pubblica istruzione.* Signor Presidente, onorevoli senatori, arrivati ad un'ora così tarda credo che sarò giustificato se non risponderò puntualmente agli onorevoli senatori che sono intervenuti nella discussione e che ringrazio tutti per gli argomenti interessanti e importanti che hanno portato.

Vorrei solamente dire che chi ha proposto questo provvedimento non aveva assolutamente l'idea che esso potesse, come un colpo di bacchetta magica, sanare i tanti e gravi problemi della scuola italiana, e in modo specifico il problema, certamente deplorevole in termini oggettivi, della difficoltà nell'apertura dell'anno scolastico, che è un problema composto da diverse facce ma una delle quali sicuramente è rappresenta-

ta da anni anche dal carosello degli insegnanti.

Non era materialmente possibile; e chi lo avesse preteso sarebbe caduto in una posizione astratta, sarebbe più preciso dire che avrebbe avanzato una richiesta demagogica.

Si trattava solamente di fare i conti con una situazione di emergenza resa ancora più difficile — come d'altra parte nella relazione al nostro provvedimento è detto — dall'aggiunta, vorrei dire, di un'altra fascia nei tanti movimenti, quella cioè che è rappresentata dall'emendamento introdotto nella conversione in legge del precedente decreto-legge, riguardante quella categoria di incaricati a tempo indeterminato che avrebbe avuto diritto di acquisire il posto occupato da incaricati a tempo indeterminato che avessero ricevuto l'abilitazione attraverso corsi abilitanti.

E quindi questa situazione oggettiva di difficoltà, ancora più grande per l'anno scolastico in corso, richiedeva un provvedimento di urgenza.

Non è per fare la polemica sui decreti-legge sì o sui decreti legge no. È solamente per renderci conto che questa volta, se volevamo non risolvere il problema ma fare in modo che l'anno scolastico, come ricordava l'onorevole relatore senatore Moneti — che ringrazio per la sua fatica — si iniziasse in un modo meno difficoltoso che nel passato, era necessario ricorrere a questo strumento. E mi sembra che nessuno abbia obiettato a questo riguardo.

Quindi se nessuno poteva pretendere che il Governo entrato in carica a luglio potesse, per l'apertura dell'anno scolastico ad ottobre, trovare la formula magica per risolvere i tanti problemi della scuola, ivi compresi i tanti problemi per l'apertura dell'anno scolastico, se tutti riconoscono che lo strumento unico al quale si poteva ricorrere per far fronte a questa situazione era il decreto-legge, malgrado tutto, non vedo in quali termini sostanzialmente diversi si sarebbe potuto formulare il decreto-legge stesso.

Quindi, arrivati a questo punto, onorevoli senatori, non per mancare di rispetto ai tanti argomenti che sono stati portati, ma per stare strettissimamente al tema e all'orario, potrei anche tacere nel senso che gli altri argomenti che sono stati portati — tutti molti importanti — evidentemente sono fuori di questo contesto e di questa realtà.

È fuori il disegno di legge del senatore Spigaroli 1040 al quale il Governo guarda con simpatia; è fuori il problema, ben presente al Governo, di una situazione preoccupante di stallo, di stasi, di fermo per i giovani laureati i quali nell'attuale situazione non possono avere l'abilitazione. È ben presente al Governo il problema di bandire il concorso a 23.000 cattedre, come è ben presente al Governo il problema dei corsi abilitanti speciali e ordinari rispetto al quale, senatore Urbani, se mi consente — già l'ho detto nell'altro ramo del Parlamento e lo ripeto qui — è inutile fare una invocazione di applicazione pura e semplice di una legge perchè bisogna anche rendersi conto — e lei lo sa benissimo — delle difficoltà oggettive per l'applicazione della legge stessa. Quando viene formulata una legge per i corsi abilitanti ordinari che comporta una mobilitazione per tutto l'anno di migliaia e migliaia di insegnanti che debbono essere sottratti alla scuola per fare questi corsi, ne conseguono problemi logistici e problemi (non voglio parlare di quelli di spesa che certamente sono assai consistenti) di sottrazione degli insegnanti alla scuola italiana che debbono far riflettere per trovare formule realistiche per l'applicazione di questa disposizione, che (certamente bisognerà dare atto di questo) forse non è stata formulata nel modo migliore per renderla applicabile nella realtà italiana.

V A L I T U T T I . Signor Ministro, ma quanto meno facciamo i concorsi!

M A L F A T T I , *Ministro della pubblica istruzione.* Senatore Valitutti, mi consenta la battuta polemica: lei, tutto preso dalla sua foga nei confronti di questo povero provvedimento e di questo povero Ministro (lei per la verità si è limitato a parlare di provvedimento sciatto e di articolo-*monstre;* e credo che le sue parole cadessero su queste pagine e non rimbalzassero su

questa povera persona), si è lasciato sfuggire forse l'allusione più che trasparente che ho dedicato al senatore Spigaroli a proposito di tutta l'attenzione che il Governo porta al problema generale dei giovani che non riescono a prendere l'abilitazione (lei sa che cosa significa questo meglio di me) e, per quanto si riferisce al problema da lei per ultimo ora sollevato in questa interruzione, la mia allusione alla questione del concorso a 23.000 cattedre da rendere operante nel prossimo futuro.

Dicevo che altri argomenti e altre questioni che sono state sollevate sono collegate l'una con l'altra. Il senatore Dinaro non è presente, ma mi si vorrà dare atto che il problema da lui evocato (quello della soppressione degli esami di riparazione) è certamente assai difficile immaginare che si potesse affrontare nel decreto-legge. Tuttavia io credo — questa è l'unica affermazione che vorrei fare — che sia forse improprio e grave, affrontando il riferimento all'apertura dell'anno scolastico, esaminare tutto in termini di pedagogia avanzata, in una scuola che sia caratterizzata ovviamente da facilità e non da facilismo.

Stiamo attenti a non risolvere i problemi — per riprendere l'espressione inglese — gettando con l'acqua sporca anche il bambino; cioè per fare in modo che la scuola funzioni rispetto a problemi che non riusciamo a dominare, come quello del movimento del personale insegnante, allora sopprimiamo gli esami perchè in questo modo il personale insegnante può andare in sede con più facilità. Perciò dico: disponibilità a discorrere intorno a questioni così gravi come la abolizione o la non abolizione degli esami di riparazione, ma in sede concettuale propria e non ricorrendo a strumenti di emergenza che a mio giudizio non hanno un fondamento logico e potrebbero rappresentare una lesione alla funzionalità, alla efficienza, alla qualità della nostra scuola.

Ecco, signor Presidente, le scarsissime e pochissime considerazioni del tutto insufficienti, giustificate dall'ora, ma giustificate anche dal tema che era quello di strumenti di emergenza per rendere meno difficile la apertura dell'anno scolastico. Malgrado, senatore Valitutti, lo scialbo e lo sciatto, nei margini estremamente ristretti nei quali ci si poteva muovere, credo che si siano evitati degli ulteriori aggravi all'apertura dell'anno scolastico, che certamente ci derivavano dalla legislazione che abbiamo trovato. E non c'è nessuna allusione polemica alla sua fatica governativa, senatore Valitutti, perchè è una realtà introdotta dal Parlamento, e non è un giudizio di merito, ma una ricognizione di fatti, di questa difficoltà aggiuntiva che esisteva, in presenza della quale abbiamo cercato di muoverci arrecando il minor fastidio, danno, sacrificio possibile al corpo insegnante, facendo in modo, con prudenza, che non si creasse in nessun modo una lesione, rispetto alle legittime attese degli aventi titolo, dei benefici di cui all'articolo 17, evocato dal senatore Moneti.

Senatore Urbani, credo che vi sia stato qualche indiscutibile miglioramento della situazione nell'apertura dell'anno scolastico. È inutile fare di ogni erba un fascio. D'altra parte anche la stampa nazionale ha riconosciuto, in riferimento al problema del movimento degli insegnanti, che quest'anno vi è stata una situazione non proprio di carosello permanente e continuato ovunque. Abbiamo agito consapevoli dei limiti, aperti a prendere in esame tutte le questioni di fondo che possono effettivamente alleviare la situazione di difficoltà nella quale ci si trova, anche a questo riguardo, e quindi consentire, come in moltissimi paesi del mondo, che l'anno scolastico inizi alla data stabilita, con i professori sulla cattedra, con vantaggio degli studenti e con soddisfazione degli insegnanti in primo luogo, del personale della scuola e delle famiglie degli studenti italiani. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge n. 1292. Se ne dia lettura.

R I C C I , *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 21 settembre 1973, n. 567, concernente provve-

dimenti urgenti per l'apertura dell'anno scolastico, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1 è soppresso il primo periodo dalla parola « Ferma » alla parola « istruzione ».

All'articolo 2, primo comma, le parole « 1° ottobre successivo » sono sostituite dalle parole « 1° ottobre dello stesso anno ».

Il secondo comma è sostituito dal seguente:

« Ai fini del periodo di prova è valido il servizio eventualmente prestato per l'intero anno scolastico da cui decorre la nomina, almeno in una classe di istituto o scuola statale, compreso il servizio prestato come incaricato alla presidenza di scuola o istituto ».

All'articolo 3, primo comma, sono aggiunte, in fine, le parole « o, comunque, abbiano i requisiti stabiliti dalle leggi in vigore per la immissione in ruolo ».

P R E S I D E N T E . Non essendo stati presentati emendamenti, metto ai voti il disegno di legge n. 1292 nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Pertanto restano assorbiti l'articolo 1 e il secondo comma dell'articolo 4 del disegno di legge n. 1040. Le rimanenti disposizioni di tale disegno di legge sono stralciate e costituiranno il disegno di legge n. 1040-*bis*. Faccio presente che, essendo stato esaurito l'ordine del giorno, non avranno più luogo le due sedute previste nel calendario dei lavori per domani.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

R I C C I , *Segretario*:

SPADOLINI, MAZZEI, PINTO, VENANZETTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

1) i motivi che hanno indotto il Governo italiano ad accettare in sede CEE una risoluzione che, sotto taluni aspetti, è apparsa pesantemente condizionata dalle minacce dei Paesi arabi produttori di petrolio, qualificandosi come una grave ritorsione verso uno Stato europeo che aveva manifestato la propria operante solidarietà con lo Stato di Israele;

2) il giudizio che il Governo italiano dà di quella risoluzione, oggetto di aspre polemiche in tutto il mondo libero, risoluzione che rischia di spostare o di alterare l'orientamento tenuto sull'intera questione mediorientale da alcuni Paesi della Comunità, fra cui l'Italia, anche nel necessario raccordo con gli impegni della solidarietà atlantica;

3) quale linea di condotta intenda seguire il Governo italiano nel caso si profilassero, da parte degli stessi Stati arabi detentori del petrolio, pressioni o intimidazioni analoghe su questioni diverse da quelle del Medio Oriente, pressioni e intimidazioni che potrebbero minacciare la sovranità nazionale italiana, non meno che il superstite prestigio dell'Europa;

4) se il Governo italiano non ritenga urgente, nella sede opportuna, in conformità alla sua politica di pace nel prossimo Oriente, associare i suoi appelli agli sforzi diretti a risolvere i dubbi angosciosi sulla sorte dei prigionieri israeliani di cui il Governo egiziano tarda a trasmettere i nomi, contravvenendo agli articoli 70 e 122 della Convenzione di Ginevra, ritardando lo scambio dei feriti previsto dagli articoli 109 e 110 di tale Convenzione e la restituzione dei prigionieri prevista dall'articolo 118.

Pressanti appelli italiani della Lega internazionale dei diritti dell'uomo e della Società per la pace e la giustizia internazionale presso la segreteria dell'ONU e la presidenza della Croce rossa sono rimasti senza risposta.

(2 - 0229)

PELLEGRINO, ARGIROFFI, MERZARIO, CANETTI, CALIA, ZANTI TONDI Carmen Paola. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere gli intendimenti del Governo sulla vasta operazione di polizia antidroga condotta a Palermo in questi ultimi mesi, che ha portato in carcere, nei primi di novembre 1973, decine di ragazzi e ragazze,

oltre a decine di denunzie a carico di giovani lasciati a piede libero, poichè l'azione di polizia giudiziaria ha allarmato giustamente l'opinione pubblica per i suoi connotati scandalistici e repressivi, non essendosi esplicata soprattutto, com'è auspicabile, a monte dell'uso della droga, cioè negli ambienti dell'introduzione, della circolazione e del commercio di essa, che vanno duramente colpiti, dove si muovono vasti interessi con impensabili legami da recidere prontamente.

Si chiede, pertanto, se il Governo non ritenga che, nell'attesa — si spera breve — che la Magistratura competente, compiendo opera di giustizia, riduca il caso di Palermo alle sue giuste proporzioni, sia necessario prendere iniziative durevoli ed efficaci per bloccare ed eliminare il commercio degli stupefacenti clandestini ed adoperarsi soprattutto perchè nel nostro Paese si creino, ad ogni livello, centri sociali di aggregazione giovanile politica, culturale e sportiva, sì da sollecitare interesse per una battaglia di rinnovamento generale di questa società che i giovani giustamente rifiutano, battendo, alcuni di essi, strade sbagliate ed irrazionali di rinuncia e ricorrendo alla droga che, operando l'obnubilamento della coscienza, sembra realizzare il gran rifiuto, traducendosi però, poi, in mera illusione.

(2 - 0230)

RUSSO Arcangelo. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso che alle Commissioni riunite 5ª e 12ª della Camera dei deputati, l'11 ottobre 1973, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, facendo un'analisi dello stato di attuazione degli investimenti facenti parte dei cosiddetti « pacchetti CIPE » per la Calabria e la Sicilia, ha dichiarato, a proposito dell'insediamento di un impianto della « Salcim-Brill » nella località di Villarosa (zona di confine fra le provincie di Caltanissetta ed Enna), che « l'iniziativa è da considerarsi difficilmente realizzabile »: infatti, la società interessata « nel giugno 1972 comunicava agli organi competenti (CIPE) l'impossibilità di procedere a tale insediamento », date « le condizioni di localizzazione non idonee », per cui « è in corso » un riesame congiunto degli organi responsabili, si chiede di sapere:

1) come si spiega che, il 20 dicembre 1972, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno *pro tempore* rispondeva, ad un'interrogazione presentata dall'interpellante a seguito di dubbi sollevati dalla stampa a proposito dell'ubicazione dell'impianto, che non era intervenuta alcuna modifica rispetto alle decisioni a suo tempo assunte circa la localizzazione, e ciò a 6 mesi dalla comunicazione completamente contrastante della società interessata;

2) come si spiega che una difficoltà di ordine tecnico, totalmente ostativa, sia pubblicizzata dal Ministro competente dopo circa 2 anni dalla delibera del Comitato dei ministri per la contrattazione programmata;

3) come si conciliano le recenti dichiarazioni alle Commissioni riunite della Camera dei deputati del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogionro con le altre del Ministro del bilancio *pro tempore*, diffuse dai giornali il 30 marzo 1973, circa la volontà del Governo di esigere dalla società interessata la « puntuale realizzazione » e il « recupero dei ritardi accumulati »;

4) perchè i Ministri cui la presente interpellanza è diretta non hanno dato risposta all'interrogazione dello scrivente, sulla stessa materia, presentata il 2 agosto 1973;

5) in che cosa consistono le obiezioni tecniche sollevate dalla SIR circa la localizzazione e quando un giudizio definitivo sarà espresso in merito dal Ministro competente;

6) nel caso in cui le difficoltà siano insuperabili, quali iniziative si ritiene di porre allo studio, in sostituzione, al fine di realizzare altro impianto equivalente e di pronta attuazione, essendo assolutamente preminente ridare capacità di occupazione della manodopera alle provincie di Caltanissetta ed Enna, afflitte, ormai da decenni, da gravissime carenze economiche e da un depauperamento demografico di vaste proporzioni;

7) se non ritengono doveroso, nei confronti di popolazioni così indigenti, offrire una soluzione definitiva, sollecita e non illusoria, per una ripresa economica delle due provincie, con la creazione di posti di lavoro in numero almeno pari a quello previsto dall'iniziativa « Salcim-Brill », corrispondendo alle speranze per 2 anni alimentate ed ora di colpo deluse.

(2 - 0231)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

R I C C I , *Segretario*:

ROSSI Dante. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — L'interrogante chiede precise delucidazioni sulle vere ragioni che hanno indotto il Ministero degli affari esteri (Direzione generale per la cooperazione culturale, scientifica e tecnica) ad emanare, in data 23 luglio 1973, la circolare n. 30 riguardante l'ammissione di cittadini stranieri alle università, politecnici ed istituti universitari italiani.

Con detta circolare si dispone che gli studenti provenienti da Paesi aderenti alla Convenzione europea sull'equipollenza dei diplomi d'ammissione alle università, firmata a Parigi l'11 dicembre 1953 e resa esecutiva in Italia con legge 19 luglio 1956, n. 901, siano ammessi, qualora abbiano conseguito il titolo di studio con una media di 80/100 ed abbiano superato un esame di lingua e di cultura generale particolarmente rigoroso e selettivo.

L'interrogante chiede se tale rigidità, con la quale si applica in modo restrittivo la Convenzione europea, non favorisca il disegno di quei Governi antidemocratici intenzionati ad impedire con ogni mezzo, che studenti dei loro Paesi frequentino le università italiane.

L'interrogante chiede, altresì, se i Ministri competenti non ritengano opportuno, urgente e doveroso revocare tutte tali misure restrittive e selettive, onde consentire, a tutti gli studenti in possesso dei titoli di scuola secondaria previsti dalla Convenzione europea e dagli accordi bilaterali, di poter iscriversi, senza limitazione di numero, alle università italiane da essi prescelte.

(3 - 0837)

FERRALASCO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Recenti avvenimenti in Medio Oriente e la conseguente riduzione della fornitura di petrolio grezzo hanno messo in drammatica evidenza lo stato di dipendenza dell'Italia e dell'Europa nel campo dell'energia industriale e per usi civili.

Appare oggi estremamente chiaro come, ad evitare riduzioni della produzione o addirittura la paralisi economica in seguito ad avvenimenti non controllati e non controllabili dall'Europa e dall'Italia, sia necessario ed urgente potenziare l'uso di tutte le fonti energetiche situate nel territorio nazionale ed europeo.

Ritorna quindi di attualità la possibilità di sfruttamento del carbone.

Ciò premesso, si chiede di sapere:

1) se e quale piano sia stato predisposto per la ripresa di attività nel bacino carbonifero del Sulcis, in Sardegna, unico degno di questo nome in Italia;

2) se si intendano intraprendere, o si siano già intraprese, iniziative nell'ambito della CEE per inserire detto bacino nel novero delle riserve strategiche europee di fonti di energia, così come era stato a suo tempo prospettato nell'incontro tenuto a livello di Presidenza del Consiglio dei ministri nel precedente Governo tra Ministeri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali, Regione autonoma sarda, Enel e sindacati.

(3 - 0838)

BRUNI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se è a conoscenza della situazione di grave disagio e di profondo malcontento esistente fra i licenziati e discriminati dal suo Ministero per il grave ritardo con cui si

procede all'applicazione della legge 31 marzo 1971, n. 214;

quante sono le pratiche, giacenti presso il suo Ministero, di cittadini che chiedono il riconoscimento dei loro diritti, quanti i decreti emessi e, infine, quanti hanno ricevuto il libretto di pensione;

se non ritiene di dover prendere gli opportuni provvedimenti perchè il disbrigo di tali pratiche sia accelerato, in considerazione del fatto che molti dei lavoratori interessati ai benefici della summenzionata legge sono in età avanzata e spesso in condizioni fisiche tali che ogni ulteriore ritardo costituirebbe un'intollerabile tecnica per vanificare ciò che spetta loro di diritto, stante il fatto che ai quasi 3 anni trascorsi dall'emanazione della legge si debbono aggiungere i 20 anni di attesa per il riconoscimento dei torti subìti.

(3 - 0839)

MANENTE COMUNALE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per richiamare l'attenzione su quanto sta verificandosi nella zona di Battipaglia, dove vanno sorgendo nuovi insediamenti industriali in grado di offrire possibilità di impiego di manodopera, e per sapere:

se è al corrente del fatto che l'avviamento al lavoro degli iscritti nelle liste di collocamento — oltre ad aver creato diffusi malcontenti per il modo, non sempre conforme alle leggi, con cui è gestito il servizio — privilegia i residenti nel comune di Battipaglia, non lasciando alcuna possibilità di impiego ai residenti nei comuni viciniori;

se è a conoscenza del fatto che molte persone, alla ricerca di un posto di lavoro, hanno trasferito la loro residenza a Battipaglia e che tale flusso migratorio, che è destinato ad aumentare, ha già creato i gravi inconvenienti dei disordinati e repentini insediamenti urbani, del tipo di quelli già manifestatisi nelle congestionate aree industriali del settentrione.

L'interrogante chiede, pertanto di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per richiamare gli organi preposti al servizio di collocamento di Battipaglia alla corretta osservanza delle leggi e, soprattutto, per consentire anche ai residenti nelle zone vicine di essere avviati ai nuovi posti di lavoro.

L'interrogante ricorda, al riguardo, che l'articolo 15 della legge 29 aprile 1949, n. 264, modificata dalla legge 10 febbraio 1961, n. 5, prevede che la Commissione provinciale per il collocamento possa autorizzare che agli avviamenti per determinati lavori da svolgersi in un comune concorrano — osservati opportuni criteri di proporzionalità — lavoratori di altri comuni, aggiungendo, al secondo comma, che, in caso di denegata autorizzazione, provvede il Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

L'interrogante ritiene che un provvedimento ispirato alla norma citata possa venire incontro, almeno in parte, alle giuste aspettative di molti lavoratori ed arrestare quella triste e dannosa migrazione sopra accennata, che porta l'abbandono dei paesi di origine, che consentono ai residenti di avere condizioni abitative non inadeguate e di mantenere il contatto con il tessuto sociale, di cui non è opportuno favorire lo scardinamento.

(3 - 0840)

URBANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — (*Già* 4 - 2482).

(3 - 0841)

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

PINNA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quali iniziative il suo Ministero abbia intenzione di assumere in relazione alla precaria condizione degli aeroporti della Sardegna, peraltro già segnalata dall'interrogante, e quali scelte prioritarie intenda adottare, con particolare riguardo:

a) alla richiesta dell'aumento della domanda per il trasporto aereo;

b) all'estensione dei collegamenti da e per la Sardegna;

c) all'entrata in funzione degli aeroporti di Olbia-Venafiorita e Costa Smeralda;

d) all'istituzione del servizio antincendio;

e) all'eliminazione della coesistenza dell'aeroporto militare con il traffico aereo civile;

f) all'assistenza dei passeggeri ed al miglioramento delle attrezzature civili.

L'interrogante chiede, altresì, di sapere quali siano i motivi dell'ulteriore aumento dei prezzi dei generi di consumo nei bar-ristoranti (un panino con affettato 300 lire a Bologna e 400 a Milano), che contribuisce in misura ragguardevole al disagio dei viaggiatori costretti da insopprimibili esigenze a servirsi del trasporto aereo.

(4 - 2518)

FABBRINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se non ritenga opportuno intervenire presso il prefetto della provincia di Siena per richiamarlo al rispetto delle nuove norme di legge sul controllo degli atti degli Enti locali, di competenza della Regione;

se non ritenga, in particolare, opportuno sollecitare allo stesso prefetto l'emissione dei decreti di sua competenza, relativi alla costituzione dei consorzi per i trasporti e per le aree da destinare ad insediamenti industriali ed abitativi, tenendo conto che, in sede di controllo di legittimità, il competente organo della Regione non ha sollevato alcuna obiezione ai relativi atti deliberati dalle Amministrazioni interessate (Siena, Asciano, Buonconvento, Castelnuovo Berardenga, Chiusdino, Montalcino, Monteriggioni, Monteroni, Monticiano, Murlo, Rapolano, San Giovan D'Arno, San Quirico D'Orcia, Sovicille e Amministrazione provinciale) e che in particolare ad essi sono interessate le popolazioni della zona che, dalla costituzione di tali consorzi, legittimamente attendono un miglioramento delle loro condizioni di vita e di lavoro.

(4 - 2519)

FERMARIELLO, VALENZA, PAPA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — In considerazione del fatto che — ancora una volta in coincidenza con una manifestazione del MSI svoltasi a Napoli — squadracce di fascisti hanno dato luogo a brutali atti di violenza, questa volta contro studenti della facoltà di economia e commercio e contro la sezione del PCI del quartiere Mercato, ed hanno aggredito, armati di coltelli ed esplodendo colpi di pistola, un gruppo di giovani comunisti e socialisti che stavano affiggendo manifesti nella zona di via Foria;

visto che i teppisti, tra i quali, inconcepibilmente, perfino un vigile urbano, recidivo in aggressioni violente contro democratici, e noti dirigenti del MSI, sono stati identificati e che contro di essi è stata sporta regolare denuncia,

gli interroganti chiedono di sapere quali misure siano state adottate per colpire severamente i responsabili e per liquidare le ben note centrali della provocazione e dello squadrismo.

(4 - 2520)

PINNA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga urgente — prima comunque della realizzazione delle opere concernenti l'ammodernamento ed il potenziamento della rete delle Ferrovie dello Stato della Sardegna — disporre per il compartimento di Cagliari un adeguato numero di locomotori a trazione « Diesel », onde sopperire alle inderogabili esigenze del traffico, che risulta più volte intralciato dai guasti alle locomotive vetuste e logorate dall'impiego e dal tempo.

L'interrogante chiede, altresì, quale sia lo stato di avanzamento dei lavori previsti relativamente al rinnovamento dei binari e dei deviatoi, alla sistemazione dei ponti, al potenziamento degli impianti delle stazioni di Cagliari e di Olbia, ai dispositivi di sicurezza nei passaggi a livello, eccetera.

(4 - 2521)

AVEZZANO COMES. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere gli intendimenti del suo Ministero circa la situazione dei direttori dei Dispensari antitubercolari e dei medici dei Consorzi antitubercolari, i quali attendono ormai da tempo una specifica regolamentazione.

Premesso che:

l'interrogante, in data 20 novembre 1972, presentò al Ministro della sanità del tempo l'interrogazione n. 4 - 1014;

il Ministro dell'epoca rispose alla detta interrogazione in data 12 marzo 1973, affermando, fra l'altro, che « nella decorsa legislatura fu approntato uno schema di disegno di legge diretto ad estendere ai medici dei CPA il trattamento economico dei sanitari degli ospedali psichiatrici. Nel frattempo, però, con legge n. 515 del 1971, fu disciplinato il trattamento economico-base dei sanitari degli ospedali psichiatrici, ai quali fu esteso il trattamento dei dipendenti degli ospedali civili. Veniva meno, pertanto, l'utilità del suaccennato schema, salvo a voler estendere anche al personale medico dei CPA il trattamento economico previsto per i medici ospedalieri dall'accordo FIARO-sindacati ospedalieri dell'aprile ed ottobre 1970. Per far fronte al maggiore onere, il Ministero del tesoro, in mancanza di mezzi di copertura finanziaria, suggeriva, con le dovute cautele, di attingere dai fondi accantonati per l'avvio della riforma sanitaria, considerando la soluzione del problema come un'anticipazione settoriale della riforma sanitaria. Un prelievo del genere non è però apparso giustificato a questa Amministrazione, senza una preventiva visione globale delle soluzioni da adottare, a prescindere da quelle che sono le finalità logiche della riforma sanitaria... »;

considerato che:

la risposta del Ministro appare assolutamente insoddisfacente, in quanto non risolve il problema e non propone altra alternativa che quella di attendere il varo definitivo della riforma sanitaria;

rilevato che:

l'eventuale equiparazione dei direttori dei CPA ai dipendenti degli ospedali civili, ai fini del trattamento economico-base, non pregiudicherebbe in modo alcuno l'auspicato varo della riforma sanitaria generale, se sol si tiene presente che il numero degli interessati è di circa 700 unità in tutta Italia;

le giustificazioni addotte dal Ministero appaiono ancor meno convincenti se si considera che in alcune regioni italiane si è già realizzato un autonomo adeguamento al trattamento economico-base dei dipendenti degli ospedali civili da parte dei direttori dei Dispensari antitubercolari e dei medici dei CPA,

l'interrogante chiede al Ministro di voler adottare tutti i provvedimenti ritenuti idonei a risolvere il suaccennato problema.

(4 - 2522)

CIRIELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Con uno sciopero ad oltranza, che minaccia di inasprirsi fino alle dimissioni dagli incarichi dei magistrati onorari, gli avvocati ed i procuratori del Foro di Acquaviva delle Fonti (Bari) stanno protestando per l'inopinato trasferimento di un cancelliere dalla Pretura di Acquaviva delle Fonti alla Corte d'appello di Bari.

Il provvedimento, assolutamente arbitrario ed autoritario, ha privato la Pretura di Acquaviva delle Fonti non solo di un ottimo funzionario, ma anche di una unità lavorativa assolutamente indispensabile alle gravi, complesse e numerosissime esigenze d'ufficio: già nella scorsa estate, a seguito del comando del predetto cancelliere alla Procura della Repubblica di Bari per 3 giorni alla settimana, tutto il corpo giudiziario di Acquaviva delle Fonti espresse vive e preoccupate rimostranze per l'inevitabile rallentamento dell'attività forense. Nonostante la promessa che, al termine del periodo di comando, il cancelliere sarebbe stato restituito alla sede d'origine a tempo pieno, egli fu invece comandato nuovamente, questa volta presso la Corte d'appello e per 4 giorni alla settimana.

In seguito alle nuove rimostranze scaturite dalla mancata promessa, fu assicurato il rientro del cancelliere, che, invece, con provvedimento d'ufficio, fu definitivamente trasferito alla Corte d'appello di Bari.

Risulta inspiegabile il comportamento del presidente della Corte d'appello di Bari, se non alla luce di una proposta di soppressione della Pretura di Acquaviva delle Fonti, della quale il trasferimento del cancelliere dovrebbe essere il primo atto. Non si spiega diversamente l'adozione di un provvedimen-

to così drastico, effettuato con una prassi — quella del trasferimento d'ufficio — che solitamente ha motivazioni disciplinari e punitive, nient'affatto giustificate nel caso specifico, anzi esattamente opposte alla comprovata serietà, capacità e preparazione del funzionario trasferito.

D'altra parte, risulta che presso la Corte d'appello di Bari giacciono da tempo immemorabile 2 domande di trasferimento prodotte da un cancelliere in servizio a Melfi (Potenza) e da un cancelliere in servizio a Trani (Bari), ai quali la Corte d'appello avrebbe potuto tranquillamente attingere per sopperire alle proprie necessità, invece di ricorrere ad un provvedimento per tanti versi contestabile.

Sulla scorta di quanto sopra, l'interrogante chiede di conoscere:

1) se i fatti denunziati e le conseguenze scaturite — sia relativamente all'enorme ritardo di tutti gli affari giacenti presso la Pretura di Acquaviva delle Fonti, sia relativamente allo stato d'agitazione del corpo forense — siano noti al Ministro;

2) se l'inopinato trasferimento d'ufficio del cancelliere sopraddetto sia da mettersi in relazione con la proposta di soppressione della Pretura di Acquaviva delle Fonti formulata dal presidente della Corte d'appello di Bari;

3) se il Ministro non ritenga di assicurare i funzionari, i dipendenti e gli avvocati della Pretura di Acquaviva delle Fonti sull'immediato ripristino della situazione, con la revoca del trasferimento effettuato e la restituzione del cancelliere sottratto ad un ufficio oberato di lavoro anche arretrato;

4) se il Ministro non ritenga di dover dare precise ed inequivocabili garanzie ai funzionari ed ai dipendenti della suddetta Pretura, agli avvocati, ai procuratori ed alle popolazioni di Acquaviva, Cassano Murge e Santeramo in Colle, perchè la Pretura di Acquaviva delle Fonti non sia soppressa e la proposta formulata dal presidente della Corte d'appello non sia accolta.

(4 - 2523)

PREMOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.* — Premesso che, da una recente indagine conoscitiva sul settore del vetro artistico di Murano, promossa dalla sezione del vetro dell'Associazione degli industriali di Venezia e realizzata dalla società « Bedaux Consultans » di Milano, sono emerse preoccupanti risultanze in ordine alla crisi che travaglia la tradizionale economia vetraria dell'isola, anche in relazione alle gravi carenze sociali ed infrastrutturali che favoriscono l'esodo della popolazione ed il passaggio dei lavoratori ad altre attività più vicine alla loro residenza o più sicure per quanto concerne il mantenimento del posto di lavoro;

premesso, altresì, che nessun incentivo è previsto dalla stessa legge speciale per Venezia, che pure ha nei suoi obiettivi quello della rivitalizzazione economica e sociale della città e delle isole dell'estuario,

si chiede di conoscere:

1) se i Ministri interrogati sono a conoscenza del precitato studio e, in caso affermativo, quali interventi intendano porre in essere per il risanamento e la ripresa di detta attività, al di là della specifica iniziativa per il riconoscimento del marchio di origine, attualmente all'esame delle Commissioni parlamentari;

2) se non ritengano opportuna l'adozione di apposite misure di sostegno che prevedano la riduzione del costo del metano, combustibile obbligatorio in uso in tutta l'area veneziana, anche per l'industria, e l'avvio di una campagna di promozione debitamente finanziata dallo Stato, sulla base di un piano poliennale da concordarsi con gli operatori, per il rilancio delle vetrerie muranesi sui mercati internazionali, e ciò anche in considerazione che i programmi attuati dall'Istituto nazionale per il commercio con l'estero si sono dimostrati generici e limitati.

(4 - 2524)

MARTINELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere in base a quali criteri i militari di leva ritardata per ragioni di studio, coniugati con prole, siano inviati in congedo anticipato in ragione delle loro condizioni di

famiglia: risulta, infatti, che presso il Distretto militare di Como alcuni militari, aggregati alla classe 1953, non siano stati chiamati e che altri invece si trovino sotto le armi.

Si chiede di conoscere, pertanto, la ragione di tali discriminazioni e che cosa si intenda fare per ovviare all'ineguale trattamento

Informazioni chieste per iscritto, il 22 ottobre 1973, alla Direzione generale competente non hanno ottenuto risposta.

(4 - 2525)

CANETTI, CAVALLI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendono adottare per assicurare la certezza delle forniture di gasolio per il riscaldamento delle serre ai produttori di fiori.

Una viva preoccupazione si è, infatti, diffusa tra i floricoltori della provincia di Imperia, per il fatto che la loro produzione sotto serra potrebbe essere in poche ore distrutta da un'interruzione anche breve del riscaldamento per l'eventuale mancanza di gasolio, indispensabile per il funzionamento e l'alimentazione degli impianti.

La garanzia della normale fornitura del gasolio è indispensabile per salvaguardare la coltura floricola sotto serra, che sta sempre più diventando quella comunemente seguita dai produttori non solo dell'imperiese, ma dell'intero Paese.

Per valutare l'importanza del problema, si consideri che ben 1.500 ettari di superficie (sugli oltre 10.000 complessivi) sono coltivati sotto serra, per un valore complessivo di produzione superiore ai 130 miliardi di lire all'anno.

Si fa presente che il problema interessa in larga misura anche i produttori di ortaggi.

(4 - 2526)

DE MARZI, FARABEGOLI, TAMBRONI ARMAROLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che l'Istituto nazionale della previdenza sociale, con sua circolare n. 1248 GS/163, dell'8 agosto 1973, ha escluso — ai fini degli assegni familiari — le aziende di panificazione dall'applicazione nei loro confronti della qualifica di « imprese artigiane », anche se tale qualifica viene legalmente documentata, quando le ditte siano « munite di autorizzazione di commercio », pur nel caso di vendite dirette del loro prodotto e comunque di prevalenza economica delle iniziative artigiane sulle altre attività.

In base alle considerazioni di cui agli articoli 7 della legge n. 860 del 1956 e 2 della legge n. 426 del 1971, l'artigiano è semplicemente esonerato dall'obbligo di essere munito di autorizzazione di commercio per i suoi prodotti venduti direttamente nel luogo di produzione. Non viene affatto proibito che lo stesso sia titolare di autorizzazione di commercio. Quest'ultima condizione, da sola, non può, fra l'altro, prevedere l'esclusione della qualificazione artigiana ad ogni effetto di legge, e pertanto anche — per il preciso richiamo in articolo 1 della legge n. 833 del 1965 — ai fini degli assegni familiari.

Si ha fondato motivo di ritenere che sia stata predisposta nei confronti delle aziende di panificazione una disciplina discriminatoria, la quale segue criteri che, per le stesse circostanze di fatto e di condizioni, non sono previsti per tutte le imprese artigiane in base ad elementi generali ed uniformi.

Gli interroganti vogliono far notare la gravità di un provvedimento che appare in contrasto con le norme di legge e che pone in disagio decine di migliaia di imprese, nella loro stessa organizzazione e nei relativi e conseguenti costi di lavoro, imprese tutte costrette ad azioni contestative, in sede amministrativa e giudiziaria, per vedere confermate le loro legittime qualificazioni professionali artigiane ed evitare le ingenti ed onerose richieste di recupero di contributi che l'Istituto ritiene di rivendicare dall'inquadramento e comunque nei limiti di prescrizione biennale.

(4 - 2527)

DE MARZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per poter avere dati ufficiali e precisi, che non si è riusciti finora ad avere, sulle quantità di frumento impor-

tato in Italia attraverso l'AIMA, per combattere l'inflazione, e per sapere dove tali quantità sono state immesse sul mercato ed attraverso quali stabilimenti molitori è avvenuta la macinazione.

(4 - 2528)

MONTINI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda far adottare per ovviare ai gravi disagi che derivano ai viaggiatori in partenza dalla stazione di Pordenone, causa l'insufficienza di carrozze del treno « Romulus ».

Tale insufficienza ha portato, fra l'altro, all'impossibilità, nella giornata di domenica 4 novembre 1973, per circa un centinaio di persone, di prendere detto treno, già stipato all'estremo.

(4 - 2529)

ARENA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere le ragioni che hanno impedito, sino a data recente, l'applicazione, per la parte concernente gli esecutori aggregati alla banda della Guardia di finanza, della legge 8 giugno 1971, n. 438.

(4 - 2530)

BURTULO. — *Al Ministro delle finanze.* — Rendendosi interprete dello stato di grave disagio dei dipendenti delle imposte di consumo assunti alle dipendenze dello Stato in seguito alla riforma tributaria, disagio che, in alcuni casi, rasenta l'esasperazione per la mancata soluzione dei problemi — ben noti al suo Ministero, anche per le richieste avanzate dalla categoria — inerenti all'inquadramento atipico di detto personale, l'interrogante chiede di conoscere quali siano i provvedimenti presi e quali gli orientamenti per la soluzione delle vertenze in atto.

(4 - 2531)

ARENA. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro senza portafoglio per l'ambiente.* — Per sapere quali provvedimenti intendano sollecitamente adottare per ovviare alla situazione di pericolo posta in essere ed ai danni provocati, e vieppiù crescenti, rispettivamente nelle zone agricole adiacenti alla parte terminale del torrente Naso, in provincia di Messina, e nella zona costiera relativa, a seguito della discarica di materiale di risulta ad opera della ditta appaltatrice di lavori di un lotto della costruenda autostrada Messina-Palermo, senza autorizzazione di sorta da parte dell'ente appaltante, nè, tanto meno, degli organi preposti alla vigilanza.

Sta di fatto, invero, che tale discarica ha già del tutto ricoperto la spiaggia alla foce del torrente Naso, per una estensione, sul lato destro, di 200 metri all'incirca, e prosegue ora incessante direttamente in mare, con gli intuibili conseguenti guasti, e che la permanenza nell'alveo del torrente — in taluni tratti pressochè ininterrottamente da un argine all'altro — del materiale di risulta insensatamente riversatovi, dà fondato motivo di allarme agli agrumicoltori della zona, nella previsione di tracimazione del torrente medesimo, alterato nel suo corso e ristretto nel suo letto.

Questa del torrente Naso è una situazione non dissimile da quella di molti altri corsi d'acqua in Sicilia, del pari invasi da materiali di risulta — cumulantisi, non di rado, ai naturali trascurati interramenti — con calcolata disinvoltura discaricativi, nella inadeguatezza, che l'interrogante deve ritenere numerica, degli organi preposti alla vigilanza.

(4 - 2532)

FILETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Ritenuto:

che, ai sensi dell'articolo 16 della legge 4 febbraio 1967, n. 37, la pensione di vecchiaia e di invalidità a favore dei geometri è contenuta nella misura di appena lire 780 mila annue per 13 mensilità;

che, in considerazione del sempre più diminuito potere di acquisto della moneta e della inflazione galoppante, il *quantum* pensionistico predetto appare assai esiguo ed inadeguato alle giuste esigenze della categoria ed ai fondamentali princìpi di sicurezza sociale;

che si appalesa necessario adottare nuove norme per l'adeguamento dei contributi

per marche dovuti alla competente Cassa nazionale di previdenza ed assistenza, al fine di esaudire le fondate ed indilazionabili aspirazioni dei 54.000 professionisti geometri,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno adottare, nell'ambito governativo, iniziative al fine di assicurare ai geometri un congruo adeguamento delle misure pensionistiche attualmente contenute entro limiti assai esigui.

(4 - 2533)

FILETTI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della pubblica istruzione.* — Premesso che, nella notte tra il 10 e l'11 settembre 1973, nei locali del liceo scientifico statale « Archimede » di Acireale si verificava un incendio che istintivamente veniva attribuito a probabile e dolosa reazione ai risultati negativi conseguiti da alcuni alunni rimandati;

ritenuto:

che dalle indagini esperite sino ad oggi, pur essendo decorsi quasi 2 mesi, non sono emersi elementi idonei ad individuare in maniera certa i moventi e gli autori dell'incendio predetto, con grave turbamento dell'opinione pubblica;

che, nel frattempo, a scopi palesemente demagogici ed allarmistici, traendo anche motivo dalla bocciatura riportata da una alunna per la sola materia del disegno, sono stati da alcuni formulati rilievi e giudizi palesemente superficiali ed astiosi a carico della predetta scuola, del suo preside e del corpo insegnante;

che la quasi generalità della cittadinanza considera malevole, speculate ed infondate le accuse ingenerosamente fatte, tenuto conto dell'esemplare funzionamento dell'istituto in oggetto, nonchè della diligenza, dell'efficienza e della competenza professionale sempre dimostrate dai docenti e dalla persona che presiede l'istituto;

che, al fine di evitare ulteriori speculazioni e maliziose macchinazioni, appare necessario disporre, anche sotto forma di inchieste amministrative, accertamenti per acclarare il regolare andamento del liceo sopra richiamato e scoprire — possibilmente entro breve termine — le effettive cause e gli autori dell'incendio denunciato,

l'interrogante chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo ritengano opportuno disporre sollecite inchieste amministrative, al fine di accertare lo stato di funzionamento del liceo scientifico statale « Archimede » di Acireale, nonchè le cause e gli autori dell'incendio verificatosi nei locali di detto istituto nella notte tra il 10 e l'11 settembre 1973.

(4 - 2534)

CALVI, BIAGGI, AZIMONTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se, corrispondendo al vero notizie giornalistiche su probabili riduzioni o razionamenti del consumo di energia elettrica, a cominciare dall'uso degli elettrodomestici, fino a quello necessario alla stessa produzione industriale ed ai servizi, non si ritenga di dover fin d'ora disporre per la limitazione della pubblicità luminosa, compresi le vetrine e l'interno dei negozi in genere, ad un'ora ragionevole della sera, evitando che essa resti accesa tutta la notte, come avviene quasi ovunque, limitazione, questa, di cui finora, nelle citate notizie giornalistiche, non si è fatto cenno.

(4 - 2535)

PINTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quale provvedimento ritiene di adottare per rendere operante la legge n. 5 del 10 febbraio 1961, che stabilisce norme per regolare la mobilità territoriale dei lavoratori.

Tale legge, all'articolo 2, stabilisce che il lavoratore, senza cambiare la propria residenza, può trasferire la sua iscrizione nelle liste di collocamento dell'ufficio di altro comune capoluogo di oltre 20.000 abitanti o di elevata importanza industriale sistemato nella stessa provincia.

Allo stato attuale, l'avviamento al lavoro viene effettuato secondo le norme di cui all'articolo 33 della legge n. 300 del 20 maggio 1970, ma le commissioni presso gli Uffici

di collocamento sono di norma orientate per la concessione di un punteggio preferenziale ai residenti, a danno dei lavoratori iscritti nelle liste di collocamento a norma dell'articolo 2 della legge 10 febbraio 1961.

Detto sistema produce, in modo particolare nel meridione, una condizione di discriminazione fra i lavoratori di pochi centri industrializzati ed i lavoratori del restante territorio di tutto il Mezzogiorno, con una condizione privilegiata a favore di pochi e a danno di molti, con pochi che lavorano a casa e molti che sono costretti all'emigrazione.

È necessario, pertanto, che il diritto al lavoro degli iscritti ad un Ufficio di collocamento venga valutato sulla base di elementi obiettivi di bisogno e non sulla base del privilegio di nascita in un paese piuttosto che in un altro.

L'interrogante ritiene che un intervento diretto del Ministro sia necessario per combattere una tale condizione di ingiustizia.

(4 - 2536)

Ordine del giorno
per le sedute di martedì 13 novembre 1973

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi martedì 13 novembre in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1974 (1226).

2. Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1972 (1227).

La seduta è tolta (*ore 22,20*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari